

INDICE

Questo volume raccoglie sia gli interventi che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha svolto dal 2006 al 2012 dinanzi all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura, sia i numerosi interventi, lettere e messaggi istituzionali nei quali il Capo dello Stato ha affrontato – anche partendo da specifiche vicende giudiziarie – i temi di maggiore rilievo in materia di giustizia.

L'intento è di fornire elementi per una comune riflessione sul «delicato e critico» nodo dei rapporti tra politica e giustizia, sul ruolo che il nostro ordinamento affida alla Magistratura e, soprattutto, sul ruolo del suo Consiglio Superiore nell'esercizio delle funzioni affidategli dalla Costituzione, che ne ha attribuito la presidenza al Capo dello Stato.

Nel suo insieme, questa nuova pubblicazione vuole testimoniare l'attenzione che il Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura ha riservato e riserva alle complesse questioni della giustizia nel saldo e rigoroso ancoraggio ai principî e ai valori sanciti dalla Costituzione.

settembre 2012



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Giorgio Napolitano

SULLA GIUSTIZIA

Interventi
del Capo dello Stato
e Presidente del Consiglio Superiore
della Magistratura
2006 – 2012

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

Nessuna delle pagine che seguono è stata da me concepita e definita senza essere discussa e ponderata, punto per punto, con Loris D'Ambrosio. Ogni intervento in materia di giustizia da me compiuto, nella qualità di Presidente della Repubblica e di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, porta il segno del consiglio e della collaborazione che il dottor D'Ambrosio mi ha per sei anni prestato con somma competenza, serietà, discrezione. È giusto perciò dedicare alla sua memoria – rendendovi commosso omaggio – questa edizione conclusiva della raccolta dei miei contributi, nel corso dell'intero mandato presidenziale, al confronto sui problemi della giustizia.

G. N.

Il ruolo del CSM

Indirizzo di saluto in occasione del primo incontro con il Consiglio Superiore della Magistratura.

Roma, Palazzo dei Marescialli, 8 giugno 2006.

Ringrazio il Vice Presidente Rognoni, il ministro della Giustizia Mastella e i componenti del Consiglio Superiore per il cortese saluto che hanno voluto rivolgermi¹. Ho ascoltato con attenzione gli interventi che si sono succeduti e che mi hanno offerto molteplici motivi di riflessione, in occasione della mia prima visita al Consiglio, che ho sempre considerato espressione importante dell'insieme degli organi di rilevanza costituzionale definiti dalla Carta del 1948. E non a caso tale Carta ne ha affidato la presidenza al Presidente della Repubblica.

Al ministro della Giustizia, da poco chiamato all'alta responsabilità di governo, va anche un fervido augurio di buon lavoro. E desidero esprimere il mio apprezzamento per tutti coloro che collaborano all'attività del CSM.

È un onore per me trovarmi qui tra voi oggi per fare la vostra conoscenza e rivolgere a tutti il mio saluto cordiale, in quest'Aula dedicata a Vittorio Bachelet, che fu vittima, come i ventisei magistrati caduti per aver difeso la legalità, di una feroce aggressione criminale nel tempo del terrorismo brigatista.

Dopo aver giurato fedeltà alla Repubblica il 15 maggio scorso, dinanzi alle Camere riunite, ho reso omaggio «al Consiglio Superiore della Magistratura, espressione e presidio della autonomia e indipendenza di quell'Ordine da ogni altro potere». Di questo ruolo del Consiglio, essenziale per l'ordinata convivenza civile e il corretto equilibrio istituzionale, mi propongo di essere fermo difensore, proseguendo in un impegno già portato avanti con fermezza dal mio predecessore Carlo Azeglio Ciampi.

¹ *L'intervento è stato tenuto dinanzi ai componenti della XI consiliatura pochi giorni dopo il giuramento da Presidente della Repubblica (15 maggio 2006).*

Occorre superare le tensioni tra politica e giustizia, inevitabilmente destinate a turbare lo svolgimento di una così alta funzione costituzionale. A questo riguardo, bisogna sottolineare le esigenze di serenità e di equilibrio: sempre nella libertà del dibattito, nella chiarezza delle posizioni e nel rigoroso esercizio – in primo luogo da parte del Presidente della Repubblica – delle rispettive responsabilità istituzionali. Essenziale è tenere sempre aperte le porte al dialogo, alla ricerca di soluzioni il più possibile condivise sui temi fondamentali dell'amministrazione della giustizia. E fondamentale è l'apporto che, al riguardo, possono dare tutti gli operatori del settore a cominciare dall'avvocatura, da sempre nobilmente impegnata nella tutela del diritto di difesa, che è inviolabile, e come tale, garantito nella Carta costituzionale. Il recupero di toni che non siano di pura contrapposizione agevola la ricerca di punti di convergenza ed evita che la dignità dei magistrati venga ingiustificatamente ferita da gratuite forme di delegittimazione².

Il dialogo, inoltre, è premessa indispensabile per restituire funzionalità al “sistema giustizia”, essenziale servizio pubblico che, come tale, deve ispirarsi ai principi costituzionali del buon andamento della pubblica amministrazione. Si tratta di affrontare con rinnovato vigore il problema più grave della giustizia nel nostro Paese, che è quello della durata del processo³; problema la cui mancata soluzione indebolisce seriamente la fiducia dei cittadini nell'operato della magistratura e ci espone a censure in sede europea.

Anche in questo campo è fondamentale l'operato del Consiglio Superiore della Magistratura, in un rapporto di leale collaborazione con il Ministro della Giustizia. Si tratta di un ruolo che si articola in più compiti, tra i quali predominano quelli dell'individuazione di indicatori di efficienza, della distribuzione delle risorse, della promozione della professionalità e della cura della formazione dei magistrati, anche di quelli onorari, tenendo conto del nuovo spazio giuridico europeo. Occorrerà anche trarre profitto dalla rete euro-

² *Sul punto si vedano anche gli interventi del 6 giugno e del 23 luglio 2007, del 12 maggio 2008, del 27 aprile 2010 e del 21 luglio 2011. Al tema dei rapporti fra politica e giustizia il Presidente Napolitano dedicherà l'intervento del 14 febbraio 2008.*

³ *Il tema sarà ripreso negli interventi del 31 luglio 2006, del 6 giugno 2007, del 6 e del 31 luglio 2010, del 15 febbraio 2012.*

pea dei Consigli di giustizia, cui l'Italia, come è stato ricordato, ha dato un rilevante contributo.

Il problema della formazione riguarda, in particolare, i giovani magistrati e quelli che si apprestano ad assumere funzioni direttive. Rispetto a questi ultimi, le nomine debbono essere tempestive⁴ e non passare sotto le forche caudine di interminabili tentativi di mediazione, che espongono questo adempimento primario a polemiche sul condizionamento di visioni correntizie che travalichino i limiti della normale dialettica⁵.

Mi risulta che su questo argomento esiste una specifica recente e importante risoluzione del Consiglio Superiore che ho apprezzato.

Gli aspetti organizzativi dell'amministrazione della giustizia, con uno sguardo attento alle prassi virtuose di alcuni uffici, hanno un'importanza fondamentale, perché richiamano alla possibilità e necessità di non chiedere tutto a innovazioni normative. Queste andranno attuate con accorta ponderazione, evitando interventi disorganici o ispirati a situazioni di emergenza. Ciò vale anche in rapporto alla così critica situazione carceraria, che richiede l'avvio di soluzioni concrete e praticabili. Sul versante della legislazione il Consiglio Superiore può svolgere un ruolo significativo, esercitando il suo potere di dare pareri⁶ e formulare proposte al Ministro, con riferimento alle ricadute delle normative sulla amministrazione della giustizia.

Pari ordinato agli altri ai quali ho fatto cenno è, infine, il compito di vigilanza che il Consiglio Superiore esercita, non soltanto sulla disciplina in senso stretto dei magistrati, ma sul comportamento complessivo dei medesimi, che investe anche le condotte non direttamente attinenti alla funzione giudiziaria. A tale proposito giudico degna di apprezzamento la prontezza con la quale il Consiglio ha affrontato la questione degli incarichi a magistrati ordinari in materia di giustizia sportiva. Soltanto un alto concetto dell'autogoverno può rendere possibili risultati così rapidi ed efficaci, che valgono a pre-

⁴ *Sulla necessità di adottare celeri procedure di nomina si vedano gli interventi del 6 giugno 2007, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.*

⁵ *Sul tema il Presidente della Repubblica tornerà negli interventi del 6 giugno 2007, del 31 luglio 2010 e del 15 febbraio 2012.*

⁶ *Sul tema dei pareri il Presidente Napolitano tornerà negli interventi del 1° agosto 2006, del 23 luglio 2007, del 31 luglio 2010 e del 15 febbraio 2012.*

servare e rafforzare l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati e la loro imparzialità, bene indispensabile per consolidare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Su questi e altri problemi che in questa circostanza non ho affrontato concentrerò la mia attenzione nei mesi che ci separano dall'insediamento del nuovo Consiglio.

Costruire lo spazio giuridico europeo

Intervento in occasione della cerimonia di commiato dei componenti il Consiglio Superiore della Magistratura uscenti e di insediamento del Consiglio nella nuova composizione.

Palazzo del Quirinale, 31 luglio 2006.

Inanzitutto, il mio cordiale benvenuto ai nuovi componenti laici e togati del Consiglio Superiore della Magistratura, qui presenti alla cerimonia di commiato dei consiglieri uscenti ai quali è dedicata questa riunione.

Un saluto particolarmente caloroso al Vice Presidente, Onorevole professor Virginio Rognoni, al quale mi legano antichi rapporti di amicizia, maturati nel corso di una lunga milizia politica che, sia pure da diverse angolazioni, ci ha visto partecipi di comuni percorsi istituzionali e parlamentari.

Soltanto per poco tempo ho condiviso con l'amico Rognoni la responsabilità della Presidenza del Consiglio Superiore, ma posso riconoscermi pienamente nelle parole del mio predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, che, nel porgergli il saluto in occasione della sua ultima partecipazione al Plenum, gli ha rivolto espressioni di vivo apprezzamento e gratitudine "per l'autorevolezza e l'equilibrio con i quali ha presieduto il Consiglio anche nei momenti più delicati"; qualità che io stesso ho avuto modo di osservare in più occasioni, nel seguire i problemi della giustizia di volta in volta sottoposti all'esame dell'organo di autogoverno della magistratura.

Oggi lo ringrazio per le cortesi espressioni che ha voluto usare nei miei confronti e per l'attenta ed esauriente disamina dei temi più rilevanti che sono stati affrontati nel corso della consiliatura che qui si conclude.

Tra questi mi preme riprendere quello del contributo della magistratura italiana alla costruzione dello spazio giuridico europeo¹. Nel

¹ *Sul punto si veda anche l'intervento del 24 novembre 2011.*

corso della consiliatura, tali problemi, tra i quali specificamente quelli della formazione europea dei magistrati italiani, del ravvicinamento delle normative nazionali e della realizzazione di una sempre più forte cooperazione giudiziaria, hanno cessato di essere semplice affermazione di principio. Un esito di questa accresciuta consapevolezza si è avuto, anche sul piano delle strutture, con l'istituzione, promossa e fortemente caldeggiata dal Consiglio Superiore, della Rete europea dei Consigli di Giustizia. Significativo, a tale riguardo, è stato l'incontro che si è svolto il 26 luglio scorso con il Vice Presidente della Commissione Europea, Onorevole Franco Frattini e che si è concluso con una risoluzione, approvata all'unanimità, che ha riconosciuto, tra l'altro, la assoluta necessità per il nostro Paese di individuare strumenti idonei per evitare che i ritardi nelle decisioni costituiscano un elemento problematico per la presenza dell'Italia e della sua giurisdizione all'interno del panorama europeo e internazionale.

La eccessiva durata dei processi² non è soltanto un grave problema di collocazione internazionale dell'Italia ma è, prima di tutto, una gravissima anomalia del nostro ordinamento interno, per l'analisi della quale faccio pieno riferimento a quanto testé affermato dal Vice Presidente Rognoni e ai continui moniti che al Governo, Parlamento e Consiglio Superiore sono stati sempre rivolti dal mio predecessore, Senatore Carlo Azeglio Ciampi.

Circa lo specifico tema della formazione – anch'esso ora richiamato dal Vice Presidente Rognoni – non posso non ricordare che il Consiglio vi ha dedicato la sua relazione al Parlamento del 2004, nella quale sono stati esaminati e approfonditi tutti i momenti qualificanti di questo processo fondamentale, dal tirocinio all'aggiornamento, dalla dirigenza degli uffici alle specifiche professionalità richieste nell'esercizio delle diverse funzioni³.

Non occorrono molte parole per rilevare il carattere essenziale della formazione degli uditori giudiziari, dell'aggiornamento continuo di tutti i magistrati, basato su scelte didattiche ragionate e attentamente programmate; lo stesso si può dire per la dirigenza degli

² Sulla durata dei processi si veda l'intervento dell'8 giugno 2006.

³ Sulla formazione dei magistrati, si vedano anche gli interventi del 6 giugno 2007, del 12 maggio 2008 e del 24 novembre 2011.

uffici, problema per molti aspetti ancora aperto per la sua particolare complessità.

Problema, quest'ultimo, che implica una maggiore consapevolezza, da parte dei magistrati preposti a funzioni direttive, dell'importanza del governo di una molteplicità di operatori da coordinare, senza mai perdere di vista i postulati costituzionali di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario e di soggezione dei giudici alla sola legge.

Tra le decisioni significative del Consiglio, mi piace ricordare la modifica regolamentare per l'istituzione di un apposito Comitato per la piena realizzazione delle pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro dei magistrati.

Per quanto riguarda, in particolare, le specifiche professionalità, merita invece una speciale menzione la recentissima delibera consiliare – del 27 luglio scorso – che ha affrontato gli argomenti di grande attualità della pena e delle sue alternative.

Appare sempre più chiara la necessità di un ripensamento dell'intero sistema sanzionatorio e della gestione delle pene, che non coinvolge soltanto aspetti organizzativi e normativi ma anche il *modus operandi* della magistratura. Il contributo propositivo del Consiglio Superiore e quello operativo della magistratura sono fattori indispensabili per una corretta impostazione del problema carcerario. Peraltro, la stessa approvazione, nei giorni scorsi, di un provvedimento di clemenza e di urgenza volto a lenire una condizione intollerabile di sovraffollamento e di degrado nelle carceri sollecita ancor più governo e Parlamento a procedere decisamente, con misure efficaci, sulla via tanto della riduzione della durata dei processi quanto dell'ulteriore ricorso a pene alternative alla sanzione detentiva. Vanno finalmente affrontate, in modo organico, le cause remote e attuali della sofferenza del presente modello penale.

Come ha ricordato il Vice Presidente Rognoni, l'attività propositiva del Consiglio Superiore che oggi prende commiato è stata intensa nell'intero quadriennio. La relazione al Parlamento del 2006 dà conto dei numerosi pareri formulati sulle diverse tematiche della riforma dell'ordinamento giudiziario⁴. Più volte tali pareri, così come altri su

⁴ Sulla espressione dei pareri, da parte del Consiglio Superiore, si veda anche l'intervento dell'8 giugno 2006.

disegni di legge che avevano ricadute sull'amministrazione della giustizia, hanno suscitato, al momento della loro espressione, polemiche e tensioni. E non c'è dubbio che esse recassero il segno di un clima di aspra contrapposizione politico-istituzionale. Ebbene, si deve e si può auspicare il superamento di tale clima – ed è quel che ho fatto fin dall'inizio del mio mandato – come condizione non solo di una più feconda dialettica politica e parlamentare, ma anche di un più sereno rapporto tra le istituzioni, tra le quali l'ordine giudiziario riveste un ruolo fondamentale. Un segnale altamente positivo ha offerto, a questo riguardo, il Parlamento, provvedendo in tempi rapidi e con deliberazioni largamente condivise alla elezione dei componenti laici del Consiglio Superiore, nella prima Assemblea a tale scopo convocata. Non ho mancato di esprimere per tale impegno e risultato il mio apprezzamento ai Presidenti delle Camere.

Considero questa puntualità istituzionale un passo importante in direzione dell'allentamento delle tensioni e della conflittualità, che si può realizzare anzitutto nella rigorosa osservanza della ripartizione delle funzioni tra i vari organi costituzionali e a rilevanza costituzionale. È una direzione lungo la quale è possibile ristabilire rispetto reciproco e costruttiva collaborazione nei rapporti istituzionali, in particolare nei rapporti tra politica e giustizia. Nel momento attuale, si richiede anche una realistica e rispettosa comprensione delle difficoltà del Parlamento, quali risultano da un delicato equilibrio post-elettorale. Sono persuaso che il Parlamento saprà comunque farsi carico di inderogabili esigenze di intervento legislativo nelle materie di giustizia, a cominciare da quelle già in corso di esame. In tale quadro si colloca l'esercizio della insostituibile funzione affidata al Consiglio Superiore che è quella di concorrere a una più efficace amministrazione della giustizia facendosi garante dell'autonomia e dell'indipendenza, così come della dignità, della magistratura.

Nel porgervi un saluto cordiale insieme con il mio fervido augurio per la ripresa delle vostre impegnative attività, negli uffici giudiziari, nelle università e nella professione forense, esprimo gratitudine per il modo con cui, tra non poche difficoltà, avete svolto questa funzione nel corso del vostro mandato quadriennale.

Il metodo del dialogo

Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura dopo l'elezione del Vice Presidente, Nicola Mancino.

Palazzo dei Marescialli, 1° agosto 2006.

Un fervido augurio al Vice Presidente Senatore Nicola Mancino e un vivo compiacimento per il risultato ottenuto. Sono certo che sotto la sua guida il Consiglio Superiore – nel quale noto con piacere la presenza di un numero di componenti donna ben superiore che in passato – saprà affrontare con serenità e concretezza i temi che di volta in volta e fin dall'inizio saranno iscritti nella sua agenda.

Mi limiterò ora a brevissime considerazioni, senza ritornare sulle tematiche da me affrontate ieri¹. Mi piace però rilevare che l'unanime consenso realizzatosi nell'elezione del Vice Presidente Mancino – venendo dopo la prova offerta dal Parlamento con l'investitura dei componenti laici del Consiglio – è nuovo, sicuro indizio di un percorso che tende a privilegiare il metodo del dialogo e della ricerca di ampie e motivate convergenze nelle decisioni riguardanti i più importanti problemi in materia di giustizia.

Voi sarete presto chiamati ad esaminare argomenti diversi, tutti cruciali nell'esercizio delle vostre funzioni. Al Consiglio infatti spetta, secondo la Costituzione, il ruolo di governo e di garanzia della magistratura, a salvaguardia dei suoi irrinunciabili principi di autonomia e indipendenza. Questo compito essenziale si articola in adempimenti che insistono sul terreno della quotidianità, per estendersi alle statuizioni di carattere più generale in materia di assetto dell'apparato giudiziario. Gli stessi atti che appaiono di pura amministrazione del quotidiano, del resto, hanno nella vostra funzione un'immediata valenza generale, in quanto rappresentano strumenti di rafforzamento, da un

¹ Il riferimento è all'intervento del 31 luglio 2006 alla cerimonia di commiato dei componenti della precedente consiliatura (la XI) e di insediamento del Consiglio nella nuova composizione (XII consiliatura).

lato, della fiducia dei magistrati nell'attuazione dei valori costituzionali posti a presidio del loro operare e, dall'altro, della fiducia dei cittadini nella giustizia.

Nell'espletamento di questa complessa attività, il Consiglio vorrà certamente tener conto della preoccupazione – che già espressi nell'Assemblea dell'8 giugno scorso² – di operare al di fuori di logiche strettamente correntizie che si sono rivelate di ostacolo a un corretto esercizio delle sue funzioni.

La trasparenza delle decisioni consiliari e lo stretto collegamento con il Ministro della Giustizia, rendono più pregnante il contributo propositivo del Consiglio Superiore ogni qual volta, anche di propria iniziativa, esprima al Ministro pareri e proposte sulle normative riguardanti l'amministrazione della giustizia.

Ciò si rivelerà particolarmente utile nei prossimi mesi, allorché dovranno essere elaborate e prese in esame nelle sedi opportune iniziative di modifica della recente riforma dell'ordinamento giudiziario, già annunciate dal ministro della Giustizia e dal governo, nonché di revisione sistematica di normative processuali e sostanziali.

Serenità, riservatezza ed equilibrio rappresentano per i magistrati il primo presidio della loro autonomia e della loro indipendenza, alla cui salvaguardia è preposto, secondo la Costituzione, il Consiglio Superiore chiamato a tutelare i magistrati da qualsiasi forma di delegittimazione, ma anche, ove necessario, a richiamarli a non discostarsi dall'osservanza del loro codice etico.

Nel formulare al Vice Presidente e a tutti i consiglieri il più fervido augurio di buon lavoro, desidero assicurare che sarò sempre disponibile ad essere presente ai lavori del Consiglio e a seguirne, comunque, l'attività, con l'intento di farmi garante dei valori a presidio dei quali l'autogoverno della magistratura è stato pensato dai nostri padri costituenti, segnalando, ogni volta che ciò si rivelerà necessario o anche solo opportuno, temi da approfondire, iniziative da intraprendere, pericoli e inconvenienti da scongiurare.

² Il riferimento è all'indirizzo di saluto rivolto ai componenti della precedente consiliatura (XI).

La giustizia sia imparziale

Intervento in occasione dell'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura sull'attività svolta nel primo anno di consiliatura.

Palazzo dei Marescialli, 6 giugno 2007.

Vi saluto cordialmente tutti e, innanzitutto, ringrazio il Vice Presidente Mancino per l'attenta e completa relazione sull'attività del Consiglio Superiore della Magistratura nei primi dieci mesi della consiliatura. Trovano conferma, a questo proposito, le parole che pronunciasti dopo la sua elezione, il 1° agosto 2006, dichiarandomi certo che sotto la guida di Nicola Mancino il Consiglio Superiore avrebbe saputo affrontare con serenità e concretezza i temi iscritti nella sua agenda.

Con lui ho avuto regolari e continui contatti nei momenti fondamentali della vita del Consiglio Superiore e grazie ad essi sono stato costantemente informato e messo in grado di formulare osservazioni e suggerimenti, trovandomi sempre in pieno accordo con la sua Presidenza.

Proprio nel corso di questi contatti ho avuto modo di apprezzare i dati che egli oggi ha fornito in modo dettagliato, valutando in tempo reale i progressi registrati nelle varie attività del Consiglio.

Penso, anzitutto, ai pareri espressi al Ministro¹, con il quale si è instaurato quel clima di leale collaborazione istituzionale da me, fin dall'inizio, auspicato. L'ultimo, in ordine di tempo, il parere sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, sul quale vi è stata ampia convergenza. Confido che il governo terrà conto delle valutazioni critiche che su alcuni punti sono state formulate, e che il Presidente Mancino ha testé richiamato.

¹ *L'espressione di pareri sui disegni di legge che riguardano l'ordinamento giudiziario e l'amministrazione della giustizia rientra tra le attribuzioni del Consiglio (art. 10 legge 195/1958). Ai pareri formulati nella precedente consiliatura (la XI) e alle tensioni politico-istituzionali che avevano talora suscitato, il Presidente Napolitano aveva fatto riferimento negli interventi dell'8 giugno e del 31 luglio 2006. Sul tema dei pareri il Presidente tornerà negli interventi del 23 luglio 2007, del 31 luglio 2010 e del 15 febbraio 2012.*

A questo riguardo, colgo l'occasione dell'odierno incontro per richiamare l'attenzione di tutte le istituzioni interessate – Parlamento, Governo e lo stesso Consiglio Superiore – sul problema dei tempi legislativi². Tutti sappiamo quanto sia importante la ormai imminente scadenza di luglio e quanto plausibili siano i dubbi che sono stati formulati sulla possibilità di rispettarla. È necessario che questo problema sia affrontato con tempestività, e si superino le difficoltà e le incertezze, anche allo scopo di evitare che ci si trovi all'ultimo momento nella condizione di sentir richiedere il ricorso a provvedimenti di urgenza che potrebbero risultare privi dei necessari presupposti costituzionali.

Un dato estremamente positivo è rappresentato dall'unanimità che si è registrata in seno al Consiglio Superiore sia nell'espressione dei pareri sia nell'adozione di risoluzioni e nell'emanazione di circolari. È da ricordare, ad esempio, la circolare che rimodula le incompatibilità dei magistrati. Mi auguro che l'indirizzo espresso in tale documento venga rigorosamente applicato, poiché una valutazione puntuale delle incompatibilità non può che giovare all'immagine della giustizia "imparziale".

Una proficua unanimità si è registrata anche nella approvazione della delibera, ricordata dal Presidente Mancino, di pubblicazione di oltre cinquecento posti vacanti in uffici di merito. Importante sarà la tempestiva copertura di tali posti, per evitare che le vacanze prolungate si riflettano, come purtroppo è accaduto in diversi casi, sul funzionamento della giustizia.

Spiccano nella rassegna delle attività molteplici e intense del Consiglio Superiore, l'organizzazione della III Conferenza Europea dei Giudici, il convegno sul diritto alle pari opportunità e il corso di formazione sulla sicurezza del lavoro. Sono argomenti che hanno sempre suscitato il mio interesse e per questo motivo ho voluto essere presente in quelle tre occasioni con messaggi di convinta adesione alle iniziative e di incitamento a perseverare nell'approfondimento delle tematiche affrontate.

² *Esisteva il timore che il Parlamento non riuscisse ad approvare le modifiche alla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, la cui efficacia era stata sospesa sino al 31 luglio 2007 dalla legge 269/2006.*

Mi soffermo un istante sul corso di formazione³, per ribadire la grande importanza che questa attività riveste per la preparazione e per l'aggiornamento dei Magistrati, condizioni entrambe essenziali per la realizzazione di un efficiente servizio di giustizia, fondato su una consapevole e responsabile salvaguardia, sul piano sostanziale e sul piano formale, dei fondamentali valori di autonomia e di indipendenza dell'ordine giudiziario.

Ciò riveste una particolare importanza, sotto molteplici aspetti, per i magistrati che ricoprono o si accingano a ricoprire incarichi direttivi e semidirettivi.

Vi è anzitutto il problema delle scelte. Come ha ricordato il Presidente Mancino, le scelte debbono essere frutto di accertate professionalità e di sperimentate qualità morali e intellettuali dei candidati. E qui ritorno su un tema da me già trattato nei nostri primi incontri, a proposito della necessità che i criteri di valutazione prescindano dalla mera anzianità o da logiche correntizie che – come ebbi modo di dire – «travalichino i limiti della normale dialettica»⁴.

Ho avuto ora la conferma dal Presidente Mancino che su questo tema si sono fatti dei passi nella giusta direzione; è molto importante che non ci si fermi lungo questa strada virtuosa.

Così pure per quanto riguarda la questione dei tempi delle procedure di nomina. Pur essendo ancora in sofferenza alcune decine di pratiche, si può registrare con soddisfazione una tendenza all'osservanza dei tempi indicati dalla circolare del Consiglio del 22 giugno 2005, che con ogni cura va puntualmente rispettata.

Sempre in tema di scelte, occorre sottolineare con forza l'esigenza del perseguimento della massima condivisione possibile delle decisioni⁵, non essendo fisiologico che si verificino casi di radicale divisione che rendano impossibile, com'è accaduto, la nomina

³ Al «carattere essenziale» della formazione e dell'aggiornamento dei magistrati, il Presidente Napolitano aveva fatto cenno anche nell'intervento del 31 luglio 2006. Tornerà sul tema negli interventi del 12 maggio 2008 e del 24 novembre 2011.

⁴ Il tema è trattato nell'intervento dell'8 giugno 2006 e ripreso in quelli del 31 luglio 2010 e del 15 febbraio 2012.

⁵ Sull'importanza della condivisione delle scelte nelle nomine degli uffici direttivi il Presidente Napolitano tornerà negli interventi del 23 luglio 2007 e dell'11 aprile 2012.

del più alto magistrato dell'ordine giudiziario⁶ e come non dovrà accadere – penso concorderete – per l'imminente copertura dell'importantissimo ufficio di Presidente del Tribunale di Roma. La condivisione delle scelte, tra l'altro, non solo offre l'immagine di un Consiglio Superiore attento ad individuare criteri di valutazione obiettivi e comuni, ma costituisce il presupposto del prestigio del quale il prescelto godrà fin dall'assunzione dell'ufficio al quale viene destinato, nonché il presupposto del prestigio e dell'autorevolezza dello stesso Consiglio Superiore nell'espletamento di tutte le sue attività.

La cura che va posta nell'effettuare le scelte vale anche ad assicurare che un magistrato dirigente adeguatamente formato e aggiornato sia in grado da subito di instaurare, sul fondamentale piano organizzativo e anche nel rapporto con il personale amministrativo, quella prassi virtuosa che rende possibile la più efficace funzionalità dell'ufficio medesimo. È fondamentale su questo tema il contributo che il Consiglio Superiore è chiamato nel modo più continuativo a dare, non potendosi la sua funzione ritenere esaurita con l'atto della scelta. A tal riguardo il Consiglio deve impegnarsi ad instaurare un metodo di proficua collaborazione con i dirigenti degli uffici e con il Ministro della Giustizia, al quale fa capo, secondo la Costituzione, il momento organizzativo.

Passando ad altro tema: con un'importante delibera del 9 novembre 2006, il Consiglio Superiore si è espresso sul tema generale dei poteri organizzativi dei capi degli uffici, in materia di tempistica dei procedimenti penali.

In tale occasione, ancora una volta all'unanimità, il Consiglio ha rimarcato che spetta ai dirigenti degli uffici (requirenti e giudicanti) l'adozione di iniziative e provvedimenti idonei a razionalizzare la trattazione degli affari, nel rispetto del principio dell'obbligatorietà della azione penale e di quello (articolo 112 della Costituzione) e di quello della soggezione di ogni magistrato esclusivamente alla legge (articolo 110, secondo comma, della Costituzione), ma anche dei principî consacrati dall'articolo 97 della Costituzione sul buon andamento della pubblica amministrazione.

⁶ *Sulla vicenda, si veda anche l'intervento del 23 luglio 2007.*

Tali poteri sono stati in concreto esercitati da capi degli uffici e il Consiglio ha approvato di recente, sempre all'unanimità, alcuni progetti organizzativi che indicano puntualmente criteri da osservare nella trattazione degli affari, connessi all'esigenza di dare la precedenza ai processi relativi ai "reati gravi" (con ciò riprendendo un criterio già espresso anche in convenzioni internazionali, come quella di Palermo sul crimine organizzato transnazionale) o a quelli in cui vi è la sollecitazione delle parti offese, alle cui posizioni viene riconosciuta quell'attenzione che in passato è spesso mancata. Il Consiglio Superiore non mancherà adesso di farsi promotore di una più incisiva diffusione di una comune cultura organizzativa cui potrebbe pervenirsi attraverso l'attivazione di incontri tra i capi degli uffici per lo scambio informativo che valga anche ad assicurare omogeneità dei criteri sul territorio nazionale.

Tra i poteri dei capi degli uffici è fondamentale quello della sorveglianza sulla condotta dei singoli magistrati⁷, che influisce sul prestigio e sulla credibilità dell'ordine giudiziario nel suo complesso. Mi si consenta di sottolineare questo aspetto, in quanto il concreto esercizio di questa funzione permette al Consiglio interventi tempestivi volti a prevenire l'insorgere di situazioni di contrasto all'interno di singoli uffici come quelle che recenti cronache hanno messo in evidenza.

Sempre nell'ambito di questa funzione va contemplato un attento controllo diretto con decisione ad evitare che nei provvedimenti giudiziari siano inseriti riferimenti a persone estranee, non necessari per la motivazione⁸.

Viene da pensare, a questo proposito, alla necessità di una previsione espressa della fattispecie sopra descritta tra gli illeciti disciplinari, in conformità a quanto la giurisprudenza aveva ritenuto quando tali illeciti non erano tipizzati.

Ho rilevato con piacere, dall'intervento del Presidente Mancino, che malgrado le difficoltà interpretative della nuova normativa in materia, la Sezione disciplinare ha potuto definire un consistente numero di procedimenti, sanzionando anche, in modo più rigoroso, i ritardi nel deposito delle sentenze.

⁷ Il tema verrà ripreso più ampiamente negli interventi del 23 luglio 2007, del 14 febbraio 2008, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.

⁸ Il richiamo è contenuto anche negli interventi del 23 luglio 2007, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.

Ciò rappresenta di per sé un valido contributo alla corretta impostazione del problema della durata dei processi, sul quale non occorre che mi dilunghi, perché, purtroppo, da gran tempo costituisce il problema centrale della giustizia nel nostro Paese: rilevo che in relazione ad esso si sta cercando di adottare soluzioni, alla cui definizione è chiamato a dare un essenziale contributo propositivo il Consiglio Superiore.

Sul tema dei procedimenti disciplinari gli accresciuti compiti di uno dei titolari dell'azione, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, postulano l'esigenza di un ripensamento organizzativo del relativo ufficio, la cui struttura va rafforzata per essere resa più efficiente, specialmente ora, essendo stata sottratta al Consiglio la valutazione delle incompatibilità funzionali e ambientali prevista dall'articolo 2 della legge sulle guarentigie.

Si prospetta come indefettibile l'adozione, da parte del Consiglio, di iniziative volte a stimolare la piena consapevolezza del nesso tra la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, cui l'organo di autogoverno è preposto, e la qualità del servizio che i magistrati – compresi quelli onorari – offrono ai cittadini. Occorre che essi esercitino accortamente la loro funzione, contribuendo a garantire la pienezza dei diritti del cittadino e quindi la credibilità alla giustizia. In questa ottica è importante che i magistrati si calino nella realtà del Paese, facendosi carico delle ansie quotidiane e delle aspettative della collettività. A tal fine, vanno evitati atteggiamenti che appaiano non tener conto a sufficienza delle esigenze di sicurezza così generalmente avvertite dai cittadini. Nello stesso tempo sappiano i magistrati procedere a valutazioni rigorose degli elementi indiziari nel decidere l'apertura del procedimento e a maggior ragione l'adozione di misure cautelari⁹.

Non posso concludere mostrando di non aver ascoltato il richiamo del Presidente Mancino allo stato critico delle dotazioni degli uffici giudiziari e dunque al problema delle risorse e dei mezzi da destinare alla giustizia. Penso che si potrà trovare tempestivamente un'occasione per sollecitare interventi ai responsabili di governo e per avanzare proposte che appaiano soddisfare queste scottanti esigenze.

⁹ *Sul tema il Presidente Napolitano tornerà negli interventi del 14 febbraio 2008, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.*

Concludo rilevando ancora che il Consiglio deve dedicare vigile attenzione – ne ho già fatto cenno prima – alla formazione, aiutando i singoli giudici – specie i più giovani – a ben comprendere come la loro attività si collochi all'interno di un sistema che esige reciproco rispetto e leale cooperazione tra i poteri dello Stato, tenendo conto della ripartizione delle funzioni tra gli organi preposti alla tutela degli interessi collettivi.

A conclusione del dibattito

Ringrazio i componenti del Consiglio che sono intervenuti per l'importante contributo dato. Ho ascoltato tutti gli interventi, com'era naturale, con interesse, e aggiungo, con personale profitto, sia nel richiamo a tematiche concrete, sia nel riferimento a visioni generali.

È stata, a mio avviso, una discussione di alto livello, estremamente costruttiva, atta a chiarificare molti aspetti delle questioni su cui siamo, o dobbiamo sentirci, tutti impegnati. Penso che si possa davvero dire, fuor di retorica, che nella discussione si è espressa una comune consapevolezza della serietà dei problemi e delle responsabilità che ne discendono per tutti i soggetti istituzionali, compresa la magistratura.

In riferimento, soprattutto all'attività di questo primo anno del CSM, voglio raccogliere, e far mia con soddisfazione, la considerazione dell'Onorevole Anedda. È stato importante il superamento di logiche di contrapposizione frontale¹⁰, sia tra poteri dello Stato, tra giustizia e politica in particolare, sia tra componenti del CSM.

Il clima, di cui tutti avete parlato con varietà di accenti ma con sostanziale concordanza nel definirlo assai proficuo e fondato sul reciproco ascolto e sul reciproco rispetto, ci induce a una riflessione sulle diversità. Io credo che le diversità siano non solo legittime, ma anche fruttuose. È diventato, in tanti contesti, abituale ormai il modo di dire che le diversità sono una ricchezza: anche quando si parla di Unione Europea si dice che le diversità sono una ricchezza. E tuttavia, anche in quel campo, le diversità talvolta sono anche un problema. Io penso che non si debbano né sottovalutare, né demo-

¹⁰ Il «recupero di toni che non siano di pura contrapposizione» era stato auspicato sin dall'intervento dell'8 giugno 2006.

nizzare, né dissimulare: sono assai importanti e feconde, le diversità, quando riflettano davvero impostazioni culturali e visioni diversificate, piuttosto che rispecchiare rigidità e vischiosità di altra natura. Non c'è dubbio che a questo presterete, come già avete fatto, la massima attenzione.

Una parola sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, che è la scadenza più scottante. È stato detto, giustamente, che bisogna assolutamente evitare il baratro, il vuoto, la conflittualità che può sorgere da una mancata approvazione della proposta all'esame del Parlamento entro la fine del luglio.

Mi è sembrato anche importante che si sia sottolineato come la auspicabile approvazione di quella proposta, con le modifiche che il Parlamento riterrà opportune – ascoltando anche i vostri rilievi – non costituisca naturalmente la fine delle ansie, ma, in un certo senso, l'inizio di una fase estremamente impegnativa.

Rivolgerò – conto di farlo – un appello al Parlamento¹¹: un appello agli opposti schieramenti. Oramai io sono abituato ad insistere in questo tipo di appelli, nonostante tutto, *spes contra spem*. Mi pare che si debba farlo anche per sollecitare la soluzione di un problema fondamentale e scottante come quello dell'ordinamento giudiziario.

Certo potremmo fare un discorso anche lungo sulla transizione istituzionale di cui soffriamo le conseguenze: qui se ne è fatto cenno in qualche intervento. È una transizione che 13 anni fa, a conclusione di un'esperienza istituzionale che mi aveva impegnato in un periodo estremamente tormentato, definii – ma non fu il solo a definirla tale – incompiuta.

Poi, purtroppo, ha preso piede, con qualche fondamento, l'espressione di transizione infinita.

Credo che dobbiamo un po' resistere a queste tentazioni di scoramento. Esse sorgono naturalmente quando ci si trova di fronte a problemi gravi, problemi profondi, che avrebbero richiesto ben altra determinazione nell'affrontarli, e che richiederebbero ben altra conti-

¹¹ *Qualche giorno dopo, il 12 giugno, il Presidente Napolitano invierà una lettera ai Presidenti delle Camere sottolineando l'esigenza, emersa nella seduta del Consiglio, di garantire la tempestiva conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge di riforma. Il provvedimento sarà approvato il 27 luglio ed entrerà in vigore il 31 luglio e cioè nel rispetto del termine previsto dalla legge 269/2006 (L. 111/2007).*

nuità nel perseguire soluzioni: anche il continuo franare di un certo approccio legislativo da una legislatura all'altra può essere esiziale. Credo che di fronte a queste ragioni, anche di grave preoccupazione, dobbiamo un po' resistere alla tentazione dello scoramento, perché, in fin dei conti, chiunque operi nella politica e nelle istituzioni non può concedersi il lusso del pessimismo. Dunque, rivolgerò questo appello.

L'Onorevole Anedda mi ha invitato a far sentire la mia voce: sono inviti che io raccolgo quando siano, come i suoi, appropriati, corrispondenti al mio ruolo e ai miei effettivi poteri istituzionali. Evidentemente non sempre posso accoglierli, e debbo essere in generale piuttosto misurato anche quando si tratti di interventi che, a mio avviso, sono legittimi e costituzionalmente fondati.

Vi ringrazio tutti ancora una volta. Inutile dire quanto io ringrazi il Presidente Mancino che, tuttavia, ha raccolto una tale messe di riconoscimenti da non aver quasi bisogno che aggiunga i miei. Ringrazio il personale amministrativo che vi affianca quotidianamente nella vostra attività. E rinnovo a voi tutti il mio sincero augurio di buon lavoro.

Una nomina sofferta

Indirizzo di saluto in occasione del conferimento al dottor Vincenzo Carbone dell'ufficio di Primo Presidente della Corte di Cassazione.

Palazzo dei Marescialli, 23 luglio 2007.

Le più vive felicitazioni al dottor Vincenzo Carbone per la nomina alla più alta carica della magistratura, quella di Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione. A lui formulo fervidi auguri di buon lavoro per lo svolgimento delle delicate e complesse funzioni alle quali è stato oggi chiamato, nella certezza che saprà fornire al Consiglio Superiore della Magistratura un valido apporto.

Ho apprezzato a questo proposito quel passo della sua lettera dell'11 luglio scorso, nel quale egli ha espresso i suoi «sentimenti di fiducia e di doveroso rispetto istituzionale» per l'organo di autogoverno della magistratura.

Con la deliberazione appena adottata si chiude una vicenda sofferta che aveva destato in me viva preoccupazione a causa della radicale divisione che l'11 dicembre del 2006 non aveva consentito la nomina del più alto magistrato dell'ordine giudiziario¹.

Mi piace oggi rivolgere, in questa sede solenne, al dottor Marvulli sincera gratitudine per l'impegno appassionato e continuo di cui ha dato prova negli oltre cinque anni durante i quali è stato al vertice degli uffici giudicanti della magistratura italiana.

¹ *Alla vicenda, il Presidente Napolitano aveva fatto riferimento anche nel saluto augurale alle Alte Magistrature della Repubblica del 20 dicembre 2006: «Nel CSM, a un buon avvio, in spirito di concordia, della nuova consiliatura è purtroppo seguita una grave tensione al momento della scelta più delicata per il vertice della Suprema Corte. Mi auguro tuttavia che essa possa essere superata nel modo migliore. Senza alcun prolungamento di sterile conflittualità, e che si possa così sviluppare uno sforzo comune volto a concorrere a soluzioni unitarie dei problemi ancora aperti nell'amministrazione giudiziaria e nel sistema processuale, per un più rapido e lineare corso della giustizia».*

In questo momento tutti auspichiamo che l'attività del Consiglio possa svolgersi in un clima di sereno e costruttivo confronto e di fattiva collaborazione tra le sue diverse componenti.

Tra le decisioni di maggior rilievo demandate al Consiglio, come ho già avuto modo di affermare nell'ultimo nostro incontro, un posto preminente occupano tutte quelle relative alle nomine dei dirigenti degli uffici, per i riflessi funzionali e operativi che vi si collegano.

La larga condivisione e una più rapida definizione delle scelte in questo campo è garanzia certa di affidabilità e autorevolezza, come richiede la difficile gestione quotidiana degli uffici, specie in riferimento all'individuazione dei corretti metodi e delle condotte da seguire nello svolgimento delle singole indagini.

Tutto ciò agevola il doveroso esercizio del potere di sorveglianza da parte dei capi degli uffici sui comportamenti dei singoli², al fine di evitare che si determinino situazioni tali da rendere incomprensibili all'opinione pubblica alcune decisioni il cui rilievo è spesso esasperato dalla risonanza mediatica.

Desidero nello stesso tempo rinnovare il richiamo alla massima serenità e riservatezza nello svolgimento di tutte le funzioni proprie dell'autorità giudiziaria; in particolare il richiamo a non inserire in atti processuali valutazioni e riferimenti non pertinenti e chiaramente eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti. In tal senso già mi espressi nel mio intervento del 6 giugno scorso, e mi duole dovermi ripetere³.

Questi sono temi cruciali per la giustizia, sui quali appare opportuna un'ulteriore approfondita e rigorosa riflessione da parte del Consiglio Superiore e di tutti gli operatori.

Anche su altri aspetti è necessario che il Consiglio soffermi la propria attenzione, compreso quello relativo ai limiti entro i quali possono caratterizzarsi le cosiddette "pratiche a tutela". Non si può dimenticare che l'intervento del Consiglio si giustifica quando è insostituibile per tutelare il prestigio e la credibilità dell'istituzione giudiziaria nel suo complesso ed è solo mirato a reagire ad attacchi e

² Sul punto, si veda anche l'intervento del 6 giugno 2007.

³ Sul punto, si veda anche l'intervento del 6 giugno 2007.

azioni denigratorie, chiaramente tendenti a mettere in dubbio l'imparzialità dei magistrati oppure a insinuare la loro soggezione a condizionamenti politici o di altra natura⁴.

Vi è poi la questione dei pareri. Nei miei primi incontri con voi, l'8 giugno e il 1° agosto 2006, affrontai il tema dell'attività del Consiglio sul versante della legislazione, ribadendo principî già consolidati e affermati dai miei immediati predecessori a proposito del potere di dare pareri e formulare proposte al Ministro della Giustizia, nei quali prende principale forma il contributo propositivo del Consiglio Superiore, anche di propria iniziativa. È comunque necessario riflettere sul bilanciamento di questo potere con l'esigenza di non interferire con le funzioni affidate al Parlamento, quando esso stia già deliberando.

Ritengo, inoltre, che esuli da un corretto esercizio del potere in questione fare ricorso alla procedura prevista dall'articolo 45, comma 3, del Regolamento interno, se non ricorrano situazioni di effettiva particolare urgenza, le cui caratteristiche non possono che attenersi a fatti sopravvenuti o imprevedibili.

Va da sé che questo principio va tenuto in considerazione per tutte le risoluzioni e deliberazioni del Consiglio Superiore, cercando di utilizzare ogni qual volta sia possibile le procedure ordinarie.

Di tutti questi argomenti sono sicuro che avremo modo di discutere ponderatamente. Non mi sfugge, infatti, che si tratta di temi importanti e delicati per la funzionalità del Consiglio, per il rafforzamento del suo prestigio e per la maggiore efficacia del suo ruolo a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

⁴ Il Presidente Napolitano tocca qui, per la prima volta, il delicato tema delle cosiddette "pratiche a tutela" e dei limiti entro i quali è corretto il ricorso a esse. In più risoluzioni (tra le molte, quelle del 1° dicembre 1994 e del 9 luglio 1998) il Consiglio aveva affermato che la difesa dei magistrati oggetto di accuse denigratorie, di illecite interferenze o di indebiti condizionamenti è «un dovere istituzionale al quale non può abdicare, poiché la credibilità della funzione giudiziaria e la fiducia dei cittadini nella sua imparzialità sono una garanzia assoluta e indispensabile della vita democratica». Durante la consiliatura, il tema verrà affrontato in più occasioni e porterà alla introduzione di un'apposita norma nel Regolamento interno del Consiglio. Si veda, sul punto, l'intervento del 31 luglio 2010.

Giustizia e politica

Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura sull'ordine del giorno "Rapporti tra giustizia e politica".

Palazzo dei Marescialli, 14 febbraio 2008.

Colgo l'occasione per rivolgere qui un augurio particolarmente caloroso al nuovo ministro della Giustizia, Presidente Luigi Scotti, già autorevole magistrato e componente del Consiglio Superiore¹, le sue qualità professionali e organizzative gli consentiranno di svolgere con alto senso delle istituzioni, in un momento particolarmente delicato e complesso, l'incarico affidatogli.

Non vi stupirete – penso – signori consiglieri, se inizierò il mio intervento interrogandomi sulla stessa scelta del tema cui abbiamo deciso – me consenziente e partecipe – di dedicare questa discussione. Sappiamo benissimo, naturalmente, che si è trattato di una scelta suggerita dall'accumularsi nel tempo e dal recente acuirsi di tensioni che hanno riproposto come nodo particolarmente delicato e critico quello dei rapporti tra politica e giustizia². Ma alcuni chiarimenti preliminari sono necessari e opportuni.

Innanzitutto, il tema di cui abbiamo ritenuto di dover discutere specificamente, non può essere isolato dalle problematiche generali, riproposte organicamente in occasione della recente inaugurazione dell'Anno Giudiziario.

Problematiche relative al funzionamento del "servizio giustizia" o, se si preferisce, alla valorizzazione e al riconoscimento – in un rinnovato rapporto di fiducia con i cittadini – di quell'impegno di

¹ Il Presidente Scotti era stato nominato ministro il 7 febbraio 2008 dopo un breve interim del Presidente del Consiglio On. Romano Prodi a seguito delle dimissioni del ministro della Giustizia Sen. Clemente Mastella intervenute il 17 gennaio.

² Il 24 gennaio 2008 era venuta meno la fiducia al governo e il 6 febbraio il Presidente Napolitano aveva sciolto le Camere. In quegli stessi giorni, da più parti, era stata denunciata l'esistenza di una «questione di emergenza democratica tra la politica e la magistratura».

corretta ed efficace amministrazione della giustizia che è presidio fondamentale dello Stato di diritto. Capisco che questo richiamo al quadro di insieme cui ricondurre anche il tema del rapporto tra politica e giustizia può apparire ovvio o pacifico. Ma non sono certo che sempre, nella pratica, questo quadro, questo nesso sia da tutti ben tenuto presente: si ha talvolta l'impressione che da una parte o dall'altra si finisca per smarrirlo.

Di qui anche l'altro mio interrogativo: si può finalmente dar luogo a un confronto sul tema che ci interessa e preoccupa, senza che le voci provenienti dal mondo della politica e dal mondo della magistratura siano contrassegnate da complessi difensivi e da impulsi di ritorsione polemica³?

Mi auguro che sia possibile, e che proprio questa discussione in seno al Consiglio Superiore della Magistratura possa darne la prova.

La politica e la giustizia, i protagonisti, e ancor più le istanze rappresentative, dell'una e dell'altra, non possono percepirsi ed esprimersi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti in una comune responsabilità istituzionale. E a chi vi parla tocca dare il contributo più obbiettivo e disinteressato alla piena affermazione di quella comune responsabilità. A ciò corrispondono rilievi ed inviti che ho formulato in alcune occasioni, intervenendo in questo Consiglio: solo impropriamente e strumentalmente si è potuto riferirli a un qualche intento polemico particolare, in relazione a vicende del momento.

Aggiungo che considero fuorviante attribuirmi la tendenza a una salomonica equidistanza, come se a me spettasse dividere i torti e le ragioni tra due parti in conflitto, e non richiamare tutti al rispetto di regole, esigenze, equilibri che il nostro ordinamento repubblicano ha per tutti reso vincolanti.

³ *Il contrasto tra politica e magistratura si era acuito a partire dall'ottobre 2007 dopo l'avocazione di un procedimento che vedeva indagati uomini di governo e l'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti del magistrato che lo stava istruendo da parte del ministro della Giustizia, indagato egli stesso. Sulle polemiche conseguenti, il Presidente Napolitano si era espresso in una dichiarazione del 22 ottobre 2007 (riportata in Documentazione, lett. A) e in un passaggio del saluto augurale alle Alte Magistrature della Repubblica del 20 dicembre 2007 (anch'esso riportato in Documentazione, lett. B). Ai rapporti tra politica e giustizia il Presidente Napolitano tornerà a fare riferimento negli interventi del 12 maggio 2008, del 27 aprile 2010 e del 21 luglio 2011.*

Quale sia l'ispirazione che mi guida, e quali i fatti che mi preoccupano, ho detto di recente nel mio discorso in Parlamento per il 60° anniversario della Costituzione: «Troppi sono oggi i casi di non osservanza delle leggi e delle regole, di scarso rispetto delle istituzioni ma anche di scarso senso del limite nei rapporti tra le istituzioni». E a proposito, in particolare, dei rapporti tra politica e giustizia, e tra le rispettive istituzioni, già nel saluto augurale rivolto alle alte cariche dello Stato per le festività natalizie, avevo messo in guardia contro «l'accendersi, ancora una volta, di una deleteria spirale che procurerebbe grave danno sia alle forze e alle istituzioni politiche sia alla magistratura, in definitiva alla causa della giustizia nell'interesse dei cittadini e dello Stato».

La rigorosa osservanza delle leggi, il più severo controllo di legalità, rappresentano un imperativo assoluto per la salute della Repubblica, e dobbiamo avere il massimo rispetto per la magistratura che è investita di questo compito essenziale. Anche nella cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, il Presidente e il Procuratore Generale hanno formulato gravi rilievi in ordine alla diffusione delle pratiche di corruzione e di altre violazioni della legge penale. Si tratta di fenomeni devianti di cui le forze politiche debbono avere consapevolezza, ponendovi argine nell'ambito delle loro responsabilità. E nei casi in cui quei fenomeni siano obiettivamente riconducibili anche a persone che svolgono attività politica e ricoprono incarichi pubblici, deve esser chiaro che l'investitura popolare, diretta o indiretta, non può diventare privilegio esonerando chicchessia dal confrontarsi correttamente col magistrato chiamato al controllo di legalità.

Chi svolge attività politica non solo ha il diritto di difendersi e di esigere garanzie quando sia chiamato personalmente in causa, ma non può rinunciare alla sua libertà di giudizio nei confronti di indirizzi e provvedimenti giudiziari. Ha però il dovere di non abbandonarsi a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato della magistratura; e deve liberarsi dalla tendenza a considerare la politica in quanto tale, o la politica di una parte, bersaglio di un complotto da parte della magistratura.

Un analogo complesso di diffidenza e di reattività difensiva si coglie anche, talvolta, negli atteggiamenti di quanti operano nell'amministrazione della giustizia e rappresentano l'ordine giudiziario.

Bisogna dissipare questa duplice cortina di pregiudizio e di sospetto. E ai magistrati spetta in questo senso fare la loro parte. Molto apprezzabili, nella loro essenzialità, mi sono perciò sembrate le osservazioni contenute nella Premessa della relazione svolta il 25 gennaio scorso dal Presidente Carbone:

«Occorre che ogni singolo magistrato sia pienamente consapevole della portata degli effetti, talora assai rilevanti, che un suo atto può produrre»; che può produrre – ha sottolineato a sua volta il Presidente della Corte dei Conti – «anche al di là delle parti processuali». Al senso del limite e della responsabilità, deve accompagnarsi lo scrupolo necessario per non cedere all'«esposizione mediatica», l'impegno a «ricreare – sono ancora parole del Presidente Carbone – un giusto clima di rispetto, riservatezza e decoro intorno al processo». E sullo stesso tema è intervenuta una settimana fa l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, deliberando un «Atto di indirizzo» puntuale e fermo contro il rischio di un sovrapporsi della televisione alla funzione della giustizia, attraverso «la tecnica della spettacolarizzazione dei processi» e la suggestione di «teoremi giudiziari alternativi». Grande rilievo può a questo proposito assumere l'individuazione – da parte del Consiglio Superiore – di percorsi formativi che sviluppino nei magistrati modelli di comportamento ispirati alla discrezione e alla misura.

È, infine, parte importante del senso del limite non sentirsi investiti di missioni improprie: il magistrato non deve dimostrare alcun assunto, non certamente quello di avere il coraggio di «toccare i potenti», anche contravvenendo a regole inderogabili. Né può considerarsi chiamato a colpire il malcostume politico che non si traduca in condotte penalmente rilevanti. La sola, alta missione da assolvere è quella di applicare e far rispettare le leggi, attraverso un esercizio della giurisdizione che coniughi il rigore con la scrupolosa osservanza dei principî del giusto processo, delle garanzie cui hanno diritto tutti i cittadini. Come ha appena ribadito in una sua sentenza la Sezione disciplinare del Consiglio Superiore, «il principio di soggezione soltanto alla legge, lungi dal riconoscere un potere arbitrario, costituisce per il magistrato un vincolo che gli impedisce di finalizzare o condizionare la propria attività a obiettivi diversi da quelli della affermazione del diritto».

Perciò, in precedenti nostri incontri qui, ho ritenuto di dover sollecitare la necessaria cautela quando si valutino gli «elementi indiziari nel decidere l'apertura del procedimento e a maggior ragione l'adozione di misure cautelari»⁴: sapendo tra l'altro che il problema irrisolto della durata del processo rende poco credibile l'argomento secondo il quale ogni provvedimento giudiziario può trovare nel sistema le sue correzioni. E con lo stesso spirito ho espresso altre, pacate raccomandazioni.

A presidio di regole sancite per legge e di norme di comportamento, a entrambe le quali debbono sottostare quanti sono chiamati a indagare e giudicare, si pone l'esercizio obbligatorio dell'azione disciplinare, che va condotto con tempestività e rigore, come ha sottolineato il Procuratore Generale della Corte di Cassazione nel suo intervento all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Si tratta di una funzione che anche il Consiglio Superiore della Magistratura è chiamato a svolgere senza esitazioni e indulgenze, ignorando pressioni politico-mediatiche irrispettose delle ragioni e delle procedure dell'azione disciplinare. Esercitando prontamente tale azione, si rende un importante servizio alla magistratura e al suo organo rappresentativo, accrescendone il prestigio e l'autorità e dando maggior forza alla tutela dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario.

È egualmente importante che i titolari dei poteri di vigilanza segnalino tempestivamente i contrasti all'interno degli uffici⁵, la cui tardiva conoscenza e risoluzione può compromettere la credibilità della magistratura.

Credo per intima convinzione nel ruolo di quel Consiglio Superiore che i Costituenti disegnarono in una visione tendente a scongiurare – nell'esercizio dei poteri di governo della magistratura – rischi di chiusura ed autoreferenzialità. Essenziali ne rimangono in tale visione la capacità di libero giudizio e l'equilibrio delle decisioni al di fuori di qualsiasi compiacenza corporativa. Credo nell'unità del Consiglio, che non tollera separazioni e tantomeno contrapposizioni tra membri togati e membri di designazione parlamentare, di qualsiasi schieramento. Credo infine nella sua capacità

⁴ *Si vedano gli interventi del 6 giugno 2007, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.*

⁵ *Si veda, oltre all'intervento del 6 giugno 2007, l'indirizzo di saluto del 23 luglio 2007.*

di concorrere a un dibattito elevato sui problemi della giustizia, e anche sul tema del rapporto con la politica, le sue forze organizzate e le sue istituzioni rappresentative: garantendo il massimo apporto della magistratura al superamento delle insufficienze del “sistema giustizia” e chiedendo quel che è giusto chiedere – a cominciare da una svolta nella qualità della produzione legislativa – a chi sarà chiamato a operare in Parlamento e a governare il Paese⁶. E rinnovo la mia piena fiducia nel Vice Presidente Senatore Mancino, per l’impegno, la competenza, l’assoluta correttezza con cui ha assolto e quotidianamente assolve il suo mandato.

⁶ *L’auspicio di un clima di ascolto reciproco e di confronto costruttivo sarà ripreso nell’incontro con il Consiglio Nazionale Forense del 25 giugno 2008 e nell’incontro con i giornalisti della stampa parlamentare del 28 luglio 2008 (si veda in Documentazione, lett. C e D).*

L'essenziale attività di formazione

Indirizzo di saluto all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.

Palazzo del Quirinale, 12 maggio 2008.

Al ministro della Giustizia, Onorevole Angelino Alfano, chiamato da qualche giorno a così alta responsabilità di governo, rivolgo fervidi auguri di buon lavoro per lo svolgimento delle sue complesse e delicate funzioni. Sono certo che saprà affrontare gli urgenti problemi – ora richiamati dal Vice Presidente Mancino – da cui è attraversato il “sistema giustizia” con impegno assiduo e obbiettivo, favorendo quel clima di sereno confronto istituzionale e di fattiva collaborazione che auspico da sempre e in assenza del quale è difficile rinnovare e consolidare il rapporto di fiducia con i cittadini.

Un ringraziamento sentito esprimo al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Senatore Mancino, per il suo intervento di apertura nel quale ha efficacemente rappresentato il ruolo che il Consiglio è chiamato a svolgere – con equilibrio, continuità, concretezza e rigore – anche nei confronti dei magistrati che si affacciano alla professione.

A voi giovani magistrati, cui questo incontro è dedicato, un caloroso benvenuto.

Incontrando nel 2000 gli uditori giudiziari, il Presidente Ciampi volle riprendere una consuetudine che era stata interrotta per molti anni. A quell'incontro ne seguirono altri tre tutti egualmente intensi e significativi.

Tenevo molto a tener viva a mia volta questa tradizione e a rallegrarmi per l'entusiasmo e, a un tempo, il forte senso di responsabilità con i quali so che vi apprestate a svolgere compiti di grande importanza per l'intero Paese.

Con voi sarà possibile imprimere più accentuato impulso all'accelerazione delle procedure giudiziarie e affrontare con rinnovato vigore

il problema della eccessiva lunghezza dei processi. Questa, come dissi fin dal mio primo incontro con il Consiglio Superiore della Magistratura dell'8 giugno 2006, rappresenta la più grave anomalia del nostro ordinamento interno, indebolisce seriamente la fiducia dei cittadini nella effettiva tutela dei propri diritti, ci espone a censure in sede europea.

Il recupero graduale della funzionalità del servizio e, con esso, della fiducia istituzionale passa anzitutto attraverso una buona organizzazione. A questo proposito, rilievo fondamentale rivestono le prove "virtuose" di alcuni uffici anche perché esse permettono di non chiedere tutto a innovazioni normative. La relazione svolta dal Primo Presidente della Corte di Cassazione alla inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2008 e il progetto di diffusione delle «migliori pratiche» di recente programmato dal Ministero della Giustizia confermano l'intento di incentivare, con sempre maggiore costanza, gli sforzi organizzativi.

Non è un caso che la normativa secondaria del Consiglio Superiore della Magistratura, tempestivamente emanata per rendere applicabile la riforma dell'ordinamento giudiziario, abbia inserito tra gli indicatori della capacità – oggetto delle valutazioni periodiche quadriennali – l'«attitudine del magistrato ad organizzare il proprio lavoro», «le modalità di relazione con il personale amministrativo», «la chiarezza espositiva e la capacità di sintesi nella redazione dei provvedimenti giudiziari».

Un serio e severo confronto anche con voi stessi nell'applicazione di questi principî, non arresta solo la tendenza all'aggravamento dei tempi di durata del processo, ma rappresenta un modo per avvicinare la istituzione che rappresentate alle quotidiane esigenze dei suoi utenti.

L'esercizio della giurisdizione costituisce infatti il contenuto di un servizio primario che lo Stato deve rendere ai suoi cittadini.

Assume perciò prevalente importanza la vostra capacità di calarvi nella realtà del Paese, facendovi carico delle ansie quotidiane e delle aspettative che nutre la collettività e non dimenticando mai che i diritti e gli interessi sui quali siete chiamati a pronunciarvi provengono da situazioni che vedono al loro centro l'uomo con i suoi problemi e le sue ansie di giustizia.

L'ampiezza dell'impegno che vi attende non deve però essere fonte di preoccupazioni o timori.

Il periodo di tirocinio contribuirà ad accrescere la vostra formazione professionale, non solo arricchendo e sperimentando le conoscenze, ma anche stimolando la comprensione del nesso strettissimo tra la tutela dell'autonomia e indipendenza della magistratura e la qualità del servizio offerto.

Non occorrono parole per sottolineare il carattere essenziale dell'aggiornamento continuo basato su scelte didattiche ragionate e programmate attentamente anche in funzione del contributo che la magistratura italiana deve continuare a offrire alla costruzione dello spazio giuridico europeo e alla realizzazione di una sempre più forte cooperazione giudiziaria tra Paesi diversi.

La formazione professionale, sulla quale la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario ha "scommesso", valorizzandola con l'istituzione della Scuola Superiore della Magistratura e assicurandone la continuità lungo tutto l'arco della carriera, supera il mero aggiornamento sugli orientamenti normativi e giurisprudenziali.

La complessità dei fenomeni sociali e la velocità dei loro mutamenti impongono la progressiva maturazione di una consapevolezza piena del ruolo del magistrato e della sua fisionomia costituzionale. La sottovalutazione della dimensione istituzionale del lavoro giudiziario non consente di cogliere il nesso inscindibile tra sapere tecnico e valore della professione. Riduce i bisogni di formazione alla somministrazione di nozioni e soluzioni interpretative con una pericolosa indifferenza sul versante della costruzione di una compiuta coscienza giudiziaria che è invece indispensabile per un uso deontologicamente corretto dei poteri di giudice o Pubblico Ministero.

Un esercizio accorto di questi poteri non può prescindere da indispensabili percorsi formativi che sviluppino modelli di comportamento ispirati all'assoluta discrezione e alla misura.

A essi deve accompagnarsi un responsabile atteggiamento individuale che impone anche di non cedere ai protagonismi e alle esposizioni mediatiche, e di accostarsi al processo con coraggio e umiltà, ponendo attenzione al rispetto delle parti e dei loro diritti, e ad una adeguata preparazione preventiva del singolo caso sottoposto al giudizio. In questo modo il processo può svolgersi in un clima di serietà, dignità e riservatezza com'è necessario.

Serenità, impegno, laboriosità ed equilibrio rappresentano per i magistrati il primo presidio della loro autonomia e indipendenza: le norme dettate dalla Costituzione per consentire di svolgere l'attività giurisdizionale senza condizionamenti non costituiscono un mero orpello esteriore. Debbono indurvi ad assolvere la vostra funzione con responsabilità, imparzialità, riserbo e solerzia.

Non sono purtroppo infrequenti – se ne sono riscontrati molti di recente – episodi di ritardo cui sono talvolta connesse clamorose scarcerazioni di imputati o indagati per delitti allarmanti o odiosi¹. In più occasioni, ho sottolineato che simili condotte finiscono per minare il prestigio della magistratura e gettano discredito anche sui magistrati – e sono la maggioranza – che svolgono con professionalità e diligenza le loro funzioni.

Sono persuaso che, prendendo atto delle mie preoccupazioni e allontanando anche qualsiasi tentazione personalistica che non si confa alla funzione che avete scelto di svolgere, saprete apprezzare l'esercizio dell'attività di vigilanza cui sono deputati i capi degli uffici². La tempestività e il rigore del loro controllo sono doverosi e indispensabili. Essi rendono un importante servizio alla credibilità della magistratura.

All'attività di formazione – e non mi riferisco solo a quella che viene esercitata durante il tirocinio – è demandato anche il compito di aiutare tutti i magistrati, e in primo luogo voi giovani, a ben comprendere che l'attività giudiziaria si colloca all'interno di un sistema che esige reciproco rispetto e leale collaborazione tra i poteri dello Stato.

Di ciò ho parlato nei miei interventi davanti al Consiglio Superiore della Magistratura, specialmente in quelli raccolti nella pubblicazione che vi è stata consegnata oggi.

¹ Il riferimento è, in particolare, alla scarcerazione di soggetti condannati per fatti di criminalità organizzata avvenuta qualche mese prima a causa del gravissimo ritardo nel deposito delle motivazioni di una sentenza. In una lettera inviata il 14 marzo 2008 al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura – che può leggersi in Documentazione, lett. E – il Presidente della Repubblica aveva sottolineato che «condotte del genere minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino».

² Sull'attività di vigilanza dei capi degli uffici, si vedano in particolare anche gli interventi del 23 luglio 2007, del 14 febbraio 2008, del 9 giugno 2009, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.

Sta ai magistrati come a tutti coloro che sono investiti di responsabilità pubbliche non travalicare i confini rispettivamente assegnati, avendo sempre presente – come ho già detto – che «la sola, alta missione da assolvere è quella di applicare e far rispettare le leggi attraverso un esercizio della giurisdizione che coniughi il rigore con la scrupolosa osservanza dei principî del giusto processo e delle garanzie cui hanno diritto tutti i cittadini».

È questo l'unico modo non soltanto per essere, ma anche per apparire autonomi e indipendenti.

Voi sarete «soggetti soltanto alla legge», e quindi innanzitutto alla legge fondamentale della Repubblica, a quella Costituzione di cui stiamo celebrando il 60° anniversario. Non traggano in inganno i dibattiti del passato e l'impegno che legittimamente si rinnova per obiettivi di riforma della Carta costituzionale. Da nessuna forza politica sono stati finora messi in discussione i principî e gli indirizzi fondamentali, che non si esauriscono nei soli primi 12 articoli della Carta, ma ne abbracciano tutta la prima parte e nel suo nucleo essenziale anche il Titolo IV, d'altronde di recente già significativamente riformato nell'articolo 111.

Alla salvaguardia di questi valori fondamentali e irrinunciabili è preposto il Consiglio Superiore della Magistratura, chiamato a tutelare i magistrati da qualsiasi forma di delegittimazione, ma anche a richiamarli a non discostarsi dal loro codice etico.

Per parte mia sarò sempre garante dei valori a presidio dei quali l'autogoverno della magistratura è stato pensato nella Costituzione.

Sappiate, dunque, essere degni del prestigio della vostra funzione e iniziate la vostra attività con quella pienezza di impegno che è essenziale per la concreta realizzazione dei principî di democrazia, libertà, eguaglianza e legalità che presiedono alla civile convivenza.

Quello di oggi è per voi soprattutto un giorno di augurio. È per questo che voglio concludere il mio saluto con le parole usate da Piero Calamandrei nella prefazione a “Elogio dei giudici scritto da un avvocato”.

Il grande giurista dedica il suo libro alla «moltitudine anonima dei giudici, e specialmente ai più giovani e ai più oscuri, a quelli che spinti dalla vocazione hanno appena varcato la soglia della magistratura e ai quali è affidato il compito di render sempre migliore, cioè sempre più umana, la giustizia dell'avvenire».

A tutti voi un affettuoso augurio di buon lavoro.

Il corretto esercizio della giurisdizione

Indirizzo di saluto in occasione del conferimento al dottor Vitaliano Esposito dell'ufficio di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione.

Palazzo dei Marescialli, 18 novembre 2008.

Ho voluto partecipare a questa Assemblea per l'altissimo profilo dell'incarico da conferire e anche nella previsione che oggi la discussione avrebbe presentato motivi di particolare interesse per la mia esperienza di apprendimento – ho ancora qualche anno davanti – della dialettica che attraversa il Consiglio Superiore della Magistratura.

Traggo dalla discussione di oggi motivi di riflessione significativi. Ho assistito ad un confronto vivace, assolutamente libero, essendo anche ciascuno libero di fare interventi non concilianti. E ho assistito ad un confronto argomentato; e sono soltanto gli argomenti che sono stati portati a sostegno di due candidature ugualmente degnissime che io prendo in considerazione. Non posso in alcun modo invece considerare di avere assistito ad operazioni mirate a colpire alcuna componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Esprimo le mie più vive felicitazioni al dottor Vitaliano Esposito per la nomina al vertice degli uffici requirenti della magistratura e voglio anche indirizzare espressioni di cordiale apprezzamento al dottor Salvatore Senese che è stato proposto, e quindi anche esposto, ad un confronto che non deve considerarsi in nessun modo e in nessun momento lesivo della sua personalità e dei grandi meriti che egli ha acquisito al servizio della magistratura.

Formulo al dottor Esposito fervidi auguri di buon lavoro per le altissime e delicate funzioni che è stato chiamato a svolgere e sono certo che nel suo ufficio e in seno al Consiglio Superiore saprà apportare i contributi di professionalità, capacità organizzativa e impegno che hanno fin qui caratterizzato la sua carriera.

A nome di tutto il Consiglio e mio personale desidero poi esprimere al dottor Mario Delli Priscoli, che il prossimo 20 novembre

lascerà l'incarico e il lungo servizio in magistratura, sincera gratitudine per la serietà, l'intelligenza e la versatilità con cui ha saputo dirigere un ufficio, quale la Procura Generale presso la Corte di Cassazione, le cui molteplici e peculiari attribuzioni esigono attitudini non comuni, grande equilibrio e costante dedizione.

Come sappiamo, come sapete voi meglio di me, al Procuratore Generale della Corte di Cassazione è affidato un ruolo essenziale a tutela del valore costituzionale del corretto esercizio della giurisdizione.

La titolarità dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati rappresenta uno dei momenti più significativi inerenti alla funzione. E molto ha fatto il dottor Delli Priscoli in questi anni per razionalizzare e rafforzare la struttura dell'ufficio in relazione agli accresciuti compiti che su esso ricadono in questa materia. Sono certo che il suo successore continuerà in tale opera affinando il sistema organizzativo elaborato e uniformando gli orientamenti sulle varie condotte censurabili nella consapevolezza che un controllo esercitato con tempestività e rigore, senza esitazioni o indulgenze, rende importante servizio alla magistratura perché ne accresce il prestigio e l'autorità dando maggior forza alla sua autonomia e indipendenza¹.

Sono ugualmente certo che il nuovo Procuratore Generale garantirà continuità e nuovo impulso, entrambi indispensabili, nell'esercizio di tutte le altre funzioni inerenti all'incarico.

Non occorre poi sottolineare l'importanza di una piena condivisione di intenti tra il Procuratore Generale e il Primo Presidente quale premessa indispensabile per quelle riforme della Suprema Corte che sono da tempo auspiccate e che potranno esaltare le funzioni a essa attribuite dalla legge.

¹ *L'importanza dell'esercizio tempestivo e rigoroso dell'azione disciplinare (di cui il Procuratore Generale della Cassazione è titolare al pari del Ministro della Giustizia) e di un'attenta vigilanza dei capi degli uffici giudiziari sarà ripreso dal Presidente della Repubblica anche nel saluto augurale alle Alte Magistrature della Repubblica del 17 dicembre 2008 che per la parte di interesse può leggersi in Documentazione, lett. F. Nel saluto il Presidente richiamerà i magistrati al rispetto dei limiti da osservare nella motivazione dei provvedimenti (sui quali, si vedano gli interventi del 6 giugno e del 23 luglio 2007, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012) e farà riferimento al "cortocircuito istituzionale e giudiziario" sorto a seguito dello scontro tra due Procure della Repubblica. Su questo, si veda l'intervento del 9 giugno 2009.*

La loro collaborazione ha grande importanza anche in questo Consiglio del quale entrambi sono componenti di diritto e membri del Comitato di Presidenza.

Abbiamo ieri ascoltato la relazione del professor Giovanni Conso² che è stata una relazione di grande respiro, volta innanzitutto a ricostruire correttamente la preistoria, la nascita e la storia del Consiglio Superiore della Magistratura nel suo evolversi e nel suo continuo modificarsi alla luce delle “novellazioni” della legge istitutiva.

Ho già espresso e voglio ripetere il mio apprezzamento per quella relazione e anche la mia convinzione che ad essa ci si possa validamente ispirare nel dibattito che si è aperto e che sicuramente si svilupperà anche in sede politica sul ruolo e sull’avvenire del CSM.

Con questi sentimenti rivolgo un particolare ringraziamento al Vice Presidente Mancino e a voi tutti un augurio di buon lavoro e un saluto cordiale.

² Il richiamo è alla relazione che il prof. Giovanni Conso, Presidente emerito della Corte Costituzionale e già Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, aveva tenuto il giorno prima in occasione della cerimonia per il 50° anniversario della legge istitutiva dell’organo.

L'omaggio a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Intervento alla cerimonia "Per non dimenticare" nell'ambito della Giornata della legalità.

Palermo, Aula bunker, 23 maggio 2009.

Torno in questa aula con lo stesso sentimento che proviamo tutti insieme con Maria Falcone vedendo di anno in anno crescere la speranza, come lei ha detto, smuoversi le coscienze, come immaginava Paolo Borsellino, cambiare Palermo, formarsi i giovani del Sud e del Nord al culto della libertà e della legalità, e unirsi nel ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino tutta la Nazione: perché mai come in queste occasioni, attorno a queste immagini, a questi simboli, a queste memorie sentiamo di essere una Nazione – una grande Nazione, e una Nazione unita¹.

Vedete, incancellabile resta nel mio animo l'emozione che mi colse in quel 23 maggio 1992, quando ebbi la notizia del fatale attentato a Giovanni Falcone, a Francesca Morvillo e ai coraggiosi uomini della loro scorta. Mi diede quella notizia il Senatore Gerardo Chiaromonte, Presidente della Commissione Parlamentare antimafia, personalità di straordinaria integrità e dedizione allo Stato democratico, legatosi a Giovanni Falcone, come a Paolo Borsellino, in un limpido rapporto di reciproca stima e simpatia. Fu quello un momento terribile per tutti noi che sentimmo scricchiolare le istituzioni repubblicane sotto l'attacco diretto e spietato della mafia.

Quattro anni più tardi, avevo appena da qualche ora giurato come ministro dell'Interno del governo Prodi, quando sentii che il primo segno da dare del mio nuovo impegno era quello di volare

¹ *Giovanni Falcone fu ucciso a Capaci, in provincia di Palermo, il 23 maggio 1992 assieme alla moglie Francesca Morvillo, anch'ella magistrato, e a tre uomini addetti alla sua tutela (Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani).*

qui a Palermo per partecipare alla cerimonia in memoria di Falcone convocata nel pomeriggio presso l'Assemblea Regionale Siciliana.

Nel luglio del 1993 ero stato a Catania, da Presidente della Camera dei Deputati, per unirmi a una grande manifestazione in onore di Paolo Borsellino, nel primo anniversario del massacro ordito dalla mafia per eliminarlo².

È nel segno di questa continuità, da me profondamente sentita, che si colloca la mia presenza di oggi come Capo dello Stato, quello Stato che in Giovanni Falcone e in Paolo Borsellino ha avuto dei servitori eccezionali per lealtà e professionalità, dei grandi magistrati, dei coraggiosi e sapienti combattenti per la causa della legalità, in difesa della libertà e dei diritti dei cittadini.

Li ricordiamo, e sempre continueremo a ricordarli, come grandi esempi morali per i giovani e per tutta l'Italia: esempi di passione civica, di senso delle istituzioni, di abnegazione e spirito di sacrificio, fino all'estremo, nella lotta contro le forze del crimine, della violenza, dell'anti-Stato.

Ricordiamo nello stesso tempo Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per raccogliere i frutti del loro impegno, per verificare quanto si sia andati avanti e come si debba andare ancora avanti sulla strada da loro tracciata. Quei frutti restano preziosi: ben diversa sarebbe la condizione della Sicilia e dell'Italia se non ci fosse stato in quest'aula lo storico maxiprocesso contro la mafia, istruito dal pool di Falcone e Borsellino e affidato, per il giudizio, alla Corte d'Assise presieduta da Alfonso Giordano, giudice a latere Pietro Grasso, affiancati dai sei giudici popolari.

Se il maxiprocesso e la sentenza che lo concluse nel dicembre 1987 segnarono una svolta decisiva nella lotta contro la mafia, essenziali furono i provvedimenti di legge che seguirono, anche su impulso della Commissione Parlamentare antimafia e in risposta a una offensiva sanguinosa che sarebbe culminata, appunto, nell'uccisione di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Lo stesso Falcone era stato il principale ispiratore, da Direttore degli Affari Penali del Ministero della Giustizia, di quei provvedimenti, tra i quali la legge sui "pentiti" e nuove norme di sistema, sul piano processuale e penitenziario, capaci di meglio

² Paolo Borsellino fu ucciso a Palermo, in via D'Amelio, il 19 luglio 1992, assieme ai cinque agenti della sua scorta (Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cosina e Claudio Traina).

contrastare la criminalità organizzata, fino all'istituzione della Direzione Investigativa Antimafia e della Procura Nazionale Antimafia.

Tutto questo va ricordato, insieme con il tragico sacrificio della vita di Falcone e Borsellino. Li onoriamo e li ammiriamo come autentici eroi di quella causa della legalità, della convivenza civile, della difesa dello Stato democratico, con la quale si erano identificati; e insieme come costruttori di un più valido presidio giuridico e istituzionale di fronte alle sfide della criminalità organizzata. Le amarezze che Giovanni Falcone purtroppo conobbe non gli impedirono di fare fino in fondo la sua parte, lasciandoci in eredità strumenti preziosi da rafforzare e aggiornare via via e da impiegare con determinazione e coerenza. E a questo proposito è giusto rendere omaggio anche agli uomini di governo – in particolare ai ministri della Giustizia e dell'Interno – e alle forze parlamentari che in quegli anni assecondarono gli sforzi e le idee di Falcone e Borsellino.

La mafia e altre organizzazioni criminali hanno da allora subito profonde evoluzioni e trasformazioni: assumendo nuove fonti delittuose di arricchimento e di estensione del loro potere, anche e in particolare attraverso collegamenti transnazionali sempre più penetranti e pericolosi. Lo Stato democratico deve quindi, procedendo decisamente oltre i rilevanti successi conseguiti anche di recente, fronteggiare – sul piano del contrasto di polizia e della repressione penale – la mafia e altre organizzazioni criminali in tutte le loro espressioni, quelle tradizionali tuttora perversamente operanti e quelle nuove, inserite in un contesto mondiale profondamente mutato. Ed esprimo la gratitudine dello Stato e della Nazione alla magistratura e alle forze di polizia per i risultati di grandissimo rilievo che sono stati ottenuti e per l'impegno che quotidianamente portano avanti con serietà e spesso anche tra incomprensioni.

Molto si sta facendo, anche attraverso misure di legge (come quelle poco fa richiamate dai ministri Alfano e Maroni), sottoposte dal governo all'esame del Parlamento e in parte già approvate. In particolare, misure di prevenzione personale e patrimoniale, anche applicabili in modo disgiunto; nonché misure volte – lungo la strada aperta dalla legge Rognoni-La Torre – ad aggredire i patrimoni e il potere economico della mafia.

E anche in questa prospettiva di ulteriore innovazione e sviluppo dell'azione antimafia, si conferma vitale il ruolo di una istituzione voluta da Falcone e Borsellino, la Procura Nazionale Antimafia, oggi guidata da un magistrato di incontestabile esperienza, dirittura e autorevolezza. Occorre più che mai assicurare alla Procura Nazionale Antimafia la possibilità di operare in un clima di piena, leale collaborazione e di esercitare integralmente le sue attribuzioni.

Infine, il ricordo di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino è dedicato anche, e in egual misura, all'altro versante fondamentale della lotta contro la mafia: quello della mobilitazione collettiva, del costante dispiegamento delle migliori energie della società civile, allo scopo di trasmettere e diffondere la memoria storica delle drammatiche e tragiche vicende vissute dall'Italia negli scorsi decenni, di alimentare la cultura della legalità, di affermare l'imperativo del resistere e reagire alle pressioni e intimidazioni della mafia. E a questo proposito, intendo esprimere il più profondo apprezzamento a tutte le associazioni anti-mafia, anti-racket e anti-usura, fino alle più recenti come "Addio pizzo" e "Liberofuturo", per il loro impegno e la loro tenacia; il più vivo apprezzamento per tanti imprenditori e commercianti che hanno alzato e stanno alzando la testa – ricordiamo l'indimenticabile Libero Grassi³ – e ad organizzazioni come la Confindustria siciliana e quella nazionale per le scelte nette e coraggiose adottate e perseguite.

Sappiamo che contano altre cose importanti, per sconfiggere la mafia e la criminalità in Sicilia e nel Mezzogiorno. Conta, come ho già detto in precedenti occasioni, la qualità della politica, il prestigio delle istituzioni democratiche, l'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Conta la crescita della coscienza civica e della fiducia nello Stato di diritto: fiducia che costituisce un vero e proprio "capitale sociale" e che può rafforzarsi solo in un clima di rispetto, in ogni circostanza, degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli. E conta ogni intervento capace di incidere sul divario tra Nord e Sud, sull'arretratezza, per molteplici aspetti, delle condizioni del Mezzogiorno, sulla carenza di prospettive di occupazione qualificata.

³ *L'imprenditore Libero Grassi fu ucciso a Palermo il 29 agosto 1991 per essersi rifiutato di cedere alle richieste estorsive di Cosa Nostra.*

Anche nel perseguire questi obiettivi, determinante può essere la sollecitazione, lo stimolo, la discesa in campo, un nuovo slancio di partecipazione democratica delle giovani generazioni. Saluto le loro rappresentanze radunatesi in questa solenne giornata a Palermo, anche grazie all'impulso e al sostegno del ministro Gelmini. E voglio rendere omaggio alle tante insegnanti, ai tanti insegnanti che si prodigano con passione e con vivo senso delle istituzioni e della Costituzione per fare della scuola italiana la scuola dei valori fondamentali: i valori della democrazia e della legalità.

Ragazze e ragazzi, è a voi che guardiamo, nello stringerci oggi nuovamente nell'abbraccio solidale ai famigliari di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino e nel ricordo riconoscente del loro sacrificio e della loro opera.

L'assetto degli uffici di Procura

Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura: "Esperienze e problematiche collegate all'attuazione dei più recenti provvedimenti legislativi in materia di assetto degli uffici della Procura".

Palazzo dei Marescialli, 9 giugno 2009.

Ho, negli ultimi tempi, ritenuto di dover più volte ritornare sul tema degli equilibri costituzionali, come garanzia per il rispetto e l'affermazione dei principî fondamentali, per l'esercizio dei diritti e dei doveri, sanciti nella Carta, e come presidio di stabilità e di coesione per lo sviluppo della vita democratica. Ho ritenuto di dover dunque richiamare il senso dei limiti e degli equilibri entro i quali – nella moderna democrazia costituzionale – ogni istituzione rappresentativa, ogni potere e organo dello Stato può e deve svolgere il proprio ruolo.

Si tratta di un discorso rivolto a tutti i soggetti istituzionali operanti sulla base della Carta vigente; di un invito alla riflessione indirizzato in primo luogo al Parlamento, ma anche alla società civile, all'opinione pubblica, alle forze politiche.

Gli equilibri tra le istituzioni possono, com'è evidente, modularsi variamente nell'ambito della forma di Stato e della forma di governo propria di ciascun Paese: ma essi rappresentano un problema cruciale cui nessun sistema democratico può sfuggire.

E dunque anche gli equilibri disegnati nella Costituzione del 1948 possono essere rimodulati attraverso quella revisione di norme della Seconda Parte della Costituzione, cui legittimamente e comprensibilmente si intende procedere e che appare finalmente realizzabile quanto più ampia sia la condivisione che si consegua in Parlamento.

Quel che invece può produrre gravi danni e conseguenze sarebbe il tentativo di operare strappi negli attuali equilibri costituzionali senza definirne altri convincenti e accettabili, coerenti con i principî della Carta del 1948 e con fondamentali conquiste di libertà e di pluralismo, tra le quali, di certo, l'indipendenza della magistratura.

A tutelare tale indipendenza chi vi parla è chiamato nella sua duplice veste di “custode” dei valori e dei precetti costituzionali in quanto Presidente della Repubblica, e di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Ma non posso, oggi qui, tacere alcuni dei motivi di preoccupazione che avverto nel farmi carico, come non ho mai mancato di fare, di questa responsabilità.

Tra i maggiori motivi di preoccupazione vi è quello della crisi di fiducia insorta nel Paese per effetto di un funzionamento gravemente insoddisfacente, nel suo complesso, dell'amministrazione della giustizia e per effetto anche dell'incrinarsi dell'immagine e del prestigio della magistratura. E non si può negare che tra i due fattori vi siano relazioni non superficiali. L'efficacia del controllo di legalità e della funzione giurisdizionale, in ultima istanza la garanzia di giustizia per i cittadini, risentono pesantemente di inadeguatezze di norme e di strutture, cui da troppo tempo governi e Parlamento, nel succedersi delle legislature, non hanno posto rimedio in modo ordinato e coerente, dedicandovi anche le necessarie risorse.

Tuttavia, la magistratura non può non interrogarsi su sue responsabilità dinanzi al prodursi o all'aggravarsi delle insufficienze del “sistema giustizia” e anche su sue più specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali. Tanto meno può non interrogarsi su quanto abbiano potuto e possano nuocere alla sua credibilità tensioni ricorrenti all'interno della stessa istituzione magistratura.

Mi sono così avvicinato al tema concreto su cui desidero oggi richiamare la vostra attenzione. Il presupposto da cui parto è quello del doversi operare decisamente – anche nello svolgimento dell'attività del Consiglio Superiore della Magistratura – al fine di recuperare pienamente quel bene prezioso che è il prestigio della magistratura in termini di rinnovata fiducia e consapevole sostegno da parte dei cittadini. Non è forse questo il più valido presidio dell'indipendenza della magistratura? Non è forse questa una condizione essenziale per il graduale superamento della crisi della giustizia, essenziale non meno delle opportune riforme normative e organizzative?

Nello stesso tempo, il presupposto da cui parto è che l'avvio di un'aperta, seria, non timorosa, riflessione critica da parte della magistratura su se stessa, e la sua conseguente apertura alle necessarie

autocorrezioni, siano il modo migliore per prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura.

Confido molto che sappiate a ciò predisporvi innanzitutto voi, in quanto rappresentanti dell'organo di autogoverno voluto dalla Costituzione.

E tra i punti più delicati, nell'interesse della riaffermazione dello stesso ruolo del Consiglio Superiore, c'è quello del rigore e della misura, dell'obiettività e imparzialità, con cui il Consiglio deve esercitare le sue funzioni: senza farsi, tra l'altro, condizionare nelle sue scelte da logiche di appartenenza correntizia. Il rispetto degli equilibri costituzionali e dei limiti che esso comporta per ciascuna istituzione vale per tutti, vale per tutte le istituzioni.

E dunque anche nell'affrontare il tema complesso e spinoso dell'organizzazione degli uffici del Pubblico Ministero, occorre avere ben presente il quadro complessivo delle norme e degli equilibri posti nel Titolo IV della Costituzione; a cominciare da quell'ancoraggio alle «norme dell'ordinamento giudiziario», «stabilite con legge», sancito negli articoli 105 e 108, e dal rapporto con l'attribuzione, nell'articolo 110, al Ministro della Giustizia dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Occorre nello stesso tempo avere di mira il superamento di elementi di disordine e di tensione – che si sono purtroppo clamorosamente manifestati in tempi recenti nella vita di talune Procure¹. E ciò non è possibile senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinatrici e coordinatrici che spettano al capo dell'ufficio².

A questo proposito, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno recentemente affermato che «la riorganizzazione degli uffici

¹ Il richiamo è alla vicenda che il 3 dicembre 2008 aveva coinvolto gli uffici inquirenti di Salerno e Catanzaro. La Procura di Salerno aveva disposto una perquisizione e il sequestro degli atti di un procedimento pendente dinanzi alla Procura Generale di Catanzaro. Quest'ultima aveva reagito disponendo, a sua volta, il sequestro degli atti del procedimento già oggetto del provvedimento della Procura di Salerno. Il caso, senza precedenti, aveva indotto il Presidente della Repubblica a far chiedere notizie sull'episodio con la lettera il cui contenuto è riportato in Documentazione, lett. G. A seguito della "contromossa" della Procura Generale di Catanzaro, il Presidente aveva fatto chiedere notizie anche a tale ufficio giudiziario ed emesso il comunicato riportato in Documentazione, lett. H.

² Sul tema, si vedano in specie gli interventi del 6 giugno 2007, del 23 luglio 2007 e del 14 febbraio 2008.

del Pubblico Ministero ha costituito uno dei più significativi obiettivi della riforma dell'ordinamento giudiziario e che il vigente quadro normativo si caratterizza per l'accentuazione del ruolo di "capo" del Procuratore della Repubblica e per la corrispondente parziale compressione dell'autonomia dei singoli magistrati dell'ufficio. Al fine di meglio assicurare le esigenze di efficienza, coordinamento, uniformità e ragionevole durata dell'azione investigativa – proseguono sempre le Sezioni Unite – «al Procuratore della Repubblica è affidato, tra l'altro, il potere-dovere di determinare i criteri generali di organizzazione della struttura e di assegnazione dei procedimenti, di stabilire i criteri cui il magistrato assegnatario deve attenersi nell'esercizio delle indagini conseguenti all'assegnazione del procedimento» e di revocare l'assegnazione se vi è contrasto sulle modalità di esercizio delle attività di indagine o se non sono osservati i principî e i criteri di tale esercizio.

Lo stesso Consiglio Superiore, nella sua risoluzione del 12 luglio 2007, ha condivisibilmente rilevato la opportunità che, nello svolgimento delle loro prerogative organizzative, i Procuratori coinvolgano preventivamente tutti i magistrati dell'ufficio. Una gestione trasparente ed efficiente è in effetti assicurata dalla sinergia tra il "capo" e i suoi sostituti, purché non la si intenda in chiave di condizionamento delle potestà di organizzazione che spettano esclusivamente al primo.

È chiaro che un corretto ed efficace sistema di rapporti all'interno delle Procure implica un livello elevato di professionalità e di cultura organizzativa, e una corrispondente assunzione di responsabilità, da parte dei capi degli uffici, su cui il Consiglio Superiore della Magistratura è chiamato a intervenire esercitando una funzione di stimolo e di vigilanza.

La posizione del magistrato del Pubblico Ministero è assimilata a quella del giudice nell'affermazione costituzionale dell'indipendenza della magistratura da ogni altro potere. A differenza del giudice, però, le garanzie di indipendenza "interna" del Pubblico Ministero riguardano l'ufficio nel suo complesso e non il singolo magistrato e sono rimesse al legislatore ordinario attraverso le norme sull'ordinamento giudiziario, come anche la Corte Costituzionale ha chiarito, ferma restando beninteso la piena autonomia del singolo nella gestione processuale.

Invero, l'art. 7-ter comma 3, introdotto nell'ordinamento nel 1998 con il decreto legislativo n. 51, aveva consentito al Consiglio Superiore della Magistratura di determinare i criteri generali per la organizzazione degli uffici del Pubblico Ministero, riducendo sensibilmente i poteri dei dirigenti delle Procure. Ma la riforma dell'ordinamento giudiziario del 2006 quale si è tradotta nel decreto legislativo del 20 febbraio³ – riforma che sul punto non è stata sottoposta a censure di illegittimità – ha espressamente abrogato l'art. 7-ter e, in tal modo, ha chiaramente differenziato lo status della indipendenza “interna” del sostituto rispetto a quello del giudice. I poteri di organizzazione dell'ufficio sono divenuti prerogativa del capo della Procura. Quindi, al Consiglio Superiore della Magistratura non è più dato approvare progetti organizzativi del tipo di quelli che operano per gli uffici giudicanti, prevedendo financo sanzioni incidenti professionalmente e disciplinarmente sui capi degli uffici. Ne potrebbe tra l'altro scaturire il rischio di defatiganti contenziosi amministrativi e, addirittura, di conflitti tra poteri.

Non sono ovviamente in discussione né il potere-dovere del Consiglio di operare come centro di raccolta, diffusione e promozione di prassi virtuose adottate dai capi degli uffici – e ne sono state messe in atto di significative, pur tra difficoltà – né quello di interloquire in materia con i capi delle Procure e con il Ministro anche con riferimento alle risorse degli uffici. Ad esempio, sulla necessità di porre urgente rimedio alle difficoltà in cui questi versano, il Ministro è stato sensibilizzato con una importante e recente delibera del Consiglio che merita la più attenta riflessione. Egualmente, non sono in discussione le funzioni di controllo e garanzia istituzionale attribuite al Consiglio per assicurare che la indispensabile e naturale flessibilità da riconoscere ai progetti organizzativi non incida sui principi costituzionali posti a presidio dell'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria.

³ *Nel corso della XIV Legislatura fu emanato il decreto legislativo sul nuovo assetto degli uffici di Procura. Il decreto accentuava il carattere gerarchico dell'ufficio del Pubblico Ministero, accentrando nel Procuratore della Repubblica numerose competenze sul versante organizzativo e su quello della gestione dei procedimenti. Con la legge 269/2006 – approvata nel corso della XV Legislatura – il decreto legislativo subì modifiche che attenuavano la gerarchizzazione degli uffici del Pubblico Ministero.*

È necessario comunque evitare che il Consiglio assuma ruoli impropri dilatando, in via paranormativa, i propri spazi di intervento⁴.

Occorre altresì tenere conto del fatto che, con l'articolo 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006, sono stati accresciuti i poteri di sorveglianza dei Procuratori Generali presso le Corti di Appello e del Procuratore Generale della Cassazione. I primi debbono innanzitutto verificare il corretto esercizio dell'azione penale, il rispetto delle norme sul giusto processo, il puntuale espletamento – da parte dei Procuratori – dei poteri di direzione, controllo e organizzazione; e poi, a seguito dell'acquisizione di dati e notizie dalle Procure della Repubblica del distretto, riferirne al Procuratore Generale della Cassazione. Questi viene così investito della vigilanza sul complessivo andamento delle attività svolte da tutti gli uffici requirenti.

Con il nuovo ruolo assegnato ai Procuratori generali, il sistema ha apprestato un efficace rimedio interno all'ordinamento, che assume fondamentale importanza per evitare l'insorgere di contrasti e assicurarne il sollecito superamento. La esplicazione dei poteri di vigilanza non comporta controlli accentrati e autoritari. Come ha ricordato il Procuratore Generale della Cassazione alla cerimonia inaugurale dell'Anno Giudiziario 2009, alle anomalie nella conduzione delle indagini, si può oggi porre rimedio non soltanto con l'intervento disciplinare – che si riferisce a un momento patologico del sistema – ma, in primo luogo, con l'attivazione di concrete e tempestive iniziative di sorveglianza e coordinamento: iniziative che, come è noto, sono già state adottate con successo in occasione di vicende che hanno destato clamore e sconcerto⁵.

Quando si parli di poteri dei capi degli uffici ci si imbatte nel timore, sempre risollevato da qualche parte, che possano riproporsi forme antiche di "gerarchizzazione". Ma non è forse oggi prevalsa

⁴ *Una dilatazione del ruolo di indirizzo spettante al Consiglio Superiore andava invece profilandosi nella nuova risoluzione che il Consiglio stesso si apprestava ad adottare in materia di organizzazione delle Procure. Nel testo definitivo del 21 luglio 2009, la nuova risoluzione – modificativa di quella adottata il 12 luglio 2007 – si muoverà secondo schemi non difforni da quelli delineati dal Presidente Napolitano in questo intervento.*

⁵ *Si tratta delle iniziative adottate dal Procuratore Generale nella vicenda dello scontro tra gli uffici inquirenti di Salerno e Catanzaro sulla quale, come si è ricordato, era già intervenuto il Presidente della Repubblica.*

piuttosto la tendenza a una vera e propria “atomizzazione” nell’esercizio dell’azione penale? E quanto più ciascun Pubblico Ministero si esponga in iniziative di dubbia sostenibilità, ignorando o condizionando il ruolo che spetta al capo della Procura, tanto più la figura del Pubblico Ministero finisce per non poter reggere ad attacchi dall’esterno della magistratura.

Così come non può che risultare altamente dannoso per la figura del Pubblico Ministero qualunque comportamento impropriamente protagonista o chiaramente strumentale ad altri fini, che già ebbi a stigmatizzare in questa sede oltre un anno fa. Peraltro, mi corre l’obbligo di notare come anche a questo proposito il Consiglio Superiore della Magistratura abbia negli ultimi tempi lodevolmente esercitato in modo più intenso l’azione disciplinare, per quanto ad alcune sue decisioni siano seguite reazioni inammissibili.

Infine, a distanza di oltre tre anni dall’entrata in vigore della nuova disciplina ordinamentale, mi sembra quanto mai opportuno che, nell’ambito delle rispettive attribuzioni e con unità di intenti, il Consiglio Superiore della Magistratura, il Ministro e i vertici degli uffici requirenti intensifichino momenti di interlocuzione con i capi delle Procure seguendo l’evolversi delle loro prassi e assecondando l’adozione di modelli che prevengano i contrasti, rispettino i principî costituzionali posti a base dell’esercizio dell’attività giudiziaria e agevolino la migliore allocazione delle risorse. Solo la effettiva cooperazione tra i soggetti a vario titolo responsabili della efficienza del “sistema giustizia” può consentire il superamento delle attuali difficoltà e il sereno, autonomo e indipendente svolgimento di una funzione posta all’esclusivo servizio del cittadino.

Sono convinto che a tal fine il Consiglio Superiore della Magistratura non farà mancare il suo insostituibile apporto.

Il “mestiere” del magistrato

Indirizzo di saluto all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.

Palazzo del Quirinale, 27 aprile 2010.

A tutti voi e ai collaboratori della Commissione del Consiglio Superiore per il tirocinio e la formazione professionale, il mio più cordiale saluto. Un ringraziamento particolare al Vice Presidente, Senatore Mancino, per l'intervento di apertura nel quale ha ricordato le numerose attività che il Consiglio ha svolto per rendere il periodo di tirocinio davvero funzionale al futuro esercizio dei complessi compiti che attendono i giovani magistrati.

Al Vice Presidente Mancino desidero poi esprimere, ancora una volta, l'apprezzamento e la stima per l'equilibrio e lo spirito di servizio con i quali ha assiduamente presieduto i lavori del Consiglio in questi anni, anche nelle situazioni più difficili.

A lui e a tutti i componenti del Consiglio va oggi il mio invito a porre, nei prossimi mesi, il massimo impegno nel dare attuazione alle norme sul trasferimento nelle sedi «disagiate» e nel procedere tempestivamente, con il «concerto» del Ministro, al conferimento di uffici direttivi di grande importanza: in primo luogo, quelli di Primo Presidente della Corte di Cassazione e di Procuratore della Repubblica di Milano.

A voi magistrati che state per assumere una così rilevante funzione, un benvenuto caloroso.

In 298 avete superato un selettivo concorso, dimostrando di possedere una valida preparazione giuridica e di essere animati da forti motivazioni, che vi hanno indotto ad una scelta così impegnativa.

Sottolineo anch'io come anche in questa occasione abbia trovato conferma il trend degli ultimi anni per il quale la componente femminile dei vincitori si dimostra crescente e proporzionalmente superiore rispetto a quella maschile. È incoraggiante notare come i principî costituzionali di pari dignità e di eguaglianza di diritti si siano affermati

in magistratura, di certo anche grazie all'esempio delle donne magistrato che vi hanno preceduto e che – sia pure in una percentuale non ancora soddisfacente – hanno raggiunto posizioni di vertice.

Quello di oggi è il mio secondo incontro con i magistrati ordinari in tirocinio¹ e conferma una tradizione coltivata dal mio predecessore, della cui importanza sono profondamente convinto. Lo scorgere nei vostri volti passione e fervore, ma anche consapevolezza dei difficili compiti che vi accingete a svolgere, è motivo di orgoglio: in particolare per me, che dell'autonomia e indipendenza della magistratura sono garante nella duplice veste di Presidente della Repubblica e di Presidente del Consiglio Superiore.

E in questo duplice ruolo, debbo farmi carico – anche oggi, in questa che per voi è soprattutto una cerimonia augurale – di alcuni problemi che in materia di giustizia continuano a creare apprensione.

Innanzitutto – l'ho rappresentato al Consiglio Superiore della Magistratura lo scorso 9 giugno – il problema della crisi di fiducia insorta nel Paese sia per il funzionamento insoddisfacente dell'amministrazione della giustizia sia per l'incrinarsi dell'immagine e del prestigio della magistratura².

Occorre adoperarsi per recuperare l'apprezzamento e il sostegno dei cittadini e a tal fine la magistratura non può sottrarsi a una seria riflessione critica su se stessa, ma deve proporsi le necessarie autocorrezioni, rifuggendo da visioni autoreferenziali.

È un percorso non facile, al quale può darsi positivo inizio se si stemperano le esasperazioni e le contrapposizioni polemiche che da anni caratterizzano il nodo, «delicato e critico», dei rapporti tra politica e giustizia³.

¹ Il primo incontro è quello del 12 maggio 2008. Il terzo avverrà il 21 luglio 2011. Si vedano in proposito i relativi indirizzi di saluto.

² Alla necessità di organici interventi per accelerare le procedure giudiziarie e al nodo dei rapporti tra politica e giustizia, il Presidente Napolitano aveva dedicato un passaggio del saluto augurale alle Alte Magistrature della Repubblica del 21 dicembre 2009 (si veda in Documentazione, lett. I).

³ Si vedano il richiamo al saluto augurale contenuto nella nota precedente e l'intervento del Presidente della Repubblica al Consiglio Superiore del 14 febbraio 2008. Sui rapporti tra politica e giustizia, il Presidente Napolitano era nuovamente intervenuto anche due mesi prima, il 27 febbraio 2010, in una lettera indirizzata al Vice Presidente del Consiglio Superiore (che può leggersi in Documentazione, lett. L). Per alcuni spunti si veda anche l'indirizzo di saluto del 21 luglio 2011.

Rimango convinto, come ho avuto modo di dire più volte, che la politica e la giustizia non possono e non debbono percepirsi come «mondi ostili guidati dal reciproco sospetto». Deve prevalere in tutti il senso della misura, del rispetto e, infine, della comune responsabilità istituzionale, nella consapevolezza di essere chiamati solidalmente a prestare un servizio efficiente, a garantire un diritto fondamentale ai cittadini.

Do volentieri atto al Governo, al Consiglio Superiore, alla magistratura e all'avvocatura di aver dato, nell'ambito delle rispettive competenze, concreto impulso all'accelerazione delle procedure giudiziarie. Vi è ancora molto da fare. Vanno individuate strategie di intervento condivise che siano frutto di un confronto anche acceso, ma costruttivo e che non risentano di un atteggiamento pregiudizialmente conflittuale.

Solo in tal modo potrà essere esaltato l'impegno che tanti magistrati pongono nell'esercizio della loro attività: in tal modo, anche voi giovani potrete guardare con soddisfazione all'affermazione e al riconoscimento del vostro ruolo.

Quella del magistrato è una funzione che esige equilibrio, serenità e sobrietà di comportamenti. Il suo unico fine è quello di applicare e far rispettare le leggi attraverso un esercizio della giurisdizione che coniughi il rigore con la scrupolosa osservanza delle garanzie previste per i cittadini. Non dimenticate che i casi sui quali siete chiamati a pronunciarvi promanano da situazioni difficili e spesso dolorose che hanno come protagonista l'uomo e le aspettative di giustizia che nutre. Sappiate quindi accompagnare il ricorso alle vostre competenze giuridiche e il necessario scrupolo nell'applicazione delle norme con un profondo rispetto della dignità della persona.

Fate attenzione a non cedere a "esposizioni mediatiche" o a sentirvi investiti – come ho detto più volte in questi anni – di missioni improprie ed esorbitanti oppure ancora a indulgere ad atteggiamenti impropriamente protagonisti e personalistici che possono offuscare e mettere in discussione la imparzialità dei singoli magistrati, dell'ufficio giudiziario cui appartengono, della magistratura in generale.

Questi richiami assumono per voi un significato particolare perché – sia pure in via residuale e in deroga ai principi generali affermati dal legislatore del 2007 – il decreto-legge n. 193 del 2009 con-

sente che siate chiamati a svolgere fin da subito le peculiari funzioni di Pubblico Ministero. Il rigoroso rispetto delle norme che regolano l'avvio e la conduzione delle indagini è essenziale non meno della scrupolosa applicazione delle norme sostanziali.

La fiducia che i cittadini ripongono nella magistratura si nutre anche della percezione che essi hanno della indipendenza e imparzialità dei singoli magistrati nell'esercizio concreto delle loro funzioni.

È stata d'altronde la Corte Costituzionale a ricordare (sentenza n. 224/2009) che «i magistrati, per dettato costituzionale debbono essere imparziali ed indipendenti e tali valori vanno tutelati non solo con specifico riferimento al concreto esercizio delle funzioni giudiziarie, ma anche come regola deontologica da osservarsi in ogni comportamento».

Lo afferma ora anche la risoluzione che domani sarà definita dal Plenum del Consiglio Superiore e che ho molto apprezzato. In essa si prende atto della oggettiva confusione di ruoli che può tra l'altro discendere dalla circostanza che il magistrato si proponga per incarichi politici nella sede in cui ha esercitato le sue funzioni⁴.

I valori costituzionali dell'autonomia e indipendenza si difendono tutelando i magistrati dai comportamenti che creano nei loro confronti un clima di ingiusta delegittimazione, ma anche adottando risoluzioni consapevoli – quale quella che ho prima richiamato. Né vanno assecondate chiusure corporative, dissimulate insufficienze professionali, tollerati casi gravi di inerzia o cattiva conduzione degli uffici.

Non a caso, questo Consiglio Superiore della Magistratura ha più incisivamente esercitato il potere disciplinare, e di ciò ho già dato atto in altra occasione.

Per i giovani magistrati, il ruolo del Consiglio è però anche – e forse in primo luogo – quello della promozione della professionalità. Rilevo anch'io con soddisfazione che, in attesa dell'attuazione della Scuola Superiore della Magistratura, sono stati sviluppati profili di aggiornamento in sede decentrata che possono consentire a voi tutti di recepire “prassi virtuose” predisponendovi tra l'altro a instaurare, con il personale amministrativo, relazioni coinvolgenti e di fruttuosa collaborazione.

⁴ *Sul tema il Presidente Napolitano tornerà negli interventi del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.*

Qualunque sia la sede in cui andrete a operare, qualunque sia la funzione che andrete a svolgere, unico dovrà essere il vostro comune impegno; garantire la legalità e l'attuazione dello stato di diritto che la ordinata convivenza civile presuppone e richiede.

Trent'anni fa il giudice Guido Galli fu ucciso da terroristi di Prima Linea. Il 22 marzo scorso ho incontrato i suoi familiari e, tra loro, le due figlie che hanno voluto seguirne le orme, divenendo anch'esse magistrati.

Mi hanno consegnato una pubblicazione contenente parte della lettera con la quale il giudice Galli spiegò al padre la sua scelta di entrare in magistratura «perché vedi, papà – scrisse – io non ho mai pensato ai grandi clienti e alle “belle sentenze” o ai libri; io ho pensato soprattutto ... a un mestiere che potesse darmi la grande soddisfazione di fare qualcosa per gli altri...». La carica umana di Guido Galli e la sua sollecitudine per i problemi della società hanno caratterizzato le condotte di tanti magistrati, tra i quali non pochi barbaramente uccisi solo per aver fatto il loro dovere. Vorrei che le parole di Guido Galli e il sacrificio dei colleghi come lui caduti vi guidassero nel vostro “mestiere” spronandovi a dare in ogni momento il meglio di voi stessi.

Lasciatemi dire, in conclusione, che la Repubblica si attende molto da voi, dalle nuove generazioni di magistrati che hanno preso o stanno prendendo il loro posto in quell'«Ordine» che la Costituzione ha voluto «autonomo e indipendente da ogni altro potere». Ci attendiamo da voi un apporto di fresca e serena consapevolezza delle vostre responsabilità, nell'esercizio della funzione che vi spetta e nel rapporto di leale cooperazione con tutte le istituzioni rappresentative e di garanzia, così come nell'attento rapporto con l'evoluzione e le domande della società.

Le tensioni e le polemiche acuitesi nel corso degli anni non debbono condizionarvi: applicatevi al vostro compito con animo sgombro. E non vi manchi la fierezza di appartenere a un mondo di servitori dello Stato – «soggetti solo alla legge», fedeli alla Costituzione – che in decenni di vita democratica ha espresso personalità di straordinaria tempra morale, sapienza giuridica, sensibilità umana e sociale, e dato contributi inestimabili alla tutela della legalità, dei diritti dei cittadini, delle regole di un ordinato e dinamico vivere civile. È un patrimonio

che nessuna ombra, nessuna caduta, nessuna contestazione può cancellare o svilire: un patrimonio che voi siete chiamati a raccogliere e che potete salvaguardare e rinnovare se vi sorreggeranno, insieme con il senso della misura, anche lo slancio ideale e l'apertura culturale di cui oggi siete portatori. Dipende non poco da voi e dai vostri colleghi delle più recenti leve della magistratura, aprire una nuova pagina, una nuova stagione nelle travagliate vicende della giustizia in Italia.

Un forte augurio a voi tutti e un affettuoso saluto ai vostri cari.

Il valore di una convergenza

Indirizzo di saluto all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura in occasione del conferimento al dottor Ernesto Lupo dell'ufficio di Primo Presidente della Corte di Cassazione.

Palazzo dei Marescialli, 6 luglio 2010.

Rivolgo al dottor Ernesto Lupo vive felicitazioni per la nomina alla più alta carica della magistratura. La sua preparazione, le sue qualità personali e professionali, la sua capacità organizzativa e la sua sensibilità istituzionale sono da tutti riconosciute. Di esse ha dato costante prova nello svolgimento dei numerosi e prestigiosi incarichi di tipo giudiziario e amministrativo che ha ricoperto mostrando eccezionale professionalità, competenza e qualità culturale, come si è ricordato negli interventi di oggi e innanzitutto in quello del relatore, professoressa Vacca.

L'unanime consenso realizzatosi nella sua nomina rappresenta un esito di indubbio valore: quando si registri, questa è la mia convinzione – sempre muovendo dal libero apprezzamento di ciascun membro del Consiglio Superiore della Magistratura – convergenza effettiva di valutazioni obbiettive e assenza di posizioni precostituite, si consegue un risultato che rafforza l'autorevolezza e il prestigio sia della funzione a cui si chiama il nuovo nominato sia di questa stessa nostra istituzione: Consiglio Superiore della Magistratura.

Formulo al dottor Lupo un fervido augurio di buon lavoro per l'espletamento del complesso incarico al quale è stato chiamato, nella certezza che saprà offrire anche all'attività del Consiglio Superiore della Magistratura – di cui è componente di diritto – un autorevole ed efficace contributo.

A nome del Consiglio e mio personale esprimo al dottor Vincenzo Carbone – che il prossimo 12 luglio lascerà l'incarico di Primo Presidente – sentimenti di gratitudine per l'impegno intenso che ha posto nei tre anni in cui ha diretto l'ufficio: impegno che si è rispecchiato anche nel Comitato di Presidenza del CSM.

Ho in questo periodo vivamente apprezzato, in particolare, l'ampiezza di visione e il vigore con cui, nelle sue organiche e penetranti relazioni annuali, ha saputo mettere a fuoco i problemi gravi e attuali della giustizia avanzando proposte concrete e di notevole spessore. Alcune di esse – di primario rilievo – sono state recepite dal legislatore, altre hanno trovato positivo riscontro nella pratica.

Le relazioni inaugurali del Presidente Carbone e gli interventi che, anche al Consiglio, ha svolto con passione e competenza costituiscono un valido riferimento per la riflessione di tutti gli operatori del diritto.

Il Presidente Carbone ha inciso positivamente sui profili organizzativi della Cassazione tanto che, per la prima volta, nel settore civile, si è registrato un incremento delle definizioni rispetto alle sopravvenienze. L'attività della Corte presenta peraltro ancora profili problematici, accresciuti dai vuoti di organico sulla cui urgente copertura ho richiamato tempo fa l'attenzione del Consiglio e sulla quale – lo rilevo con piacere – si provvederà nel prosieguo di questa Assemblea.

Uno dei problemi più preoccupanti che affligge la Cassazione è certamente rappresentato dalla sperequazione tra i tempi del settore penale e quelli del settore civile. Mentre nel primo i ricorsi vengono ormai definiti in tempi ragionevoli, nel secondo, la durata media di definizione è tuttora eccessiva. A questo riguardo, meritano attenzione le linee organizzative che il dottor Lupo ha prospettato per accelerare i giudizi; in particolare, la scelta di individuare e adottare prassi lavorative più snelle e idonee a smaltire le sopravvenienze senza incidere sulla qualità delle decisioni.

Il superamento delle insufficienze e inefficienze del “sistema giustizia” non può affidarsi solo all'incremento – pur necessario – delle risorse e dei mezzi, ma richiede un complessivo ripensamento organizzativo interno, oltre che ripensamenti normativi volti ad esempio a disinnescare fattori d'inflazione insostenibile dei ricorsi in Cassazione e a rafforzare la tenuta della Suprema Corte.

Su questi problemi non mancherò di tornare – tenendo conto di acute osservazioni che ho ascoltato nella Assemblea di oggi – nel mio prossimo incontro con voi e con il nuovo Consiglio, i cui componenti togati sono già stati eletti e i cui componenti laici si apprestano ad esserlo.

A questo proposito raccomanderò ai Presidenti delle Camere come già feci in passato di porre ogni cura perché la elezione avvenga – e così avvenne quattro anni fa – in tempi rapidi¹. La puntualità degli adempimenti istituzionali e l'auspicabile verificarsi di deliberazioni largamente condivise in Parlamento possono costituire un passo importante per l'allentamento delle ricorrenti tensioni tra istituzioni e tra forze politiche e culturali sui temi della giustizia, così che possa aprirsi una nuova pagina, una nuova stagione, nelle travagliate vicende dello Stato di diritto nel nostro Paese.

¹ Il 12 luglio, il Presidente Napolitano invierà ai Presidenti delle Camere la lettera il cui contenuto può leggersi in Documentazione, lett. M. Nell'imminenza della scadenza della consiliatura, il Presidente rivolgerà poi un nuovo appello alle Camere (si veda la dichiarazione del 19 luglio anch'essa riportata in Documentazione, lett. N). Subito dopo la elezione – avvenuta il 29 luglio 2010 – degli otto componenti laici, il Presidente della Repubblica esprimerà in un comunicato, «vivo apprezzamento per lo sforzo convergente e responsabile dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione che ha consentito di conseguire il risultato auspicato».

L'equilibrio da perseguire

Intervento in occasione della cerimonia di commiato dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura uscenti e di insediamento del Consiglio nella nuova composizione.

Palazzo del Quirinale, 31 luglio 2010.

Rivolgo innanzitutto un cordiale benvenuto ai nuovi componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, presenti alla cerimonia di commiato dei consiglieri uscenti, ai quali è in particolare dedicato questo incontro.

Ringrazio il Vice Presidente, Senatore avvocato Nicola Mancino, per le calorose espressioni di stima che mi ha rivolto e per lo specifico apprezzamento che ha voluto manifestare dell'impegno da me esplicato in questi anni come Presidente del CSM. Con lui ho condiviso una non lieve responsabilità dal 2006 ad oggi, operando – tra momenti di ricorrente tensione politico-istituzionale – per assolvere al meglio il ruolo assegnatoci dalla Carta Costituzionale.

E in questo momento soprattutto ringrazio il Senatore Mancino per il puntuale e argomentato bilancio che ha inteso tracciare della consiliatura oggi conclusasi. Nell'ascoltare quel bilancio, riflettevo su come in questo quadriennio il Consiglio abbia dato prove di sensibilità e prodotto novità che è giusto valorizzare più di quanto non lo siano state finora. Esso non è rimasto chiuso a esigenze di riflessione su se stesso e di revisione del proprio modo di operare, a sollecitazioni che venivano spesso in chiave polemica da diversi settori dell'opinione pubblica, da diversi ambienti culturali e politici. Esso non è rimasto arroccato nella pura e semplice riaffermazione delle proprie prerogative, nella mera difesa e riproduzione di suoi comportamenti tradizionali.

D'altronde, non si potevano in primo luogo non raccogliere gli impulsi che per il CSM sono venuti da due leggi di riforma dell'ordinamento giudiziario, espresse in due successive legislature, con maggioranze diverse (come ha ricordato il Senatore Mancino) ma in modo da registrare non trascurabili elementi di condivisione. Di lì si è partiti

per stabilire un approccio più valido al rinnovo dei vertici – direttivi e semidirettivi – degli uffici giudiziari: un approccio basato su dati obiettivi e seri criteri di valutazione delle professionalità e delle attitudini organizzative. I risultati così raggiunti sono stati altamente apprezzabili spesso anche per la tempestività delle nomine, da ultimo con il conferimento – non a caso sorretto da assai ampio consenso – degli incarichi di Primo Presidente e Presidente aggiunto della Cassazione.

Dall'esposizione del Senatore Mancino è poi emerso come siano stati affrontati nodi assai delicati quali quelli relativi al ruolo e alle responsabilità dei Procuratori della Repubblica e ai poteri dei Procuratori generali presso le Corti di Appello e presso la Cassazione: lo si è fatto tendendo a superare rischi di ambiguità che potessero risolversi in un non giusto affievolimento di quel ruolo e di quei poteri, più che mai essenziali per evitare condotte scorrette, tensioni e conflitti all'interno degli uffici e nei rapporti tra diversi uffici¹.

Si è nello stesso tempo innovato – come è stato giusto qui ricordare – sia nell'esercizio di uno strumento affermatosi nella prassi del Consiglio, come quello delle pratiche a tutela, ancorandolo alle condizioni e ai limiti di cui ci ha detto il Senatore Mancino², sia nell'espressione di pareri su disegni di legge presentati in Parlamento³ per le

¹ *Si vedano in particolare gli interventi del 9 giugno 2009, del 31 luglio 2010, del 15 febbraio 2012 e dell'11 aprile 2012.*

² *L'innovazione dell'istituto delle "pratiche a tutela" – sul quale il Presidente Napolitano aveva già espresso la sua opinione il 23 luglio 2007 – trasse spunto da una lettera nella quale il Vice Presidente del Consiglio Superiore esprimeva perplessità per l'infittirsi di richieste di «pratiche a tutela», il cui solo annuncio era spesso foriero di aspre polemiche. Alla lettera, il Presidente Napolitano diede riscontro il 24 novembre 2008, invitando il Consiglio a una puntuale regolamentazione dell'istituto (si veda in Documentazione, lett. O). Nell'Assemblea plenaria del 2 luglio 2009, il Consiglio deliberò l'introduzione nel Regolamento interno dell'art. 21-bis. Questo è ancora a specifici presupposti l'apertura delle "pratiche a tutela" e ne proceduralizza l'iter. In occasione della prima seduta successiva all'adozione della delibera – seduta in cui era prevista la trattazione di alcune pratiche a tutela – il Presidente della Repubblica espresse il suo assenso alla trattazione stessa auspicando il responsabile e prudente uso dell'istituto (si veda in Documentazione, lett. P).*

³ *Sul tema dei pareri si rinvia agli interventi dell'8 giugno 2006, del 1° agosto 2006 e del 23 luglio 2007. Successivamente a essi, il Presidente della Repubblica inviò al Vice Presidente del Consiglio Superiore una lettera, del 1° luglio 2008 (riportata in Documentazione, lett. Q) nella quale, da un lato, sottolineava i limiti del vaglio riservato all'organo di autogoverno e, dall'altro, raccomandava che i pareri fossero espressi tempestivamente e cioè quando l'iter parlamentare del provvedimento non era ormai avviato alla conclusione. La necessità di esprimere i pareri secondo una tempistica che*

ricadute che essi possono avere sullo svolgimento delle funzioni giudiziarie. Ho a questo proposito rilevato, rispetto a possibili distorsioni, come i pareri del CSM non possano sfociare in un improprio vaglio di costituzionalità e non possano interferire nel confronto parlamentare già in atto sui contenuti del provvedimento. Sono più che mai persuaso che si tratti di due limiti da osservare rigorosamente.

E si è, infine, da parte del CSM, dato un impulso nuovo, in termini di accresciuta prontezza nell'intervenire e severità nel giudicare, all'azione disciplinare.

Se insisto sulla novità e concretezza di diversi filoni d'impegno del Consiglio uscente, è perché penso che se ne sia tenuto poco conto, quasi annegando quella novità e quella concretezza nella disputa generale tra opposte posizioni sul tema complessivo del rapporto tra politica e giustizia e anche sul tema del ruolo del CSM. È bene liberarsi da queste distorsioni, da queste astratte contrapposizioni polemiche.

Sappiamo naturalmente che su alcuni dei punti che sono stati affrontati negli ultimi quattro anni e che ho ripreso dal discorso del Vice Presidente Mancino, il Consiglio appena eletto avrà da ritornare e che non poche questioni, specifiche e di fondo, gli vengono rimesse ancora aperte.

Così le questioni dell'assetto e del funzionamento dello stesso Consiglio Superiore, dell'articolazione dei suoi organi interni, e in particolare delle competenze del Comitato di Presidenza. Così la questione degli uffici scoperti e in special modo delle sedi disagiate, cui è stata dedicata una legge però non ancora pienamente attuata dal CSM. Così l'insieme delle questioni di fondo del funzionamento gravemente insoddisfacente dell'amministrazione della giustizia (di cui è ancora segno macroscopico l'abnorme durata dei processi): ed è ormai chiaro che vi si deve far fronte con efficaci innovazioni sul piano normativo ma anche con la diffusione di buone pratiche, nel segno di una nuova cultura dell'organizzazione di cui ha dato e si appresta a dare esempio la Suprema Corte.

non interferisse con l'iter parlamentare, fu evidenziata – su incarico del Presidente della Repubblica – anche dal Segretario Generale, cons. Donato Marra (il 16 dicembre 2008) e dal Consigliere per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia, dott. Loris D'Ambrosio (il 5 giugno 2009). Si veda anche l'intervento del 31 luglio 2010.

Infine, nessuno è più di me consapevole dell'importanza decisiva – per aprire nuove prospettive al “sistema giustizia” e alla magistratura, tali da riguadagnare prestigio e consenso tra i cittadini – dell'affermazione e del consolidamento di rigorose regole deontologiche per i magistrati e per gli stessi componenti del Consiglio⁴. A ciò si potrà dedicare con la necessaria ponderazione il nuovo CSM, anche alla luce di vicende recenti, di ampia risonanza nell'opinione pubblica, e di indagini giudiziarie in corso, e mi riferisco a fenomeni di corruzione⁵ e a trame inquinanti che turbano e allarmano, apparendo, tra l'altro, legati all'operare, come ho di recente detto, di «squallide consorterie», delle quali tuttavia spetterà alla magistratura accertare l'effettiva fisionomia e rilevanza penale.

Già nella risoluzione adottata dal CSM il 20 gennaio di quest'anno si è mostrata consapevolezza della percezione, da parte dell'opinione pubblica, che «alcune scelte consiliari siano in qualche misura condizionate da logiche diverse», che possano talvolta affermarsi «pratiche spartitorie», rispondenti «ad interessi lobbistici, logiche trasversali, rapporti amicali o simpatie e collegamenti politici». Bisogna alzare la guardia nei confronti di simili deviazioni e di altre che finiscono comunque per colpire fatalmente quel bene prezioso che è costituito dalla credibilità morale e dalla imparzialità e terzietà del magistrato.

Regolare in modo per vari aspetti nuovo e di certo più restrittivo l'impiego del magistrato in funzioni diverse da quelle sue proprie e il suo transitare all'attività politica così come il rientrarne nella carriera giudiziaria; contrastare decisamente oscure collusioni di potere ed egualmente esposizioni e strumentalizzazioni mediatiche, a fini politici di parte o a scopo di «autopromozione» personale – questi giù appaiono riferimenti obbligati per le discussioni e deliberazioni che potranno aver luogo nel CSM neoeletto. Si tratta

⁴ *Della problematica relativa alle regole deontologiche che debbono caratterizzare i comportamenti dei componenti del Consiglio Superiore, alcuni consiglieri avevano chiesto di discutere in uno degli ultimi Plenum. Da notizie di stampa era infatti emersa l'esistenza di indagini in corso su condotte tese a interferire sul voto di consiglieri in occasione della nomina del vertice di una importante Corte di Appello. Della richiesta, il Vice Presidente aveva dato comunicazione al Presidente Napolitano che, il 19 luglio 2010, aveva risposto nei termini di cui alla lettera riportata in Documentazione, lett. R. Si veda anche l'intervento del 24 novembre 2011.*

⁵ *Si vedano anche gli interventi del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.*

di aspetti su cui sono intervenuto più volte prendendo la parola nel Consiglio uscente: e perciò mi ritrovo facilmente in riflessioni e richiami che hanno avuto spazio anche sulla stampa in queste settimane, ricordandosi in particolare la lezione di Adolfo Beria d'Argentine sulla presa di coscienza, da parte del magistrato, della complessità sociale, sulla necessità che egli sappia «conservare la testa fredda nei momenti caldi della società» (e della politica), sul suo impegno ad «amministrare la giustizia» senza attribuirsi missioni fuorvianti, sulla sua riservatezza a garanzia della sua «terzietà».

Buon lavoro a voi, signori componenti appena eletti del Consiglio Superiore, anche su queste spinose e così significative tematiche. Ma una parola, ancora, ai consiglieri uscenti: una parola di personale grato apprezzamento, per il clima di profondo rispetto reciproco, di attenzione e di stima, di schietto e aperto confronto, che in questi quattro anni c'è sempre stato tra noi. Considero quella del presiedere il Consiglio Superiore della Magistratura come una delle incombenze più impegnative e delicate del Capo dello Stato, come una delle prerogative, uno dei profili che più ne distinguono la figura in Italia nel confronto con altri Paesi democratici.

E vi è stato chiaro, credo, come io abbia inteso interpretare questo mio ruolo, come abbia teso ad esprimere la fedeltà convinta e attiva al principio costituzionale dell'autonomia e indipendenza della magistratura con iniziative e posizioni che ponessero l'altissima funzione dell'indagare e del giudicare al riparo da una spirale fatale di recriminazioni e di scontri sul piano politico e perseguissero, in tutti i sensi, un corretto equilibrio istituzionale.

Un equilibrio di cui dovranno farsi carico anche riforme, in materia di giustizia, che tendessero a rimodularlo. Sugli annunci di tali riforme, così come sulle ipotesi che possono liberamente prospettarsi, non ho da pronunciarmi. Attendo di conoscere testi di proposte da discutere in Parlamento, per fare quel che mi compete.

Un cordiale saluto ed augurio dunque a voi che dopo un quadriennio a Palazzo dei Marescialli tornate all'attività in magistratura o alla vita professionale e pubblica.

E un saluto ed augurio altrettanto cordiale a voi, componenti di diritto e appena eletti, con scelte di alto livello da tutti i magistrati e dal Parlamento in Assemblea comune come componenti del CSM.

Vorrei solo sottolineare come voi formiate un tutto unitario. Gli eletti dal Parlamento non sono – eloquente in questo senso è la stessa procedura prevista dall'articolo 104 della Costituzione – rappresentanti di singoli gruppi politici, di maggioranza e di opposizione.

Essi sono l'espressione della rappresentanza e funzione politica democratica affidata al Parlamento in quanto sede della sovranità popolare. Non possono perciò essere considerati come un corpo estraneo o separato nel seno di un'istituzione di autogoverno della magistratura che invece non è solo ad essa riferibile.

Sono perciò certo che come tale – ripeto, come un tutto unitario – il Consiglio Superiore della Magistratura opererà, a partire da lunedì e nei prossimi quattro anni, dando luogo a una feconda sinergia nello svolgere ogni sua funzione nel quadro delle istituzioni repubblicane. Sarò impegnato in tal senso insieme con voi, nel solo comune interesse della Repubblica e dei cittadini.

La XIII consiliatura del CSM

Indirizzo di saluto nell'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura dopo l'elezione del Vice Presidente, Michele Giuseppe Vietti.

Palazzo dei Marescialli, 2 agosto 2010.

Grazie Vice Presidente Vietti¹. Desidero associarmi all'aspettativa che ha espresso del particolare contributo che ai lavori del Consiglio potrà venire per autorevolezza ed esperienza dal Presidente Marini con il quale ho già avuto modo di collaborare nell'esercizio di sue precedenti alte funzioni istituzionali².

Procederemo ora alla convocazione successiva del Plenum per il giorno 2 agosto 2010 con due punti all'ordine del giorno comprendendo, credo noi tutti, l'urgenza di questi adempimenti: primo, collocamento fuori del ruolo organico della magistratura dei magistrati eletti componenti del Consiglio Superiore della Magistratura; secondo, elezione dei componenti effettivi e supplenti della Sezione disciplinare, alle ore 15:00 del 2 agosto.

Quindi, possiamo dire che continuerete "eroicamente" a lavorare in agosto, con giudizio, almeno per un'altra giornata. Poi, un po' di riposo, anche per mantenere – come si è detto – «la testa fredda»³.

¹ *L'indirizzo di saluto segue alle parole di ringraziamento pronunciate dal Vice Presidente appena eletto.*

² *Il riferimento è al prof. Annibale Marini, componente del nuovo Consiglio e Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

³ *Il Presidente Napolitano richiama l'espressione usata nell'intervento del 31 luglio 2010, quando aveva ricordato «la lezione di Adolfo Beria D'Argentine sulla necessità che il magistrato sappia "conservare la testa fredda nei momenti caldi della società" (e della politica)».*

Il ricordo dei magistrati caduti

Intervento alla celebrazione del Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo.

Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2011.

Un caro saluto, in primo luogo, a quanti sono oggi con noi in rappresentanza di tutte le famiglie – unite da un comune doloroso ricordo e da una comune, sempre più matura e attiva consapevolezza – delle vittime del terrorismo e delle stragi. E quindi uno speciale ringraziamento a coloro che hanno dato spessore umano e morale a questa cerimonia attraverso testimonianze forti e toccanti, a partire da quella di Eugenio Occorsio, e riflessioni alte, come quelle del Presidente Lupo. Tutti gli interventi si sono mossi nel solco dell'ispirazione che ci ha guidato fin dalla prima celebrazione, qui, del Giorno della Memoria, nel 2008¹: ricerca di verità; anelito di giustizia severa secondo legge, fuori di ogni reazione d'ira e di odio; rispetto e ricordo delle figure di tutti i colpiti, di ciascuno di essi per la vita vissuta come persona e non solo per il destino di vittima; in definitiva messaggio di pace e unità secondo il patto che ci lega, la Costituzione repubblicana.

Ci incontriamo questa volta ancora nel pieno delle celebrazioni del centocinquantesimo della nascita del nostro Stato nazionale unitario. Celebrazioni non formali e non retoriche, ma partecipate e meditate, dalle quali ci siamo proposti di trarre motivi di orgoglio e di fiducia, di rinnovata coscienza sia delle ragioni e della forza della nostra unità sia delle criticità che hanno segnato il nostro cammino e delle sfide che abbiamo di fronte. E in effetti ho posto in più occasioni l'accento sulle prove via via superate che hanno dimostrato la solidità della compagine nazionale e statale italiana. Prove estremamente drammatiche come due guerre mondiali, l'oppressione ventennale del regime

¹ La legge 4 maggio 2007, n. 56 ha istituito il Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, stabilendo che esso fosse celebrato il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro.

fascista e la lotta per porvi fine; ma prove dure anche successivamente e cioè nei decenni della Repubblica retta dalla Costituzione. Più dura e pericolosa tra tutte quella del terrorismo interno.

Nello stesso periodo – la seconda metà del Novecento – si sono, certamente, succeduti eventi dirompenti in diversi paesi d'Europa: dalla caduta delle dittature in Spagna e Portogallo all'avvento, sia pure per breve tempo, di una dittatura militare in Grecia, dalla crisi della IV Repubblica in Francia alle ripetute scosse di protesta e di dissenso contro l'ordine totalitario e il prepotere sovietico nei paesi del Centro e dell'Est, fino alla caduta del Muro di Berlino. L'Italia non è stata dunque la sola realtà difficile e a rischio nell'Europa del dopo-Seconda guerra mondiale.

Ma la prova del lungo attacco terroristico con cui noi abbiamo dovuto fare i conti, specie negli anni della sua massima intensificazione, è stata quanto mai pesante e insidiosa per la coesione sociale e nazionale, e per le istituzioni democratiche nate sull'onda del movimento di Liberazione e ancorate ai principî della Costituzione repubblicana. E dunque il superamento di tale prova resta una pietra miliare nella storia dell'Italia unita: di qui la nostra inestimabile gratitudine a quanti hanno pagato con la loro vita, e il riconoscimento che meritano tutti quanti hanno condotto quella battaglia sapendo di doverla e poterla vincere.

L'appuntamento di questo 9 maggio ci offre l'occasione per sottolineare come è stata vinta la battaglia, come è stata superata la prova. Si è combattuto, sia chiaro, su molti fronti; si è vinto grazie alla fibra morale, al senso del dovere, all'impegno nel lavoro e nella vita civile che hanno caratterizzato servitori dello Stato e cittadini di ogni professione e condizione: proprio per quelle loro caratteristiche essi diventarono – nella aberrante ottica dei terroristi – bersagli da colpire, esempi da dare per fini disgregativi sia del tessuto della società sia della tenuta delle istituzioni. Così caddero uomini pubblici, come – 25 anni fa – l'avvocato Lando Conti, già sindaco di Firenze, o furono feriti – “gambizzati”, tristo termine dell'epoca – uomini politici come il deputato democristiano Nadir Tedeschi, cui dobbiamo un recente bel testo di dialogo con una giovane ignara di quelle drammatiche vicende. Così cadde, trent'anni fa, Luigi Marangoni, medico del Policlinico di Milano, espostosi per senso della missione – ce lo

ha detto con parole struggenti la figlia Francesca – alla delazione e all’attacco omicida in un ambiente di lavoro inquinato dalla folle predicazione delle Brigate Rosse.

E dirò ora dei servitori dello Stato e in particolare dei magistrati². Non c’è distinzione che possa suonare irrispettosa nel nostro omaggio alla memoria degli uccisi e dei feriti dai terroristi: siamo egualmente vicini a tutti e alle famiglie di tutti, qualunque ne fosse la posizione sociale o ne fossero le idee, e qualunque fosse la matrice ideologica – di estrema sinistra, prevalentemente, o di estrema destra, come nel caso di Vittorio Occorsio – degli atti terroristici di cui rimasero vittime.

Se oggi poniamo l’accento sui servitori dello Stato come quelli, è per sottolineare come fu essenziale la loro lealtà alle istituzioni e come fu decisiva, contro il terrorismo, la battaglia sul fronte della giustizia penale. Quella battaglia fu vinta grazie al concorso e, nei casi estremi, al sacrificio di tutti i soggetti impegnati nelle attività investigative e nei percorsi processuali: magistrati – pubblici ministeri e giudici – uomini della Polizia di Stato, dell’Arma dei Carabinieri, come Ciriaco Di Roma, Antioco Deiana, Raffaele Cinotti – ricordati dinanzi a noi con tanta commozione e forza dai loro congiunti – ed egualmente avvocati fedeli al loro mandato e cittadini prescelti come giurati che non si lasciarono intimidire.

Sul fronte della giustizia la battaglia fu vinta – ecco il come più importante – in nome e nel rispetto della Costituzione e dello Stato di diritto, retaggio prezioso e irrinunciabile della lotta antifascista e della Resistenza. In un ricco e impegnativo libro pubblicato di recente in Italia e in Francia, si può leggere – voglio segnalarlo in modo particolare – un saggio che insieme ad altri richiama le incomprensioni e le ambiguità che circondarono fuori d’Italia il fenomeno del terrorismo e l’azione condotta per averne ragione. E impressiona veder rievocate le teorizzazioni giustificazioniste del brigatismo rosso e le polemiche diffamatorie e ostili nei confronti delle istituzioni democratiche italiane e dei loro compor-

² Il 18 aprile 2011 il Presidente Napolitano aveva comunicato al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura che nel Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo, quello stesso anno, si sarebbe reso omaggio «in particolare ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane. Tra loro, si collocano in primo luogo i dieci magistrati che, per difendere la legalità democratica, sono caduti per mano delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche». Il testo della lettera è riportato in Documentazione, lett. S.

tamenti. È, in questo saggio, un qualificato giurista francese che smonta quelle teorizzazioni e quelle polemiche come prive di plausibilità giuridica, e che mostra come le misure di emergenza adottate dal Parlamento e attuate dalle autorità del nostro paese furono «proporzionate al pericolo istituzionale esistente», non travolsero le garanzie fondamentali sancite dalla Costituzione, non implicarono una trasformazione del nostro Stato di diritto in Stato autoritario, essendo «ragionevolmente» – come sancì la Consulta nel 1982 – rivolte a proteggere l'ordine democratico e la sicurezza pubblica contro un pericolo estremo. Ecco quel che va argomentato e ancora ribadito nettamente e fermamente, di fronte a residui pregiudizi, a residue mistificazioni, che pesano, ad esempio, sul rapporto tra Brasile e Italia nella vicenda dell'extradizione, rimasta incomprendibilmente sospesa, del terrorista Battisti³.

C'è forse – mi chiedo – bisogno di ritornare sulla gravità del pericolo estremo rappresentato dall'offensiva brigatista, giunta fino alla sfida inaudita della cattura, della strage della scorta e dell'uccisione di uno dei maggiori uomini di Stato e leader politici italiani? E colgo l'occasione per rivolgere un riverente pensiero – stringendomi con affetto ai suoi famigliari – alla grande figura di Aldo Moro, brutalmente soppresso il 9 maggio di 33 anni orsono, sul cui dramma umano e sui cui tormentati pensieri nel buio della prigionia viene ora gettata nuova luce grazie a ulteriori ricerche e approfondimenti.

O c'è forse bisogno di richiamare – l'ha fatto comunque, e impeccabilmente, qui il Presidente Lupo – il modo in cui i dieci magistrati⁴ che oggi ricordiamo e onoriamo, nome per nome, «esercitarono giurisdizione: con la compostezza e la serenità di chi ha di fronte non nemici o avversari da sconfiggere, ma cittadini imputati da giudicare»?

³ Il riferimento è a Cesare Battisti, condannato all'ergastolo per quattro assassini di matrice terroristica commessi alla fine degli anni '70. Battisti, dopo essere stato latitante per diversi anni, fu arrestato in Brasile nel 2007. Di lui l'Italia chiese immediatamente la estradizione. La procedura ha avuto un iter complesso e tormentato. Il Presidente Napolitano è più volte intervenuto per promuovere e sostenere ogni iniziativa volta a ottenere dal Brasile l'extradizione del condannato.

⁴ Francesco Coco (8 giugno 1976), Vittorio Occorsio (10 luglio 1976), Riccardo Palma (14 febbraio 1978), Girolamo Tartaglione (10 ottobre 1978), Fedele Calvosa (8 novembre 1978), Emilio Alessandrini (29 gennaio 1979), Nicola Giacumbi (16 marzo 1980), Girolamo Minervini (18 marzo 1980), Guido Galli (19 marzo 1980), Mario Amato (23 giugno 1980).

Di qui la grande lezione, che ci fa parlare di una prova aspra e cruda superata dall'Italia unita, uscitane perciò rafforzata nella sua coscienza nazionale, nelle sue istituzioni repubblicane, e quindi nelle sue risorse morali, indispensabili per far fronte con successo alle nuove prove che ci attendono. La lezione è chiara e ha segnato un passaggio decisivo nella nostra storia nazionale: abbiamo dimostrato di essere una democrazia capace di difendersi senza perdersi, capace di reagire ad attacchi e minacce gravi senza snaturarsi. Va detto di fronte ai possibili sviluppi del terrorismo internazionale, pur duramente colpito. E va detto come monito a chiunque può essere tentato di inoltrarsi sulla strada della violenza o, in qualsiasi modo, della sfida all'imperio della legge.

Ringrazio il Consiglio Superiore e il suo Vice Presidente per l'opera composta in segno di omaggio alla memoria di Vittorio Bachelet e di tutti i magistrati uccisi dal terrorismo e dalle mafie⁵. Si sfoglino quelle pagine, ci si soffermi su quei nomi, quei volti, quelle storie, per poter parlare responsabilmente della magistratura e alla magistratura, nella consapevolezza dell'onore che ad essa deve esser reso come premessa di ogni produttivo appello alla collaborazione necessaria per le riforme necessarie. E sia in noi tutti chiara e serena la certezza che le pagine di quest'opera, i profili e i fatti che presenta, le parole che raccoglie sono come pietre, restano più forti di qualsiasi dissennato manifesto venga affisso sui muri della Milano di Emilio Alessandrini e Guido Galli, e di qualsiasi polemica politica indiscriminata.

E infine ringrazio i ragazzi del Bresciano e i ragazzi di tutte le scuole che hanno con alto spirito civile e sentimento nazionale partecipato a progetti di ricerca sulle vicende del terrorismo e su stragi come quella di Piazza della Loggia. Per quest'ultima e non solo per essa – lo dico ad Andrea e ad Ali⁶, e lo dico a Manlio Milani⁷, oltre ogni

⁵ Il richiamo è al volume *“Nel loro segno – In memoria dei magistrati uccisi dal terrorismo e dalle mafie”*, edito dal CSM.

⁶ Andrea Zanetti e Noman Ali Hussain, studenti della scuola Rodolfo Vantini di Rezzato (Bs), avevano illustrato, nel corso della cerimonia, una ricerca didattica sugli anni del terrorismo, *“Il cammino della memoria”*.

⁷ Manlio Milani è Presidente dell'Associazione tra i famigliari delle vittime di Piazza della Loggia. La piazza, a Brescia, il 28 maggio 1974 fu teatro di un attentato terroristico per il quale otto persone persero la vita ed oltre cento rimasero ferite.

sconforto – varrà a esigere e fare chiarezza, ne sono sicuro, il portale che oggi inauguriamo della “Rete degli archivi per non dimenticare”. Non dimenticheremo, opereremo perché l’Italia non dimentichi ma tragga insegnamenti e forza da quelle tragedie. A voi tutti l’abbraccio mio e delle istituzioni in questo Giorno della Memoria che è entrato ormai nel nostro cuore.

L'autentico senso di una missione

*Indirizzo di saluto all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.
Palazzo del Quirinale, 21 luglio 2011.*

A tutti voi e a tutti i collaboratori del Consiglio Superiore per il tirocinio e la formazione professionale, il mio più cordiale saluto. Ringrazio il Vice Presidente Onorevole Vietti per l'intervento di apertura nel quale ha richiamato il ruolo fondamentale che il Consiglio Superiore sta svolgendo per assicurare ai magistrati in tirocinio un valido percorso formativo.

Al Vice Presidente Vietti desidero poi rivolgere un vivo ringraziamento per l'impegno e l'equilibrio con cui ha guidato il Consiglio nel suo primo anno di attività. Con lui mantengo continui contatti che mi consentono di essere costantemente informato e posto in grado di formulare osservazioni e suggerimenti.

Le essenziali e delicate funzioni attribuite al Consiglio Superiore richiedono che non si ponga indugio nella sostituzione del consigliere laico la cui decadenza è stata da tempo dichiarata¹. Ai Presidenti delle Camere chiederò di adoperarsi, sollecitando i gruppi parlamentari a una concreta assunzione di responsabilità.

A voi, giovani magistrati ormai prossimi all'assunzione delle funzioni, il più caloroso benvenuto. Come ha detto poco fa il Vice Presidente Vietti, la riunione augurale con i magistrati ordinari in tirocinio è ormai divenuta tradizione e costituisce appuntamento particolarmente importante e di alto valore simbolico².

Per me, che nella veste di Presidente della Repubblica e di Presidente del Consiglio Superiore sono garante dei principî costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, è infatti

¹ Il riferimento è al consigliere avv. Matteo Brigandì, dichiarato decaduto per incompatibilità l'11 aprile 2011.

² Sul tema, si vedano gli interventi del 12 maggio 2008 e del 27 aprile 2010.

motivo di compiacimento e conforto incontrare giovani magistrati che si accingono a compiti di grande rilievo con quell'entusiasmo e, assieme, con quella responsabile consapevolezza che trapelano oggi dai vostri volti, come già ebbi modo di constatare negli incontri precedenti con i vostri colleghi, nel maggio del 2008 e nell'aprile dello scorso anno.

Peraltro, debbo purtroppo tornare oggi a denunciare il funzionamento gravemente insufficiente del "sistema giustizia" e la crisi di fiducia che esso determina nel cittadino destinato, come titolare di bisogni e di diritti, a farvi ricorso.

Nelle sedi più autorevoli è stato segnalato il danno che da ciò discende anche per lo sviluppo del Paese sotto molteplici aspetti. Occorre, da parte di tutti, uno sforzo ulteriore per una migliore organizzazione dei servizi, un'adeguata, coerente e sistematica semplificazione dei procedimenti, un'ampia diffusione di quelle tecnologie informatiche alle quali Governo e Consiglio Superiore stanno peraltro dando encomiabile impulso anche acquisendo concretamente contributi dall'esterno del mondo della giustizia. Auspico che su questi temi permanga vigile l'attenzione del legislatore che ha dedicato a essi alcune previsioni del recente provvedimento sulla stabilizzazione finanziaria.

In effetti, in una fase di seria difficoltà sia per il consolidamento degli equilibri della finanza pubblica sia per il conseguimento, parimenti indispensabile, di un più elevato ritmo di crescita economica in tutto il Paese, occorre riconoscere e affrontare senza fatali ulteriori incertezze, lentezze e false partenze, le strozzature che dal lato del "sistema giustizia" maggiormente pesano sullo sviluppo complessivo del Paese. I tempi e le pesantezze del funzionamento della giustizia sono parte della generale difficoltà del risanamento dei conti pubblici, dell'abbattimento dell'ormai insostenibile stock di debito pubblico, e fanno ostacolo a un'intensificazione dell'attività d'impresa e degli investimenti, in particolar modo di quelli esteri.

Gli stessi obiettivi di fondo – in chiave di evoluzione civile e di rafforzamento della democrazia – cui voi vi siete ispirati nello scegliere la strada del servizio in magistratura: lotta a tutte le forme di criminalità, e in special modo alla criminalità organizzata, sicurezza delle istituzioni e dei cittadini, garanzia del rispetto dei doveri e del godimento dei diritti egualmente sanciti in Costituzione, si incrociano con le pressanti

esigenze del rilancio della crescita produttiva e occupazionale, su basi più stabili ed equilibrate. Siete e sarete dunque, col vostro impegno nei ranghi della magistratura, portatori di una funzione di fondamentale interesse nazionale: anche intervenendo su ogni, singolo concreto caso in cui si manifestino sindromi di violenza, forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine, che oggi dominano la cronaca quotidiana e fortemente impressionano i cittadini onesti.

È questo l'autentico senso della missione che deve animarvi, con il decisivo supporto della cultura giuridica, della passione per il diritto, della preparazione e della cultura professionale³.

Le ragioni della crisi di fiducia nel "sistema giustizia" possono rinvenirsi certamente in gravi inadeguatezze normative e strutturali, fin troppo analizzate e rispetto alle quali hanno tardato e tardano risposte di riforma, da concepire peraltro con organicità, con equilibrio e con volontà di ampia condivisione. Concorre però alla crisi di fiducia in atto anche un offuscamento dell'immagine della magistratura, sul quale non mi stanco di sollecitare una seria riflessione critica⁴.

Fin dal 2007 – come avrete modo di leggere negli interventi raccolti nella pubblicazione che vi è stata consegnata – ho invitato i magistrati a ispirare le proprie condotte a criteri di misura e riservatezza, a non cedere a fuorvianti «esposizione mediatiche», a non sentirsi investiti di «improprie ed esorbitanti missioni», a non indulgere in atteggiamenti protagonisti e personalistici che possono mettere in discussione la imparzialità dei singoli, dell'ufficio giudiziario cui appartengono, della magistratura in generale⁵.

L'affermazione e il riconoscimento del ruolo dei magistrati non può prescindere dal rispetto dei limiti che, di per se stesso, tale ruolo impone. Il magistrato deve assicurare – in ogni momento, anche al di

³ Sulla «funzione di fondamentale interesse nazionale di cui è portatrice la magistratura» il Presidente Napolitano tornerà il giorno successivo (22 luglio 2011) nell'incontro con i giornalisti della stampa parlamentare in occasione della cerimonia della consegna del Ventaglio. Si veda in proposito, in Documentazione, lett. T. Si veda anche l'intervento del 15 febbraio 2012.

⁴ Su «preoccupazioni ed esigenze relative al superamento di gravi inadeguatezze e insufficienze del "sistema giustizia" in Italia» il Presidente Napolitano tornerà, il 28 luglio 2011, nell'intervento al convegno "Giustizia! In nome della Legge e del Popolo sovrano". Si veda in proposito, in Documentazione, lett. U.

⁵ Si vedano in specie gli interventi del 6 giugno 2007, 23 luglio 2007, 14 febbraio 2008, 12 maggio 2008 e 27 aprile 2010.

fuori delle sue funzioni – l'imparzialità e l'immagine di imparzialità su cui poggia la percezione che i cittadini hanno della sua indipendenza e quindi la loro fiducia.

Vanno perciò evitate condotte che comunque creino indebita confusione di ruoli e fomentino l'ormai intollerabile, sterile scontro tra politica e magistratura.

Ciò accade ad esempio, quando il magistrato si propone per incarichi politici nella sede in cui svolge la sua attività oppure quando esercita il diritto di critica pubblica senza tenere in pieno conto che la sua posizione accentua i doveri di correttezza espositiva, compostezza, riserbo e sobrietà.

Ho perciò apprezzato gli orientamenti che il Consiglio Superiore e la sua Sezione disciplinare hanno recentemente espresso in proposito ribadendo poi, per la parte relativa all'esercizio di uffici politici, anche la necessità di un urgente intervento legislativo⁶.

Su questi punti si è ieri soffermato con voi anche il Presidente Lupo sottolineando che la spettacolarizzazione, piuttosto che il concentrarsi nel silenzioso impegno quotidiano, rischia di spingere la professione del giudice al centro di polemiche personali e di conflitti istituzionali e che solo nell'esercizio imparziale dei suoi compiti il magistrato può conquistare e meritare credibilità «pur se contingentemente può dispiacere ad alcuni o a molti».

Ieri, facendo proprio l'insegnamento di Antonio Brancaccio – già mio compianto predecessore al Ministero dell'Interno – il Presidente Lupo vi ha anche ricordato che qualità essenziali di un buon magistrato sono la costante attenzione culturale, la forte tensione morale e l'umiltà. Un richiamo, quello all'umiltà, che è stato ribadito poco fa anche dal Vice Presidente Vietti e che è quanto mai attuale in tempi carichi di tensioni e "tentazioni"⁷.

Accanto alla competenza, frutto di preparazione e di continuo aggiornamento, contano dunque molto i comportamenti. Rigore e

⁶ *Nell'intervento del 27 aprile 2010, il Presidente Napolitano richiamò una risoluzione che il Consiglio si apprestava ad adottare in proposito (risoluzione del 28 aprile 2010). Il contenuto della risoluzione è stato ribadito dal nuovo Consiglio l'8 giugno 2011, invitando il legislatore all'urgente intervento normativo richiamato nel testo. Sul tema il Presidente Napolitano tornerà nell'intervento del 15 febbraio 2012.*

⁷ *Il richiamo è al saluto che il giorno precedente, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, aveva rivolto ai magistrati in tirocinio.*

sensu di responsabilità saranno in particolare richiesti a coloro tra voi che, a seguito della deroga transitoria ai principî generali appena approvata, saranno destinati a svolgere da subito le delicate e incisive funzioni di Pubblico Ministero⁸.

Nell'avvio e nella conduzione delle indagini, sappiate applicare scrupolosamente le norme e far uso sapiente ed equilibrato dei mezzi investigativi bilanciando le esigenze del procedimento con la piena tutela dei diritti costituzionalmente garantiti⁹.

Il discorso vale, in specie, per le intercettazioni cui non sempre si fa ricorso – come invece insegna la Corte di Cassazione – solo nei casi di «assoluta indispensabilità» per le specifiche indagini e delle quali viene poi spesso divulgato il contenuto pur quando esso è privo di rilievo processuale, ma può essere lesivo della privatezza dell'indagato o, ancor più, di soggetti estranei al giudizio.

In via più generale, non posso che ribadire con forza l'invito che ho formulato già negli scorsi anni a evitare l'inserimento nei provvedimenti giudiziari di riferimenti non pertinenti o chiaramente eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti stessi, così come l'invito a usare il massimo scrupolo nella valutazione degli elementi necessari per decidere l'apertura di un procedimento e, a maggior ragione, la richiesta o l'applicazione di misure cautelari¹⁰.

Il rispetto di questi elementari principî e la capacità di calare le proprie decisioni nella realtà del Paese – facendosi carico delle ansie quotidiane e delle aspettative della collettività – possono impedire o almeno attenuare attriti e polemiche in grado di lasciare strascichi velenosi e di appesantire le contrapposizioni tra politica e giustizia¹¹.

In ogni momento, nell'esercizio delle vostre funzioni, potrete peraltro contare sulla esperienza dei capi dei vostri uffici, cui spetta, specie dopo la riforma dell'ordinamento giudiziario, anche quella funzione di stimolo e di vigilanza il cui fondamentale e oggettivo

⁸ *Si veda: art. 37 comma 21 D.L. 98/2011 (convertito con modifiche nella Legge 111/2011).*

⁹ *Sul punto il Presidente Napolitano tornerà nell'intervento del 15 febbraio 2012.*

¹⁰ *Sul tema si vedano gli interventi del 6 giugno 2007, del 14 febbraio 2008 e del 15 febbraio 2012.*

¹¹ *Sul tema dei rapporti tra politica e giustizia si veda l'intervento del 14 febbraio 2008.*

rilievo mi induce a ricordare al Consiglio l'importanza del procedere tempestivamente al conferimento degli uffici direttivi.

L'accentuazione dei poteri di sorveglianza appresta un efficace rimedio interno all'ordinamento in grado di evitare l'insorgere di contrasti e di assicurarne il sollecito superamento. Per altro verso, essa si traduce in un attento esercizio del potere di valutazione delle condotte deontologicamente scorrette dei singoli magistrati e, alla fine, nella possibilità di interventi disciplinari molto più incisivi di quanto fosse in passato.

Negli ultimi anni vi è stata una sensibile crescita dei procedimenti disciplinari avviati e un corrispondente aumento delle conclusioni sanzionatorie. Le sanzioni inflitte dal Consiglio Superiore sono intervenute principalmente a fronte di episodi di trascuratezza, sciatteria, irragionevole ritardo: a fronte cioè degli episodi e delle condotte che più minano la credibilità dei magistrati e che, in alcuni casi, costituiscono vere e proprie forme di "giustizia negata"¹².

La eccezionale deroga per voi intervenuta al divieto di assegnazione, in prima battuta, a funzioni inquirenti o giudicanti monocratiche penali trova ragione nella necessità di far fronte ai vuoti dell'organico, che, come ha ricordato il Vice Presidente Vietti, superano ormai le 1.300 unità e comportano drammatiche scoperture, specie negli uffici posti nei territori più esposti all'aggressione della criminalità organizzata.

L'arrivo di nuove energie dà conforto, ma non basterà a far fronte alle esigenze di efficienza del sistema. Siete 253 – con una netta prevalenza della componente femminile che, ancora una volta, rilevo con grande apprezzamento e senso di rispetto – ma il vostro numero è decisamente inferiore ai 500 posti messi a concorso.

Mi rallegro con voi per essere riusciti a superare – grazie alla vostra preparazione e alla forza delle vostre motivazioni – un concorso estremamente selettivo; dall'altro, però, non posso non constatare che il limitato numero dei vincitori rispetto agli oltre 5.500 partecipanti alle prove denota che la preparazione universitaria e quella specialistica successiva non producono a sufficienza le eccellenze cui non può rinunciarsi in relazione a un'attività tanto impegnativa e delicata come

¹² *Sull'attività di vigilanza dei capi degli uffici, si vedano gli interventi del 23 luglio 2007, del 14 febbraio 2008, del 9 giugno 2009 e del 15 febbraio 2012.*

quella che state per iniziare. Trovano così conferma le preoccupazioni di carattere generale che altre volte ho espresso su questo tema.

La cronica scopertura degli organici della magistratura e la palese impossibilità di farvi fronte solo attraverso periodici concorsi rende non più rinviabile una seria e comune riflessione sulla distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio.

Sul punto il Consiglio Superiore insiste – e a ragione – da tempo. Soluzioni funzionali, ma non radicali, mi appaiono prospettabili e meritevoli di essere perseguite. L'attuale geografia giudiziaria vede sparsi sul territorio uffici troppo piccoli per essere efficienti, ma alla cui soppressione si oppongono – insieme con insostenibili particolarismi – le ragioni delle comunità locali che in essi vedono un baluardo di sicurezza e legalità.

Quella geografia giudiziaria potrebbe subire una rimodulazione non traumatica mediante la trasformazione degli uffici in sedi distaccate del Tribunale Provinciale accorpante. Di più non spetta a me dire. Così come in generale – colgo l'occasione per sottolinearlo – non spetta al Capo dello Stato suggerire o valutare disegni di riforma della giustizia, che sono prerogativa del Parlamento nella sua dialettica tra maggioranza e opposizione e nella ricerca di qualificati apporti esterni a fini di ampia condivisione.

In ogni caso, e comunque, ciò cui dobbiamo mirare tutti assieme è un recupero di funzionalità, e insieme di razionale e limpido profilo, del sistema. Ognuno può e deve fare la sua parte. A unirci e unirvi deve essere la tenacia, il rigore, la serenità, il senso del dovere, il lavoro preso sul serio: un lavoro quotidiano che, come è stato detto, diventi vocazione e realizzazione personale, ma anche contributo al divenire della collettività.

Il mio saluto di oggi costituisce occasione per augurarvi una vita professionale piena e soddisfacente, in cui la spinta e le motivazioni originarie trovino corrispondenza e concreta realizzazione nell'esercizio delle funzioni.

Appartenete a un mondo di «servitori dello Stato» che ha espresso personalità di straordinaria sapienza e sensibilità e che ha saputo dare contributi essenziali per la tutela della legalità fino a sacrificarsi cadendo vittime della follia omicida dei terroristi o della sanguinaria barbarie mafiosa¹³.

¹³ Si veda l'intervento del 9 maggio 2011 alla celebrazione del Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo.

A loro va il nostro omaggio, il pubblico riconoscimento che il Paese deve ai suoi cittadini migliori per la dedizione, la professionalità, la passione civile e il coraggio che li hanno animati. È un patrimonio che nessuna contestazione può cancellare o svilire: un patrimonio, come ho detto altre volte, che voi siete chiamati a raccogliere e rinnovare.

Con senso della misura, slancio ideale e senza mai perdere di vista i postulati costituzionali di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario e di soggezione dei giudici solo alla legge.

A tutti voi e ai vostri cari un fervido augurio.

La qualità del servizio ai cittadini

Indirizzo di saluto in occasione della cerimonia di insediamento del Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura.

Palazzo dei Marescialli, 24 novembre 2011.

Il mio è soltanto un brevissimo saluto. E saluto innanzitutto la professoressa avvocato Paola Severino, chiamata da pochi giorni a ricoprire l'incarico di ministro della Giustizia in un momento particolarmente difficile e complesso per la vita del Paese e per il contesto europeo entro il quale il nostro Paese si muove.

Sono certo che le sue qualità umane e professionali le consentiranno di affrontare i complessi e urgenti problemi del “sistema giustizia” con impegno e indipendenza di giudizio, nell'interesse del corretto ed efficace operare di un servizio fondamentale cui è affidata la traduzione in realtà dei principi costituzionali di democrazia e legalità. Nel perseguire l'obbiettivo, il ministro non mancherà di promuovere quel confronto costruttivo tra tutti gli operatori del settore e tra i soggetti istituzionali competenti – cui già oggi ha fatto giusto richiamo – che auspico da sempre¹ e senza il quale non possono recuperarsi né l'efficienza né, insieme, quel limpido e razionale funzionamento del sistema: al quale occorre mirare con rigore, serenità e senso del dovere.

Ai membri del Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura² – ai quali è dedicato questo incontro – vanno poi il mio saluto cordiale e il mio augurio più sentito.

¹ *Sul tema, si veda l'intervento del 14 febbraio 2008.*

² *La Scuola Superiore della Magistratura è stata istituita con il decreto legislativo di riforma dell'ordinamento giudiziario D.Lgs. 26/2006, modificato dalla L. 111/2007. L'organismo è configurato come struttura didattica autonoma, stabilmente preposta all'aggiornamento e alla formazione dei magistrati – ordinari e onorari, nonché dei magistrati titolari di funzioni direttive e semidirettive – provvede altresì allo svolgimento di seminari per operatori della giustizia o iscritti alle scuole di specializzazione forense e collabora alle attività connesse con lo svolgimento del tirocinio*

L'insediamento del Comitato – per il quale si è apprezzabilmente adoperato anche il ministro Palma in collaborazione con il Consiglio Superiore – rappresenta un primo e importante passo per l'attuazione della nuova struttura di formazione e aggiornamento dei magistrati.

Come ha detto il Vice Presidente Vietti è ancora una scommessa da vincere. Credo che possiamo convenire sulla necessità che la scommessa venga vinta e venga vinta in tempi ragionevoli.

Nell'esercizio dei suoi compiti, il Comitato potrà proficuamente avvalersi della interlocuzione costruttiva con il Ministro della Giustizia e con il Consiglio Superiore anche per un approfondimento e una ragionata riflessione sulle non poche perplessità e problematiche avanzate o sottolineate negli interventi del Vice Presidente Vietti e del ministro; la quale – mi piace sottolinearlo – ha voluto ricordare come la più attenta considerazione delle ragioni del Consiglio Superiore costituisca condizione imprescindibile per l'adozione delle scelte finali che saranno, dovranno essere adottate.

Il compito più arduo che attende il Consiglio Superiore, il Ministro e il Comitato è comunque quello – ed è stato detto con chiarezza – di dare effettivamente vita a un modello di formazione che non serva solo ad arricchire le conoscenze, ma anche a stimolare la consapevolezza dello strettissimo nesso che corre tra la tutela dell'indipendenza della magistratura e la qualità del servizio offerto ai cittadini³.

Sulla formazione e l'aggiornamento professionale, la riforma dell'ordinamento giudiziario ha scommesso molto, sia valorizzandoli con l'istituzione della Scuola Superiore sia assicurandone la continuità durante l'intera carriera di ogni magistrato.

dei magistrati ordinari. Il Presidente della Scuola (in atto, il prof. Valerio Onida) ne ha la rappresentanza legale ed è eletto tra i membri del Comitato Direttivo. Quest'ultimo, composto di 12 membri (sette magistrati, tre docenti universitari, due avvocati), di cui sette nominati dal CSM (sei magistrati e un docente) e cinque dal Ministro della Giustizia (un magistrato, due docenti e due avvocati), adotta il programma annuale dell'attività didattica, tenendo conto delle linee proposte dal CSM e dal Ministro; nomina i docenti della Scuola; determina i criteri di ammissione ai corsi. Con l'art. 53 D.L. n. 83/2012, convertito dalla L.134/2012, le previste tre sedi della Scuola sono state ridotte ad una (Scandicci, Fi).

³ Al "carattere essenziale" della formazione e dell'aggiornamento dei magistrati il Presidente Napolitano ha fatto riferimento negli interventi del 31 luglio 2006, del 6 giugno 2007 e del 12 maggio 2008.

La formazione deve superare l'orizzonte dell'aggiornamento sugli orientamenti normativi e giurisprudenziali e deve invece principalmente servire a far maturare nei magistrati una progressiva consapevolezza del ruolo e della fisionomia costituzionale della funzione esercitata. Desidero sottolineare la cruciale importanza, a questo riguardo, della trasmissione di un valido codice deontologico, volto ad affermare il necessario rigore nel costume e nei comportamenti del magistrato⁴. Così da favorire un esercizio responsabile dei poteri di giudice o di Pubblico Ministero⁵, e che, tra l'altro, consenta alla magistratura italiana di contribuire alla costituzione dello spazio giuridico europeo e internazionale⁶.

Muovendosi lungo linee tracciate nella esperienza gestita dal Consiglio Superiore della Magistratura, il nuovo modello di formazione dovrà anche armonizzare le esperienze dei magistrati professionali con quelle di tutti gli altri operatori del "sistema giustizia": in primo luogo con quella dell'avvocatura – per il ruolo fondamentale da essa svolto nella tutela dei diritti dei cittadini – e con quella della magistratura onoraria – che fornisce un contributo essenziale all'attività giudiziaria.

È con questi auspici, che rivolgo a tutti voi, oggi, un caloroso augurio di buon lavoro riservandomi di tornare su questi e altri problemi nell'incontro che, a breve scadenza, è mia intenzione avere con il Consiglio Superiore della Magistratura.

⁴ *Sulla necessità dell'affermazione e del consolidamento di rigorose regole deontologiche per i magistrati e per gli stessi componenti del CSM si veda l'intervento del 31 luglio 2010.*

⁵ *Sul punto, si veda l'intervento del 21 luglio 2011.*

⁶ *Al contributo della magistratura italiana alla costruzione dello spazio giuridico europeo il Presidente Napolitano aveva fatto cenno anche nell'intervento del 31 luglio 2006.*

Scelte condivise e riforme

Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura.

Palazzo dei Marescialli, 15 febbraio 2012.

A tutti voi e a coloro che con voi collaborano quotidianamente, il mio più cordiale saluto. Sono particolarmente lieto di questo incontro concepito per riflettere proficuamente sui temi che hanno impegnato e impegneranno il Consiglio nell'esercizio del suo ruolo essenziale a presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Rinnovo innanzitutto al Vice Presidente Michele Vietti l'apprezzamento e la stima per l'equilibrio e la concretezza con cui presiede i lavori del Consiglio. L'assiduità dei contatti che mantengo con lui mi permette di essere costantemente informato sull'andamento dei lavori e di formulare, in relazione a essi, considerazioni e suggerimenti.

Nei primi diciotto mesi di attività, il Consiglio Superiore ha svolto – assieme alla pesante, ma indispensabile attività ordinaria – funzioni consultive e propulsive che, anche nei momenti in cui più alta e ricorrente è stata la tensione politico-istituzionale, hanno contribuito a prospettare misure normative e organizzative in grado di ridurre l'abnorme durata dei processi¹ e il contenzioso civile e penale.

Ho apprezzato che la relazione del ministro al Parlamento, le relazioni inaugurali dell'Anno Giudiziario e in larghissima misura gli interventi che a queste ultime sono seguiti abbiano posto in evidenza sia la consapevolezza che la crisi del sistema può essere superata solo attraverso scelte condivise, sia la piena consonanza nella individuazione delle ragioni della crisi, delle priorità da affrontare e degli immediati rimedi riformatori.

¹ L'«abnorme durata dei processi» è stata sottolineata dal Presidente Napolitano anche nell'intervento del 31 luglio 2010. Sul tema, si vedano gli interventi dell'8 giugno e del 31 luglio 2006, del 6 giugno 2007 e del 6 luglio 2010.

È in questo senso che può senz'altro percepirsi un positivo mutamento dell'atmosfera per quel che riguarda disponibilità e reali possibilità di confronto costruttivo sui problemi che è più urgente affrontare in materia di politica della giustizia. Opportuno e realistico è stato partire – innanzitutto in sede di governo – da provvedimenti funzionali a un rapido miglioramento delle condizioni del “servizio giustizia” – con riferimento, tra l'altro, all'autentica emergenza sociale e umanitaria insorta nelle carceri² – e da scelte che possano collocarsi in una prospettiva di più lungo termine di vera e propria riforma, comprensiva anche di delicati aspetti costituzionali.

In questi diciotto mesi il Consiglio ha dovuto prendere in esame, tra l'altro, complesse questioni connesse alla interpretazione e applicazione di nuove norme dell'ordinamento giudiziario. Lo ha fatto nell'ambito di vicende delicate per il ruolo ricoperto dai magistrati che in esse erano coinvolti e per l'eco mediatica che le accompagnava. Il riferimento è al problema dei rapporti tra il procedimento per trasferimento d'ufficio disposto in via amministrativa a norma dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie e il procedimento disciplinare che ha invece carattere giurisdizionale.

La tendenza finora prevalsa a un'applicazione estensiva dell'articolo 2 ha favorito sovrapposizioni istruttorie in grado di compromettere la segretezza dei procedimenti disciplinari, la strategia delle loro indagini, le garanzie difensive dei magistrati incolpati e i loro rapporti con gli uffici di appartenenza. La lettera della norma mi pare far ritenere invece che i margini di intervento del Consiglio sono limitati e che l'attività avviata sulla base del detto articolo 2 deve arrestarsi non appena il fatto contestato è astrattamente inquadrabile tra quelli a rilevanza disciplinare³. E mi fa piacere che in questo senso vi siate orientati anche voi in una importante delibera approvata questa mattina.

² Sulla «emergenza assillante della realtà carceraria» si vedano in *Documentazione*, lett. U e V. Con riferimento ai provvedimenti adottati per far fronte al problema va ricordato il c.d. “svuota carceri”, che, tra l'altro, ha ampliato i casi di detenzione domiciliare consentendone la concessione a chi deve ancora espriare diciotto mesi di reclusione.

³ In proposito, si vedano le delibere del CSM del 15 dicembre 2011 e quella citata del 15 febbraio 2012.

Una soluzione del genere non contrasta infatti con l'esigenza di una celere definizione del procedimento. Sono ormai accertate la prontezza dell'intervento disciplinare e la accresciuta severità del relativo giudizio⁴. I dati sul numero e sulle definizioni sanzionatorie dei procedimenti pendenti davanti alla Sezione disciplinare smentiscono frettolose valutazioni negative in proposito. La giurisprudenza della Sezione è divenuta più rigorosa, corrispondendo anche alle frequenti ragioni di doglianza degli utenti del "servizio giustizia".

Desidero però sottolineare che il maggior rigore valutativo corrisponde anche all'interesse dei tantissimi magistrati che esercitano i loro compiti con competenza, sobrietà e spirito di sacrificio; da un lato, rifuggendo da qualsiasi forma di sciattezza o trascuratezza nella redazione dei provvedimenti; dall'altro, depositandoli nei termini imposti dalla legge e non, come purtroppo è accaduto, con ritardi gravi e irragionevoli.

Peraltro, a disorientare i cittadini contribuiscono – come da tempo rilevo – alcune tipologie di condotta che innescano periodicamente spirali polemiche e acquisiscono molteplici tensioni. Mi riferisco in particolare alle esternazioni esorbitanti i criteri di misura, correttezza espositiva e riserbo; all'inserimento nei provvedimenti giudiziari di riferimenti non necessari ai fini della motivazione e che spesso coinvolgono terzi estranei⁵; all'assunzione quando inopportuna di incarichi politici e alla riassunzione di funzioni giudiziarie dopo averli svolti o essersi dichiarati disposti a svolgerli⁶.

Condotte del genere possono incidere sulla immagine di terzietà che deve assistere ciascun magistrato con riguardo al concreto esercizio delle sue funzioni, come regola deontologica che va osservata in ogni

⁴ *L'importanza dell'esercizio dell'azione disciplinare condotta con tempestività e rigore è stata sottolineata dal Presidente Napolitano negli interventi del 14 febbraio 2008 e del 18 novembre 2008. Sul tema, si vedano anche gli interventi del 6 giugno 2007, del 9 giugno 2009, del 27 aprile 2010 e del 21 luglio 2011.*

⁵ *Sul punto, si vedano gli interventi del 6 giugno 2007, del 23 luglio 2007 e del 21 luglio 2011.*

⁶ *Sul tema, il Presidente Napolitano si era soffermato negli interventi del 27 aprile 2010 e del 21 luglio 2011. È in atto all'esame del Parlamento un disegno di legge che disciplina la materia della ineleggibilità e incompatibilità dei magistrati, nonché della loro destinazione una volta cessati da cariche elettive e di governo.*

comportamento per evitare – come ha ricordato la Corte Costituzionale nella sentenza n. 224 del 2009 – che possa fondatamente dubitarsi della indipendenza e imparzialità di chi giudica o indaga.

Molti dei comportamenti prima indicati sfuggono però alla sanzionabilità disciplinare per la rigida tipizzazione voluta dal legislatore del 2006 e non sono riconducibili neppure alla regolamentazione paradisciplinare del trasferimento di ufficio disposto in via amministrativa. È bene che da parte delle forze politiche di ciò si sia consapevoli e che a ciò – se si vuole – si ponga meditato rimedio anziché farne ogni volta occasione di invocazioni polemiche e generiche di interventi sanzionatori allo stato non praticabili. Come il Consiglio Superiore, la Sezione disciplinare e la Procura Generale della Corte di Cassazione hanno rilevato, si è in presenza di vuoti normativi non colmabili in via interpretativa.

I numerosi casi in cui è stato sanzionato il ritardo nel deposito dei provvedimenti richiamano l'importanza della funzione di vigilanza affidata ai dirigenti degli uffici⁷. Il mancato o negligente esercizio di questa può costituire, a ben vedere, un illecito disciplinare addirittura più grave di quello imputabile all'autore materiale della condotta. Lo ha rilevato di recente il Presidente emerito della Corte Costituzionale, professor Annibale Marini.

L'esercizio della funzione direttiva esige un continuativo e incisivo impegno in grado di garantire l'ordinato funzionamento dell'ufficio e la corretta condotta dei magistrati che di esso fanno parte. I capi degli uffici debbono assicurare la stretta osservanza delle previsioni organizzative tabellarmente stabilite, l'uniforme interpretazione dei presupposti che legittimano il ricorso alle misure custodiali⁸, il corretto utilizzo degli strumenti investigativi più invasivi come le intercettazioni⁹, l'ordinato impiego della polizia giudiziaria, il rispetto del segreto di indagine. Da ultimo,

⁷ Sulla attività di vigilanza dei capi degli uffici, si vedano gli interventi del 23 luglio 2007, del 14 febbraio 2008, del 9 giugno 2009 e del 21 luglio 2011.

⁸ Sulla esigenza di cautela nell'adozione delle misure custodiali il Presidente Napolitano si era espresso negli interventi del 6 giugno 2007, del 14 febbraio 2008 e del 21 luglio 2011.

⁹ L'invito a un «uso sapiente ed equilibrato dei mezzi investigativi», in specie le intercettazioni, era stato espresso nell'intervento del 21 luglio 2011.

il rispetto dei criteri di competenza: un punto, questo sul quale invito a valutazioni particolarmente attente.

Sulle caratteristiche e la valorizzazione delle funzioni di vigilanza che l'articolo 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006¹⁰ ha delineato in capo ai Procuratori Generali presso le Corti di Appello e al Procuratore Generale della Corte di Cassazione è atteso il contributo propositivo che il Consiglio si appresta a fornire anche per rispondere alle sollecitazioni che gli provengono da numerosi procuratori generali presso le Corti di Appello.

Per parte mia, non posso che riportarmi a quanto dissi nell'intervento all'Assemblea plenaria del 9 giugno 2009 e ribadire che l'attività di vigilanza va esercitata in primo luogo per garantire indirizzi omogenei nelle scelte organizzative e nella distribuzione delle risorse assicurando così correttezza, imparzialità e trasparenza dell'attività del Pubblico Ministero oltre che certezza del diritto e prevedibilità della sua applicazione. Mi pare importante, in proposito, citare l'esempio dell'attività svolta nel corso del 2011 dalla Procura Generale della Cassazione, per la individuazione di una «comune» disciplina sull'impiego dei registri delle notizie di reato e per il superamento della discutibile prassi, in uso presso alcuni uffici, di convogliare nei registri notizie di vario genere sulle quali svolgere indagini anche di lungo periodo.

Per l'esercizio delle loro funzioni di vigilanza, i Procuratori Generali non potranno che ricorrere a plurimi e anche informali momenti d'interlocuzione e impulso finalizzati a scongiurare l'insorgere di contrasti e, nello stesso tempo funzionali alla diffusione delle "buone prassi", anche grazie al ruolo attivo del Procuratore Generale della Corte di cassazione, cui spetta "chiudere" il circuito informativo.

L'importanza del ruolo dei capi degli uffici mi impone di auspicare nuovamente che le loro procedure di nomina siano velocizzate¹¹ come è meritoriamente accaduto per l'incarico di Procuratore della Repubblica in Roma che questa mattina è stato conferito, con massimo consenso, al dottor Giuseppe Pignatone – magistrato le cui qualità personali e professionali sono a tutti note – al quale formulo vive felicitazioni e fervidi auguri di buon lavoro.

¹⁰ *Si vedano gli interventi del 31 luglio 2010 e, in particolare, del 9 giugno 2009.*

¹¹ *Tale auspicio verrà ribadito nell'intervento dell'11 aprile 2012.*

Allo stesso modo, auspico nuovamente che la scelta dei magistrati destinati a ricoprire incarichi direttivi e semidirettivi sia operata nell'esclusivo rispetto dei parametri della capacità professionale e organizzativa, dell'attitudine al ruolo, dell'autorevolezza e della vocazione a motivare i magistrati addetti all'ufficio.

È perciò indispensabile che si presti grande cura nella formazione e nell'aggiornamento dei magistrati. Come ha detto il Vice Presidente Vietti, «solo un magistrato professionalmente attrezzato ... è un magistrato autorevole e ... può esercitare bene la fondamentale funzione della giurisdizione che è il presidio insostituibile di legalità per tutto il Paese». Con l'insediamento del Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura è stato compiuto il primo passo per la concreta attuazione della nuova struttura formativa individuata dal decreto legislativo n. 26 del 2006¹². Occorre che la Scuola inizi a funzionare pur se, nelle attuali difficili condizioni della finanza pubblica e nella presente fase di avvio, potrà essere valutata dal Ministro – dopo il confronto cui ha dichiarato di voler procedere – anche l'opzione di una sola offerta formativa, valida per tutto il territorio nazionale.

Tornando al tema delle nomine, scelte basate esclusivamente sui parametri che ho prima indicato allontanano il pericolo che l'opinione pubblica e, talvolta, gli stessi magistrati abbiano la percezione che alcune di esse siano condizionate da logiche spartitorie e trasversali, rapporti amicali, collegamenti politici¹³. Una percezione del genere favorisce il contenzioso davanti al giudice amministrativo.

Comunque, la Corte Costituzionale (Corte Cost. 8/2/1991, n. 72) e il Consiglio di Stato (CdS 10/7/2007 n. 3893) hanno affermato che l'«elevatissimo potere discrezionale» attribuito al Consiglio Superiore della Magistratura deve limitare e attenuare il sindacato giurisdizionale sulle sue scelte. Si tratta di una discrezionalità che discende anche dal fatto che al CSM è affidato in via esclusiva il compito di assicurare il difficile equilibrio tra garanzie dei singoli magistrati ed efficacia della funzione giudiziaria.

¹² *Sul nuovo organismo di formazione si veda l'intervento del 24 novembre 2011.*

¹³ *Sulla esigenza di prescindere da "logiche correntizie" nella scelta dei capi degli uffici, si vedano gli interventi del 6 giugno 2007 e del 31 luglio 2010.*

Alle condivisibili affermazioni di principio debbono seguire – non escludendosi anche appositi interventi normativi – applicazioni coerenti da parte della giustizia amministrativa, tali da evitare un improprio sindacato che lede il potere decisionale del CSM. È a tal fine anche opportuno che il Consiglio Superiore eviti di adottare deliberazioni ancorate a criteri troppo rigidi che determinino una sensibile attenuazione dell'esercizio del suo potere discrezionale.

Guardo con preoccupazione a situazioni che si sono verificate in questi ultimi tempi e che, come ha sottolineato anche il Presidente del Consiglio di Stato nella relazione inaugurale del 1° febbraio, hanno dato la sensazione del venir meno di un rapporto istituzionale sereno, fondato sulla cooperazione tra i poteri.

Non a caso con il decreto legge sulle “semplificazioni”¹⁴ il legislatore è intervenuto per rimuovere gli effetti del recente approdo interpretativo del Consiglio di Stato sulla non necessità di un periodo minimo di permanenza in un ufficio per acquisire la legittimazione all'incarico superiore: approdo cui sarebbero conseguite gravi criticità sia rispetto all'attività del CSM (per l'incremento del contenzioso e l'aggravamento delle procedure), sia rispetto alla funzionalità ed efficienza degli uffici giudiziari (per il pregiudizio agli assetti organizzativi e gestionali connesso al frequente avvicendamento nelle funzioni di vertice).

All'inizio del mio intervento mi sono compiaciuto per la condivisione attualmente rilevabile in ordine agli interventi volti a velocizzare i processi e a dare soluzione alle problematiche carcerarie.

La condivisione riguarda in primo luogo le norme sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Sono convinto – e lo dissi già il 21 luglio 2011 nell'indirizzo di saluto ai magistrati ordinari in tirocinio – che l'attuale geografia giudiziaria impedisce economie di scala e la specializzazione dei magistrati sicché la sua revisione rappresenta presupposto indifferibile per restituire efficienza al “sistema giustizia”. Il precedente e l'attuale governo, il Consiglio Superiore, la Magistratura, il Parlamento convengono sulla indispensabilità dell'intervento. Senza esitazioni, con

¹⁴ Il riferimento è all'art. 35, comma 3 del D.L. 9 febbraio 2012, n. 5 (convertito con modificazioni dalla L. 4 aprile 2012, n. 35), che ha introdotto una norma di interpretazione autentica dell'art. 194 O.G.

equilibrio e adottando parametri oggettivi, vanno allora superate le vischiosità conseguenti alla esasperazione dei particolarismi che si oppongono al necessario cambiamento.

In questa fase è comunque fondamentale l'imperativo di riuscire – come ha detto il Vice Presidente Vietti – nel compito «insieme difficile ed esaltante, di ammodernare il “servizio giustizia” nell'esclusivo interesse dei cittadini».

Sono certo che, come sempre, a questo compito e anche a questa disposizione d'animo, non si sottrarranno né il Consiglio Superiore né la Magistratura. Ai magistrati – nonostante le carenze di strutture e di risorse personali e strumentali – è affidata la tutela del principio di legalità. Anche con il coraggio istituzionale che tante volte hanno dimostrato fino all'estremo sacrificio, sono chiamati a contrastare la criminalità organizzata e ogni forma di delinquenza, a garantire ai cittadini i diritti assicurati dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali, a intervenire – in autonomia e indipendenza – anche sui tanti, troppi casi di abuso di potere e su molteplici forme, vecchie e nuove, di corruzione¹⁵: fenomeni che turbano tutti quei cittadini onesti, oggi chiamati a grandi sacrifici e sensibili al rigore nei comportamenti di chiunque assolva pubbliche funzioni. Naturalmente, il successo della lotta – di cui più che mai si avverte l'acuta necessità – contro la corruzione richiede non solo vigilanza e capacità di intervento sul piano giudiziario, ma seri adeguamenti normativi e mutamenti profondi di clima e di costume.

A conclusione della discussione

Ringrazio tutti gli intervenuti e vorrei assicurarvi che, se è la prima volta che sono fisicamente presente ai vostri lavori, lo sono però sempre, in sostanza, grazie alla collaborazione con il Vice Presidente Vietti. Comunque sento anche l'esigenza di una mia ulteriore presenza personale: cercherò, nel tratto di strada che mi rimane da compiere prima della conclusione del mio mandato, di partecipare ancora – e più di una volta – ai lavori del Consiglio.

¹⁵ *Sul ruolo della magistratura nell'accertamento della «effettiva fisionomia e rilevanza penale» di «forme vecchie e nuove di corruzione» il Presidente Napolitano si è espresso negli interventi del 31 luglio 2010 e del 21 luglio 2011.*

Anche sollecitato da questa esigenza, vorrei esprimere qualche brevissima considerazione su alcune delle questioni che sono state poste, naturalmente chiedendovi venia fin da ora per l'approssimazione delle mie considerazioni in quanto estraneo alle vostre specifiche competenze ed esperienze.

Innanzitutto, una considerazione di carattere generale che ho colto negli interventi sia del consigliere Calvi sia del consigliere Virga sull'atmosfera in cui, in questo momento, si stanno discutendo i problemi della giustizia nel nostro Paese. Io credo ci fosse bisogno di una fase di rasserenamento dopo quella che possiamo considerare «una estrema politicizzazione» delle questioni sulla giustizia¹⁶. Alla «estrema politicizzazione» hanno contribuito opposti schieramenti politici e si è quindi navigato tra pregiudiziali, forzature, resistenze, chiusure. In qualche modo abbiamo dovuto constatare di essere finiti in un vicolo cieco. Ripartiamo oggi convinti che è invece assolutamente indispensabile modificare il funzionamento del “sistema giustizia” perché assolva al suo altissimo ruolo costituzionale. Credo sia stato saggio riuscire a rimettere al centro, come punto di partenza, una serie di esigenze non strettamente legate a ipotesi di riforma o di grande riforma costituzionale, con riferimento alle quali scatta ovviamente anche la considerazione realistica dei tempi molto limitati che rimangono per il compimento della legislatura.

Con ciò, non voglio dire che escludo possa esserci più avanti una futura riflessione, serena e appropriata anche su modifiche di carattere costituzionale da proporre in materia di giustizia. Si vedrà quale possa essere il momento più idoneo per affrontare questi temi: cosa è ancora possibile fare in questo scorcio di legislatura, cosa va predisposto per il successivo periodo di attività parlamentare e politica. Mi auguro ed auspico che si vada nel futuro Parlamento verso una dialettica politica più costruttiva, verso una democrazia dell'alternanza che non sfoci in una conflittualità talvolta addirittura paralizzante.

Naturalmente, vi sono molte questioni che possono e debbono essere affrontate anche prescindendo da modifiche di carattere costi-

¹⁶ *Ai rapporti tra politica e giustizia il Presidente Napolitano ha dedicato l'intervento del 14 febbraio 2008. Sul tema si vedano anche gli interventi del 6 giugno e del 23 luglio 2007, del 12 maggio 2008, del 27 aprile 2010, del 21 luglio 2011 nonché, in Documentazione, lett. L).*

tuzionale: non posso però addentrarmi in tutti i temi che ha sollevato il consigliere Virga soffermandosi su possibili modifiche normative o organizzative che non implicino un passaggio di riforma costituzionale.

Tra le tante questioni c'è quella sollevata dal consigliere Borraccetti della copertura degli organici, dei concorsi in magistratura e dell'assunzione di personale amministrativo. È evidente che si tratta di un nocciolo la cui particolare durezza è evidentemente rappresentata dalle condizioni della finanza pubblica e dalla limitatezza delle risorse a disposizione. Credo tuttavia che non si possa non tenere conto della necessità di garantire una "funzionalità minima" degli uffici attraverso l'ampliamento delle risorse umane disponibili.

Tocco rapidissimamente i quattro punti principali che mi è parso di poter cogliere nei vostri interventi.

La riforma delle circoscrizioni giudiziarie: sono d'accordo con il consigliere Corder. Non si può ridurre il discorso solo alla necessità di far fronte a esigenze di carattere economico-finanziario. Anche se pure nelle migliori condizioni di finanza pubblica, anche quando cioè non gravasse sullo Stato italiano un debito pubblico così rilevante, sarebbe saggio non "sprecare" le risorse finanziarie. Il problema di una loro razionale utilizzazione è sempre un problema fondamentale. Poi ci sono esigenze di distribuzione proporzionata ed equa degli uffici sul territorio. Qui occorre la massima attenzione; e mi auguro che vi sia anche la massima fermezza innanzitutto al livello di Governo e Parlamento nel reagire alle resistenze che già si stanno manifestando e che sono state qui richiamate. Non siamo ancora nella fase di attuazione della delega, ma già si cerca di mettere dei "paletti" e ci sono sicuramente degli intraprendenti parlamentari i quali sventolano vessilli di territori che dovrebbero considerarsi "santuari intoccabili" dal punto di vista degli uffici giudiziari attualmente esistenti. Mi auguro che fin dai prossimi giorni, in Parlamento si riesca ad arginare pressioni di questa natura.

Secondo tema, molto importante dal punto di vista degli equilibri costituzionali, è quello su cui si è soffermato il professor Marini e su cui anch'io mi ero già chiaramente espresso. Mi pare che la questione di principio che egli ha posto sia assolutamente ineccepibile: nessuno contesta che debba valere anche per il Consiglio Superiore della Magistratura il principio della sindacabilità dei provvedimenti.

Il fatto è che le delibere del Consiglio in materie delicatissime e ad esso esplicitamente riservate non debbono però essere sindacate come si fa con qualsiasi normale atto amministrativo; ciò non è ammissibile per il carattere di organo di rilevanza costituzionale attribuito al Consiglio. Condivido pienamente le argomentazioni in tal senso del professor Marini; non mi pronuncio sui rimedi possibili in ordine ai quali mi fa difetto la competenza, ma mi auguro che anche gli spunti presenti al riguardo nell'intervento del Presidente Marini possano essere raccolti.

La questione trattata dal consigliere Calvi è interessante. Ho sottolineato – e voi capite bene perché – i limiti che la tipizzazione degli illeciti pone all'esercizio dell'azione disciplinare. L'ho sottolineato perché di tanto in tanto capita qualche fatto che immediatamente sollecita appelli al Consiglio Superiore della Magistratura: perché aspettate a sanzionare, eccetera. E invece esistono effettivamente alcuni impedimenti allo stato attuale. Il consigliere Calvi ritiene che sia possibile ovviarvi tenendo conto anche delle condotte non sanzionabili disciplinarmente quando si procede alla valutazione di professionalità. Valuterete se ciò sia sufficiente o se invece si deve veramente pensare a una chiarificazione normativa. In ogni caso ritengo che tenere distinti, come ho detto, l'esercizio dell'azione disciplinare dalla "inchiesta" di carattere amministrativo, sia importante e serva in qualche misura ad evitare ambiguità e incomprensioni che purtroppo sono abbastanza frequenti e che finiscono per avere un certo peso politico.

Infine è molto importante il problema messo a fuoco dal consigliere Fuzio. Non c'è dubbio che si debba rivendicare senza alcuna esitazione, senza alcuna reticenza il diritto-dovere del Consiglio Superiore di esprimersi su qualsiasi provvedimento di provenienza governativa che abbia un impatto serio sull'organizzazione giudiziaria e, più in generale, sull'esercizio delle funzioni della magistratura¹⁷.

Per quello che riguarda le circoscrizioni giudiziarie rilevo tuttavia che è stata approvata soltanto una legge di delega e che essa prevede esplicitamente l'obbligatorietà del parere del Consiglio Superiore della Magistratura sui suoi provvedimenti attuativi. Anche per quel che riguarda il Tribunale delle imprese mi pare che vi sia stata una dichiarazione non solo di disponibilità ma di interesse del ministro

¹⁷ *Sul tema dei pareri, si rinvia agli interventi dell'8 giugno e del 1° agosto 2006, del 23 luglio 2007 e del 31 luglio 2010.*

della Giustizia ad avvalersi di un parere del Consiglio Superiore. Naturalmente sul punto del diritto-dovere di esprimere il parere non si può transigere. Non voglio tornare su polemiche del passato per stabilire in che cosa si è o non si è ecceduto; né riaprire l'annoso capitolo delle «iniziative a tutela» su cui mi pare che si convenga sia stato opportuno intervenire con i limiti posti nella precedente consiliatura.

Concludo dicendo che sono perfettamente consapevole della necessità di valorizzare l'impegno e il rendimento dei magistrati italiani. So che esiste la forte convinzione – e l'ho colta anche di recente non solo nelle parole dette all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario dal Presidente Lupo – che è lo stesso nostro modello costituzionale di giustizia a meritare di essere valorizzato, come già lo è al livello internazionale. Naturalmente non possiamo nasconderci che il modello costituzionale che i nostri Padri hanno introdotto nella Carta va sempre messo a confronto con l'effettivo funzionamento del sistema, con l'effettivo rendimento. C'è quindi una contraddizione che dobbiamo superare e risolvere reagendo a valutazioni indiscriminate e negative, liquidatorie e sommamente ingiuste, ingenerose e contrarie alla verità. Perché è sacrosanto che occorre tenere conto delle condizioni in cui operano i magistrati i quali non fanno giustizia in poltrona seduti a casa loro, ma con le forze che vengono messe a loro disposizione e con i mezzi di cui possono avvalersi.

Comunque mi fa piacere che anche da parte del consigliere Borraccetti si sia sottolineato il senso dei miei “richiami”. Termini come questo per la verità un po' mi impensieriscono. Lo dicevo l'altro ieri, incontrando i giornalisti insieme con il Presidente della Repubblica tedesco: ogni tanto mi si chiede di lanciare appelli o si sostiene che rivolgo moniti. Io non desidero né rivolgere appelli né rivolgere moniti e nemmeno fare richiami. Io cerco di porre dei problemi, e quando pongo dei problemi che riguardano comportamenti, modi di assolvere le proprie funzioni da parte dei magistrati, lo faccio nell'esclusivo interesse della magistratura e della giustizia, nel pieno rispetto – che sono sempre pronto a rivendicare per il compito che ho – per la funzione giurisprudenziale che è uno dei cardini del nostro Stato di diritto e del nostro assetto costituzionale democratico.

Una funzione di peculiare rilievo

Indirizzo di saluto in occasione del conferimento al dottor Gianfranco Ciani dell'ufficio di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione.

Palazzo dei Marescialli, 11 aprile 2012.

Rivolgo al dottor Gianfranco Ciani le più vive felicitazioni per la nomina al vertice degli uffici requirenti della magistratura. A tutti sono note la sua preparazione, le sue qualità personali, la sua capacità anche organizzativa, la sua sensibilità istituzionale. Di esse ha dato prova costante nello svolgimento delle funzioni fin qui ricoperte, come è stato ricordato in tutti gli interventi e, in primo luogo, in quello del relatore dottor Virga, che ha messo l'accento sull'essenziale parametro del prestigio di cui il dottor Ciani risulta così altamente dotato.

L'unanime consenso oggi realizzatosi rappresenta di per se stesso un "valore"; vorrei aggiungere un valore importante anche in senso generale nel momento sempre difficile che il nostro Paese sta vivendo. La convergenza di valutazioni obbiettive rafforza l'autorevolezza del Consiglio Superiore e, assieme, quella della funzione che il dottor Ciani è stato chiamato a svolgere¹; funzione alla quale l'ordinamento attribuisce un peculiare rilievo specie con riferimento all'esercizio del potere disciplinare e all'esercizio dei poteri conferiti dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006², rivelatisi particolarmente pregnanti nella interpretazione e prassi applicativa correttamente affermatasi.

Come ho ricordato anche nel mio intervento all'Adunanza ple-

¹ Sulla importanza della «condivisione delle scelte» nelle nomine agli uffici direttivi quale presupposto del prestigio dei capi degli uffici e, al contempo, del CSM il Presidente Napolitano si è espresso negli interventi del 6 giugno e del 23 luglio 2007.

² Sul ruolo del Procuratore Generale della Corte di Cassazione in relazione all'esercizio dei poteri conferiti dalla disposizione citata, si vedano gli interventi del 9 giugno 2009, del 31 luglio 2010 e del 15 febbraio 2012.

naria del 15 febbraio scorso, si tratta, quanto a questi ultimi, di poteri che impongono l'attivazione di concrete e tempestive iniziative di sorveglianza e che consentono di evitare l'insorgere di contrasti, di assicurarne il sollecito superamento e, infine, di garantire quel coordinamento effettivo delle indagini la cui assenza può compromettere anche i successivi percorsi processuali. Già avevo d'altronde, nel più lontano mio indirizzo del 9 giugno 2009, messo in guardia contro la tendenza a una vera e propria atomizzazione nel funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Sono persuaso che il dottor Ciani saprà dare ulteriore sviluppo alle potenzialità del nuovo istituto ordinamentale, nel solco degli approfondimenti già compiuti dal Procuratore Esposito, di cui è stato – in questi anni – il primo e indispensabile collaboratore.

Al dottor Ciani, va perciò il più fervido augurio perché possa svolgere con la serenità e la misura che da tutti gli sono riconosciute, i complessi compiti che lo attendono, nella certezza che, anche al Consiglio Superiore della Magistratura – di cui è componente di diritto – egli saprà offrire impulsi costruttivi e costanti.

A nome di tutto il Consiglio e mio personale, sento anch'io di dover rivolgere al dottor Vitaliano Esposito – che il prossimo 13 aprile lascerà l'incarico – sentimenti di sincera gratitudine per la serietà e l'intelligenza con cui ha diretto la Procura Generale della Cassazione.

Con equilibrio e autorevolezza ha accresciuto l'efficienza dell'ufficio concretizzando in particolare – in linea con i pronunciamenti del Consiglio Superiore della Magistratura – anche quello scambio di informazioni sulle “buone pratiche” che agevola l'esercizio dei poteri di controllo e organizzazione che spettano ai dirigenti delle Procure della Repubblica e delle Procure Generali presso le Corti di Appello.

Ha poi impresso incisività e celerità all'intervento disciplinare offrendo anche – come è stato oggi ribadito dal Vice Presidente Vietti – un prezioso contributo di personale assiduità e professionalità al Consiglio Superiore e al suo Comitato di Presidenza.

Grazie alla pluralità e al rilievo delle esperienze in campo internazionale e presso la Corte Europea dei diritti dell'uomo in particolare, il Procuratore Generale Esposito ha infine saputo calare la dimensione sovranazionale nell'esercizio della nostra giurisdizione.

In questo ambito, non ha soltanto sollecitato – anche quale Presidente della Conferenza dei Procuratori Generali d’Europa – il confronto tra le diverse culture giudiziarie; ha soprattutto svolto una convinta opera di sensibilizzazione per la tutela dei diritti umani. Con brillanti risultati, ha promosso iniziative volte a far emergere e proteggere i “diritti sottili”, i diritti dei soggetti vulnerabili che sono spesso costretti a vivere ai margini dalla società.

Ho ritenuto di dover sottolineare questo suo nobile e severo impegno anche in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria del 27 gennaio scorso ribadendo allora quel che egli aveva detto alla inaugurazione dell’Anno giudiziario, sulla necessità di riaffermare una «cultura del diritto» in grado di imporsi ai governi delle nazioni e di articolare la «creazione di una giurisprudenza comune dei diritti umani».

Sono certo che, una volta terminata la sua ricca esperienza di magistrato, egli saprà comunque recare ancora il suo contributo di saggezza, cultura e non comune sensibilità. Dottor Esposito, permetta a me più avanti negli anni e ugualmente non lontano dalla conclusione del mandato, di osservare che la legge del tempo è inesorabile – come il Presidente Marini l’ha voluta definire – ma è anche generosa nel consentirci stagioni di vita meno gravate da impegni e tensioni. E, in questo senso, le rivolgo il più cordiale augurio personale.

Vi rinnovo il mio ringraziamento e rinnovo al dottor Ciani il mio augurio di buon lavoro, rivolgo a tutti voi il saluto più cordiale.

Vi assicuro nuovamente che non mancherò di partecipare ancora, prima della conclusione del mio mandato, e spero non una volta soltanto, all’attività consiliare.

Torno a raccomandare che – come ha fatto oggi per il conferimento dell’incarico di Procuratore Generale della Cassazione e, due mesi fa, per quello di Procuratore della Repubblica in Roma – il Consiglio provveda rapidamente ad adottare le sue decisioni sul conferimento ovvero sulla “conferma” dei numerosi importanti incarichi direttivi e semidirettivi tuttora al suo esame³.

³ Sulla necessità di adottare celeri procedure di nomina, si vedano gli interventi dell’8 giugno 2006, del 6 giugno 2007, del 21 luglio 2011 e del 15 febbraio 2012.

Una priorità per tutto il Paese

Intervento alla cerimonia di commemorazione di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli agenti addetti alla loro tutela, nel ventesimo anniversario del tragico attentato di Capaci.

Palermo, Aula bunker, 23 maggio 2012.

Siamo in quest'aula ancora una volta nella ricorrenza del 23 maggio¹ per ricordare e onorare la figura e il sacrificio di Giovanni Falcone, per dedicare alla sua memoria, alla memoria di Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino e di tutti i caduti di quelle giornate, un rinnovato, corale giuramento d'impegno civile. Ma quello di oggi è un anniversario speciale: e non solo perché sono trascorsi vent'anni e il lungo tempo che ci separa dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio ci consente bilanci e riflessioni di fondo sulla lotta contro la mafia, sull'impegno per la legalità e per la sicurezza. Quello di oggi è un anniversario speciale anche perché gli orribili fatti della vigilia, la barbara sanguinosa aggressione alle ragazze della scuola di Brindisi, e ancor più tutto quello che sta accadendo in Italia, la situazione generale del nostro Paese, rendono importante, anzi prezioso, il richiamo all'esperienza di quel tragico maggio-luglio 1992, di quel drammatico biennio 1992-'93; rendono prezioso il richiamo all'insegnamento e all'esempio di Giovanni Falcone.

La mafia, Cosa Nostra e le altre espressioni della criminalità organizzata – che tante vittime hanno mietuto nei decenni tra magistrati, servitori dello Stato e appartenenti alla società civile, ai quali rendo commosso omaggio, e lo farò anche domani a Corleone e a Portella della Ginestra – rimangono ancora un problema grave della società italiana, e dunque della democrazia italiana. Dobbiamo perciò, noi tutti, proseguire con la più grande determinazione e tenacia sulla strada segnata con il loro sacrificio da Giovanni Falcone e da Paolo Borsellino vent'anni fa. Se le stragi in cui essi caddero massacrati

¹ Il riferimento è alla cerimonia "Per non dimenticare" del 23 maggio 2009.

insieme a uomini e donne delle loro scorte, che Maria ha ricordato nome per nome e che più tardi onorerò nella loro caserma, segnarono il culmine dell'attacco frontale allo Stato, ai suoi rappresentanti più temibili nello scontro diretto e quotidiano con il crimine organizzato, e se gli attentati della primavera del 1993, e il loro torbido sfondo, si esaurirono in se stessi, la mafia seppe darsi altre strategie, meno clamorose ma non meno insidiose.

Da allora le diverse organizzazioni criminali – tra le quali in particolare la 'ndrangheta, e in forme violente e spietate – hanno coltivato vecchi e nuovi traffici profittevoli e invasivi, conservando e acquisendo posizioni di potere soprattutto sul terreno economico, anche attraverso pesanti condizionamenti della vita politico-istituzionale. E oggi – nel quadro della crisi generale che l'economia italiana ed europea sta attraversando, con pesanti riflessi negativi anche sulla condizione finanziaria e sulla capacità d'azione dello Stato – la penetrazione tra la criminalità e l'attività economica è divenuta un nodo di estrema rilevanza per il Mezzogiorno. Un nodo soffocante per ogni possibilità di sviluppo in queste regioni: in cui la crisi favorisce l'azione predatoria dei clan criminali, e questi tendono a porsi come procacciatori di occasioni di lavoro, sia pure irregolare, “nero”, in un contesto di disoccupazione crescente e disperata.

Il Mezzogiorno rischia di essere stretto in questo nodo scorsio, in questo circolo vizioso, proprio quando l'Italia ha bisogno di un apporto nuovo delle risorse e potenzialità di queste regioni, attraverso una loro decisa valorizzazione in un clima di legalità, per aprirsi la strada di un nuovo, più intenso e sostenibile sviluppo nazionale. La lotta contro mafia, 'ndrangheta, camorra e altre consociazioni criminali, è dunque più che mai una priorità per tutto il Paese.

Già Falcone e Borsellino avevano chiarissima la visione della pericolosità del dispiegarsi della mafia sul versante della penetrazione nella vita economica e nei più sofisticati circuiti finanziari: e non solo nel Mezzogiorno ma anche nelle regioni del Nord e in più vaste reti internazionali. E una pericolosità crescente ha via via acquistato in questo senso la 'ndrangheta calabrese. Ecco i nuovi fronti dell'impegno a combattere, colpire, debellare la criminalità organizzata.

Che questa possa oggi anche tentare feroci ritorni alla violenza di stampo stragista e terroristico, non possiamo escluderlo. Un solle-

cito e serio svolgimento delle indagini sull'oscura, feroce azione criminale di Brindisi potrà fornirci elementi concreti di valutazione. Ma una cosa è certa: questi nemici del consorzio civile e di ogni regola di semplice umanità, avranno la risposta che si meritano. Se hanno osato stroncare la vita di Melissa² e minacciare quella di altre sedicenni aperte alla speranza e al futuro, se lo hanno poi fatto a Brindisi, in quella scuola, per offendere la memoria di una donna coraggiosa, di una martire come Francesca Morvillo Falcone, la pagheranno, saranno assicurati alla giustizia. E se hanno pensato di sfidare questa stessa commemorazione, oggi a Palermo, di Giovanni Falcone, delle vittime della strage di Capaci a vent'anni di distanza, stanno già avendo la vibrante prova di aver miseramente fallito.

Attenzione, siamo preoccupati per la persistente gravità della pressione e della minaccia mafiosa, non la sottovalutiamo, ma ci sentiamo ben più forti che in quei tragici momenti del 1992. Ben più forti per la crescente mobilitazione di coscienze e di energie che si è venuta realizzando nel nome di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Che cosa sono diventate queste "Carovane della legalità" – Maria, lei che tanto le ha volute ne può essere orgogliosa – che cosa è stato il dilagare nelle scuole di tutta Italia dell'educazione al valore della legge, al rispetto della legge e della Costituzione come garanzia di libertà e di pacifica convivenza civile e di ordinato progresso sociale! E come nello stesso tempo si è venuta affermando nello stesso mondo imprenditoriale siciliano la cultura delle regole! No, né l'Italia, né la Sicilia, né Palermo sono sempre uguali a se stesse: ce lo dicono i fatti.

E venendo ai più vicini giorni di dolore e di sgomento che abbiamo vissuto, lasciate che lo dica anch'io come lo ha detto il Presidente del Consiglio: che cosa magnifica sono state le reazioni, le risposte alla viltà criminale di Brindisi, venute dai giovani e dal popolo di quella città e subito, di slancio, di tante altre città italiane. La Repubblica, le sue istituzioni, ne sono fiere: sono fiere innanzitutto di voi ragazze e ragazzi di Brindisi.

Vedete, ci sentiamo ben più forti di ieri, nel confrontarci con l'anti-Stato, innanzitutto per l'eredità morale che ci hanno lasciato

² Il riferimento è all'attentato dinamitardo consumato a Brindisi il 19 maggio 2012 davanti all'Istituto Professionale intitolato a Francesca Morvillo, in cui ha perso la vita la giovane Melissa Bassi e altre studentesse sono rimaste gravemente ferite.

uomini come Giovanni Falcone e altri lungimiranti strateghi e combattenti della lotta per la legalità che gli furono accanto. Il più nobile tra essi, Paolo Borsellino, uomo pure diverso nel tratto, nel carattere, da Giovanni come ci ha ricordato Pietro Grasso³, fu limpido e leale sempre nell'amicizia e nell'impegno comune con Falcone, fino ad affrontare la prova, il calvario di quei 57 giorni che lo condussero alla morte, senza esitare, senza ritrarsi di un solo passo: «Come potrei fuggire, – scrisse – deludere le speranze dei cittadini onesti?» Dedico a lei, signora Agnese, questo ricordo e un saluto affettuoso.

Sì, Falcone e Borsellino ci hanno lasciato entrambi un'eredità, un esempio ineguagliabile: quello del senso del dovere verso lo Stato e verso i cittadini, dell'ordinario coraggio da praticare senza proclami, perché è parte della missione che si è scelta, della vocazione cui si è obbedito. E io colgo l'eco e il frutto di quell'esempio nelle giovani e nei giovani magistrati che incontro a conclusione dei concorsi, alla vigilia dell'ingresso in carriera.

Ma non solo di questo si tratta. Falcone e quanti con lui lavorarono ci hanno anche lasciato un'eredità sostanziale: quella delle innovazioni che hanno reso più efficace e ricca di risultati la lotta contro la criminalità organizzata, anche sui nuovi terreni su cui essa si è venuta dislocando. Innovazioni sul piano legislativo – con la creazione di quel che si è potuto definire un «sottosistema normativo antimafia». Innovazioni sul piano ordinamentale – con l'istituzione della Procura Nazionale e delle Procure Distrettuali Antimafia. Innovazioni sul piano della proiezione internazionale: abbiamo indicato la strada ad altri Paesi, e ciò ci è stato riconosciuto (ricordo la mia emozione quando nel 1997 da ministro dell'Interno italiano fui accolto nella sede dell'FBI a Washington nel segno dell'ammirazione e dell'omaggio per Giovanni Falcone). E mi piace salutare qui stamattina e ringraziare per la loro presenza, i rappresentanti di Eurojust, istituzione chiave della cooperazione giudiziaria che va affermandosi innanzitutto tra i Paesi dell'Unione Europea.

Infine, altamente innovativo è anche l'approccio, che Giovanni Falcone ci ha lasciato, alla necessaria qualificazione, specie alla luce del nuovo Codice di procedura penale, del concetto di professionalità

³ *Procuratore Nazionale Antimafia.*

del magistrato: che dovrebbe intendersi, fondandosi innanzitutto sulla «fedeltà alla Costituzione», come «robusta e responsabile» capacità di porsi al servizio del cittadino, derivante da una specifica formazione correlata alle «conoscenze e attitudini richieste per le varie funzioni», al di fuori di una irrealistica pretesa di onniscienza. L'autonomia e l'indipendenza che a Falcone erano care si esprimevano nella sua libertà di giudizio e insieme nel rispetto per le istituzioni, in una inequivoca distanza da posizioni di partito e insieme in una serena valutazione delle responsabilità di tutti i soggetti partecipi del funzionamento della giustizia: se è vero, egli disse in una relazione del 1988, che «la crisi della giurisdizione è collegabile alla crisi della politica», non si possono eludere problemi di riflessione interni alla magistratura «addossando al potere politico tutte le responsabilità» della crisi della giustizia.

Le sue prese di posizione spesso controcorrente e innovative contribuirono certamente a procurargli ostilità e assurdi veti, si scontrarono con meschinità e faziosità che gli procurarono amarezza – quella solitudine di cui ha scritto nel suo bel libro *Maria* – ma senza mai fiaccare la sua volontà di continuare nelle battaglie intraprese. Falcone e gli altri componenti di quel pool antimafia che il Presidente Guarnotta ha eloquentemente rievocato, continuarono a «vivere come forzati», senza «rimpiangere niente». E anche questa è una lezione che resta, per chi voglia ispirarsi all'esempio di Giovanni Falcone.

Sono passati vent'anni. Sentiamo ancora dolorosi e brucianti i colpi che lo Stato democratico allora subì, con le stragi di Capaci e di via D'Amelio. E non dimentichiamo certo quell'orribile stagione degli omicidi, dieci anni prima, di Pio La Torre e Rosario Di Salvo⁴, di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro⁵. Ma l'azione dello Stato, sorretta da un accresciuto sostegno di opinione, popolare e giovanile, ha assestato colpi durissimi alla mafia, muovendosi nel solco disegnato da Falcone e Borsellino: oggi tutti i capi storici di Cosa Nostra, tranne uno solo, sono all'ergastolo. E in tempi recenti,

⁴ *L'On. Pio La Torre e il suo autista Rosario Di Salvo furono uccisi a Palermo il 30 aprile 1982.*

⁵ *Il prefetto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro, assieme all'agente della tutela Domenico Russo, furono uccisi a Palermo il 3 settembre 1982.*

colpi egualmente duri sono stati inferti alla 'ndrangheta in Calabria, al maggior clan camorristico in Campania e alla "Sacra corona unita" in Puglia. Grande è perciò la nostra riconoscenza, la riconoscenza di tutti gli italiani, verso la magistratura e verso le forze di polizia.

Di qui la nostra fermezza e sicurezza. Aveva ragione Falcone nel considerare che il risultato maggiore conseguito con anni di indagini e col maxi-processo era quello di «avere privato la mafia della sua aura di impunità e invincibilità», di «avere dimostrato la vulnerabilità della mafia», come fenomeno d'altronde destinato – egli diceva – ad avere fine come ogni fenomeno umano, come ogni fenomeno – ha scritto il nostro filosofo Benedetto Croce «storicamente nato e storicamente morituro».

Procedere con profonda sicurezza circa l'esito della lotta non significa nasconderci la gravità degli errori che in sede giudiziaria possono compiersi, come se ne sono compiuti nei procedimenti relativi alla strage di via D'Amelio. E in tali casi non si deve esitare a rimettere in discussione le conclusioni a cui si era pervenuti, non si deve esitare pur di raggiungere la verità. Come è stato chiaramente detto, prendendo spunto dai procedimenti, poi risultati "viziati", per l'uccisione di Paolo Borsellino, l'essenziale è ribadire in generale la «necessità di improntare le indagini e i processi a criteri di assoluto rigore, senza farsi condizionare da logiche di tipo emergenziale, da convinzioni preconette o dalla incapacità di cambiare idea quando, viceversa, gli accertamenti processuali lo impongono sulla base di un'analisi obbiettiva e scevra da condizionamenti anche di natura psicologica».

Non altro è il metodo giusto anche per affrontare e dipanare le ipotesi più gravi e delicate di impropri o perversi rapporti tra rappresentanti dello Stato ed esponenti mafiosi. Falcone è stato tra coloro che hanno ben colto e analizzato le storiche debolezze e ambiguità dell'impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Ma a noi oggi servono, anche per questo aspetto, verità rigorosamente accertate e non schemi precostituiti: solo così può rafforzarsi il clima di serena, responsabile e condivisa determinazione di cui oggi c'è bisogno sul fronte dell'impegno per la legalità e la sicurezza.

E di un clima di effettiva serena condivisione di responsabilità c'è bisogno più in generale oggi in Italia. La complessità dei pro-

blemi da affrontare per aprirci una prospettiva di ripresa e sviluppo economico-sociale impone uno sforzo di coesione non solo dinanzi ad eventi traumatici, altamente drammatici anche sul piano emotivo, e ne stiamo vivendo in questi giorni. Coesione costante nel senso di un approccio più propositivo, solidale e unitario a questioni con cui fare i conti richiamandoci anche all'esperienza, che alcuni di noi ben ricordano per averla vissuta, del 1992-'93.

L'attacco criminale, le stragi mafiose coincisero anche allora con difficoltà gravi della politica, con una crisi finanziaria acuta, con un palese logoramento del tessuto istituzionale. In condizioni pur molto diverse da quelle di oggi, tra allarmanti scosse e scricchiolii del nostro edificio democratico, si riuscì – grazie, soprattutto, al varo della riforma elettorale del 1993 – a gettare le basi di una nuova, più aperta competizione politica e prospettiva di governabilità. Ma altri passi sulla via del necessario rinnovamento restarono bloccati, e anche più avanti nel corso del decennio fallirono più avanzati tentativi di riforma. Paghiamo di ciò ancora le conseguenze.

Non possiamo perciò ripetere errori del genere. Una nuova riforma elettorale, e finalmente l'avvio di incisive modifiche dell'ordinamento della Repubblica sono diventate indispensabili per riguadagnare la fiducia dei cittadini, per ridare slancio e capacità innovativa al sistema politico e istituzionale. E in questo stesso senso si pone come cruciale un effettivo sforzo di ripensamento, di autoriforma, di apertura alla società e ai giovani, da parte dei partiti. Ce la si può fare, confido che ce la si faccia: non dobbiamo abbandonarci a giudizi distruttivi e liquidatori in proposito.

Garantire stabilità di governo, mettere in cantiere processi di riforma, questo dev'essere nella fase attuale l'impegno più largamente condiviso e sostenuto. E non ce ne faremo deviare da attacchi criminali, fenomeni di violenza e comportamenti destabilizzanti di qualsiasi matrice. Non ci facemmo intimidire, non lasciammo seminare paura e terrore né nel 1992 né in altre dure stagioni e sconvolgenti emergenze. Tantomeno cederemo ora.

Facciamo affidamento sulle forze dello Stato, sulle migliori energie della società civile, sulle nuove generazioni. Vedete, incontro in molte occasioni ragazze e ragazzi più o meno dell'età di Melissa, di

Veronica⁶ e delle loro compagne, di tante e tanti di voi presenti in quest'aula, e colgo, in questa vostra generazione, una carica di sensibilità, di intelligenza, di generosità che molto mi conforta, che mi dà grande speranza e fiducia. E perciò voglio dirvi: completate con impegno la vostra formazione, portate avanti il vostro apprendistato civile, e scendete al più presto in campo, aprendo porte e finestre se vi si vuole tenere fuori, scendete al più presto in campo per rinnovare la politica e la società, nel segno della legalità e della trasparenza. L'Italia ne ha bisogno; l'Italia ve ne sarà grata.

⁶ *Veronica Capodieci, rimasta gravemente ferita, con altre studentesse, a causa dell'attentato di Brindisi in cui perse la vita Melissa Bassi.*

Per l'autentica verità

Messaggio alla cerimonia promossa a Palermo dall'Associazione Nazionale Magistrati per commemorare Paolo Borsellino e gli agenti addetti alla sua tutela, in occasione del ventesimo anniversario del tragico attentato di via D'Amelio.

19 luglio 2012.

Desidero far giungere in quest'aula nella quale si commemora e si onora la figura di Paolo Borsellino, l'espressione – innanzitutto – della mia rispettosa e affettuosa vicinanza alla signora Agnese. Il 23 maggio scorso, ella volle – nell'impossibilità di partecipare di persona alla grande cerimonia nell'Aula bunker – indirizzarmi una lettera di commovente, generoso apprezzamento per il mio operato di Presidente della Repubblica, e dirmi il suo conforto per aver visto diventare Borsellino e Falcone dei «simboli per i giovani e le persone oneste di buona volontà». E la lettera si concludeva con un riferimento a «quello Stato in cui mio marito ci ha insegnato a credere malgrado tutto e tutti», volendo che io sapessi come ella «fino all'ultimo giorno della sua vita attenderà con pazienza di conoscere le ragioni per cui suo marito morì e i motivi per i quali nei primi anni dopo la strage è stata costruita una falsa e distorta verità giudiziaria».

Quale secondo terribile dolore è stata per lei e per i suoi figli, signora Agnese, quella contraffazione della verità! E quale umiliazione è stata per tutti noi che rappresentiamo lo Stato democratico! Si sta lavorando, si deve lavorare senza sosta e senza remore per la rivelazione e sanzione di errori ed infamie che hanno inquinato la ricostruzione della strage di via D'Amelio. Si deve giungere alla definizione dell'autentica verità su quell'orribile crimine che costò la vita a un grande magistrato protagonista con Giovanni Falcone di svolte decisive per la lotta contro la mafia.

Questo è l'imperativo oggi a distanza di vent'anni; questo è il nostro dovere comune, anche verso Agnese, Lucia, Manfredi, Fiammetta, e verso i famigliari – che ci sono egualmente cari – di Emanuela Loi, di Agostino Catalano, di Eddie Walter Cosina, di Vincenzo Li Muli, di Claudio Traina.

E tanto più si riuscirà a vincere questa dura e irrinunciabile battaglia di giustizia, quanto più si procederà sulla base di analisi obiettive e di criteri di assoluto rigore. Come ha fermamente dichiarato il Presidente del Consiglio Senatore Monti «non c'è alcuna ragion di Stato che possa giustificare ritardi nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità», ritardi e incertezze nella ricerca della verità specie su torbide ipotesi di trattativa tra Stato e mafia. E proprio a tal fine è importante scongiurare sovrapposizioni nelle indagini, difetti di collaborazione tra le autorità ad esse preposte¹, pubblicità improprie e generatrici di confusione. Su ciò deve vegliare tra gli altri il Presidente della Repubblica, cui spetta presiedere il Consiglio Superiore della Magistratura: e deve farlo, come in questi anni ha sempre fatto, con linearità, imparzialità, severità.

Signori magistrati di Palermo, avete spesso sofferto, nel corso degli anni, per la perdita di eminenti ed esemplari colleghi, che possiamo richiamare e onorare tutti unendoli al ricordo di Paolo Borsellino e di Giovanni Falcone. Vissi io stesso il dramma, lo sgomento, il dolore per il brutale assassinio di quei due eroici servitori dello Stato, vissi quelle ore insieme con il più fraterno amico della mia vita, il Senatore Gerardo Chiaromonte, di cui è rimasto per me indimenticabile, insieme con il fermissimo impegno di Presidente della Commissione Parlamentare antimafia, il rapporto di straordinaria stima e simpatia personale che aveva stabilito con Paolo come con Giovanni.

E non si è mai spenta in me la traccia del cocente dolore con cui appresi la notizia dell'agguato omicida a Pio La Torre, con cui avevo strettamente condiviso passione ideale e tensione morale. Intensa era stata già prima la mia commozione per l'uccisione di Cesare Terranova², che avevo avuto fine e apprezzato collega in Parlamento.

Vedete, signori magistrati di Palermo, appartengo a una generazione che ha conosciuto la tragedia della guerra fascista e del crollo dell'8 settembre 1943, e ha giovanissima abbracciato l'impegno

¹ *Al riguardo si veda anche la nota della Presidenza della Repubblica, del 16 giugno 2012, con la quale è stata resa pubblica la lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza, cons. Donato Marra, in data 4 aprile 2012, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione che può leggersi in Documentazione, lett. Z.*

² *Il giudice Cesare Terranova – che era stato anche deputato – fu ucciso a Palermo il 25 settembre 1979 assieme al maresciallo Lenin Mancuso.*

politico – pur da diverse posizioni ideologiche – nello spirito della Resistenza trasfusi poi nella Costituzione. In quel contesto, la lotta conseguente contro la mafia, senza cedimenti a rassegnazioni o a filosofie di vile convivenza con essa, è divenuta parte integrante della nostra scelta civile sin da quando ci giunsero gli echi dell'eccidio di Portella della Ginestra³. Sono di recente tornato laggiù, per rinnovare un omaggio e un giuramento a cui sempre sono rimasto e sempre limpidamente rimarrò fedele. Pensando con commozione a Paolo Borsellino, a tutti coloro che sono come lui caduti in nome della legge, e sentendomi al fianco di quanti ne continuano l'opera.

³ Il riferimento è alla strage perpetrata il 1° maggio 1947 nella località in provincia di Palermo, ove si celebrava la Festa del Lavoro.

DOCUMENTAZIONE

A. Dichiarazione del Presidente della Repubblica del 22 ottobre 2007.

«Hanno in questi giorni destato in me, quale Capo dello Stato e quale Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, viva preoccupazione le polemiche seguite a indagini svolte e determinazioni assunte da organi giudiziari e dai titolari dell'azione disciplinare nei confronti di magistrati. Considero essenziali, come sempre, la riservatezza e il rispetto delle regole fissate da leggi e da codici deontologici. È indispensabile evitare dichiarazioni e commenti che determinano sconcerto nell'opinione pubblica. Le questioni sollevate debbono trovare soluzione, sulla base di una attenta verifica dei fatti, attraverso gli strumenti – di tipo penale, disciplinare e ordinata mentale – previsti dalla normativa. Confido nella responsabilità di tutti. Per parte mia, assicuro che, nel rispetto dei confini e delle prerogative assegnatimi dalla Costituzione, presterò vigile attenzione perché sia assicurato il pieno, doveroso sviluppo delle indagini in corso, e in tale contesto siano puntualmente rispettati i diritti dei soggetti coinvolti, così che la magistratura possa esercitare le sue funzioni in assoluta autonomia e indipendenza. Esprimo convinta fiducia nella capacità del Consiglio Superiore della Magistratura di assolvere il compito che gli è affidato con la massima ponderazione e obbiettività».

* * *

B. Dall'intervento del Presidente Napolitano alla cerimonia per lo scambio degli auguri con le Alte Magistrature della Repubblica. Palazzo del Quirinale, 20 dicembre 2007.

Occorre evitare «(...) l'accendersi, ancora una volta, di una deleteria spirale, che procurerebbe grave danno sia alle forze e alle istituzioni politiche, sia alla magistratura, in definitiva alla causa della giustizia nell'interesse dei cittadini»; occorre invece «senso del limite e del reciproco rispetto: collaborazione con quanti sono chiamati a esercitare un controllo di legalità su atti e su comportamenti di centri di decisione pubblici e di singoli soggetti, fiducia nell'impegno di tutte le istanze giurisdizionali, e nello stesso tempo sobrietà e rigore, massimo scrupolo nell'applicazione delle norme, delle procedure e delle garanzie poste dalla legge – in particolare a tutela dei diritti delle persone – da parte di chi indaga e di chi è chiamato a giudicare. Su ciò vigila e interviene il Consiglio Superiore della Magistratura, che merita considerazione e sostegno».

* * *

- C. Dall'intervento del Presidente Napolitano all'incontro con il Consiglio Nazionale Forense. Palazzo del Quirinale, 25 giugno 2008.

«(...) Deve affermarsi – ne sono convinto, e non è la prima volta che lo sottolineo – un clima di ascolto reciproco e di confronto costruttivo su questi problemi tra tutte le componenti del mondo della giustizia e del mondo politico e istituzionale. Il mio invito si rivolge, quindi, a tutti i soggetti dell'impegno da portare avanti a questo riguardo. È un invito alla misura e all'equilibrio che in questo momento di tensione mi auguro non venga lasciato cadere da nessuna parte, nella consapevolezza del danno che porterebbe a ciascuno e a tutti il riaccendersi di una deleteria contrapposizione tra politica e giustizia. A quel tema dedicai l'intervento nella Assemblea del Consiglio Superiore della Magistratura del 14 febbraio. Vorrei che quanti mostrarono di apprezzare gli argomenti che in quella occasione sviluppai, si comportassero oggi di conseguenza. Dicendovi questo io non dissimulo la mia forte preoccupazione. Non sono in grado, purtroppo, di fare alcuna previsione. Il mio ruolo è quello, come si dice spesso, di moral suasion: spesso equivale a lanciare dei messaggi nella bottiglia non sapendo chi vorrà raccogliarli. E bisognerebbe che li raccogliessero tutti perché abbiano effetto».

* * *

- D. Dall'intervento del Presidente Napolitano all'incontro con i giornalisti della stampa parlamentare in occasione della cerimonia di consegna del Ventaglio. Palazzo del Quirinale, 28 luglio 2008.

Tra le riforme che richiedono ampia condivisione rientra il capitolo della giustizia. «Non se ne dovrebbe da nessuna parte negare la necessità, sotto il profilo degli assetti organizzativi e procedurali da rivedere per assicurare finalmente un più efficace servizio ai cittadini, ma anche sotto il profilo di una ridefinizione di regole e limiti a fini, in particolare, di equilibrio nei rapporti tra giustizia e politica. A quest'ultimo tema ho d'altronde dedicato – nella Assemblea di febbraio del CSM – un ampio intervento di cui è risultata incontestabile l'obiettività, l'attenzione verso tutti i lati e i soggetti del problema. Esprimo dunque un forte auspicio affinché il confronto sulla riforma della giustizia venga nei prossimi mesi condotto non già all'insegna delle contrapposizioni irriducibili ma in modo da avvicinare le posizioni e da rendere possibili delle concrete intese».

* * *

- E. Lettera inviata il 14 marzo 2008 dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.

«I mezzi di informazione hanno dato ampio risalto al gravissimo ritardo verificatosi nel deposito delle motivazioni di una sentenza emessa dal Tribunale di Gela nel maggio del 2000. Il mancato deposito ha comportato la scarcerazione

di soggetti che, in primo grado, erano stati condannati a pene rilevanti per delitti di criminalità organizzata. A distanza di circa otto anni dalla condanna, le motivazioni non sono state ancora depositate e non è dato prevedere quando ciò avverrà. I profili deontologici a carico del giudice cui spetta redigere la motivazione sono sottoposti al vaglio della Sezione disciplinare del Consiglio Superiore che ha sanzionato per due volte il magistrato e che dovrà prossimamente valutare il persistere della sua condotta omissiva. Assieme a quelli disciplinari sui quali il Consiglio ha deciso o si appresta a decidere e sui quali non intendo assolutamente interferire, l'episodio presenta altri profili di rilievo, meritevoli di attenta riflessione. Esso non è infatti il primo nel quale il Consiglio si imbatte. Condotte di simile segno – pur se non sempre accompagnate dallo stesso clamore mediatico – vengono sovente prese in considerazione dal Consiglio, mentre altre impongono – altrettanto spesso – l'intervento dei titolari dell'azione disciplinare o degli organi ispettivi ministeriali per accertare le ragioni dei ritardi nel deposito dei provvedimenti: ritardi che hanno condotto talora a scarcerazioni di imputati condannati per delitti che allarmano l'opinione pubblica. In più occasioni, ho sottolineato che condotte del genere minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino. In questo quadro, sottopongo al Consiglio l'opportunità di invitare i capi degli uffici a esercitare con tempestività e rigore i loro poteri di vigilanza e, nello stesso tempo, l'opportunità di assumere – con la urgenza che la situazione richiede – le determinazioni procedurali e organizzative idonee a evitare il ripetersi di episodi del genere o il loro inaccettabile protrarsi. Sono persuaso che con la Sua autorevole Presidenza, il Consiglio saprà farsi carico di così delicato problema, anche per il rispetto dovuto a tutti i magistrati che svolgono con professionalità e diligenza le loro delicate funzioni».

* * *

- F. Dall'intervento del Presidente Napolitano alla cerimonia per lo scambio degli auguri con le Alte Magistrature della Repubblica. Palazzo del Quirinale, 17 dicembre 2008.

«(...) Si pongono con urgenza anche problemi di equilibrio istituzionale, nei rapporti tra politica e giustizia, ed esigenze di misure di riforma, volte a scongiurare eccessi di discrezionalità, rischi di arbitrio e conflitti interni alla magistratura nell'esercizio della funzione giudiziaria, a cominciare dalla funzione inquirente e requirente. Misure di riforma che riguardino anche la migliore individuazione e il più corretto assolvimento dei compiti assegnati al Consiglio Superiore della Magistratura dalla Carta costituzionale. Misure, nello stesso tempo, di fermo richiamo a criteri di comportamento come quelli relativi al riconoscimento effettivo dei poteri spettanti ai capi degli uffici, o come quelli relativi ai limiti da osservare – e troppo spesso violati – nella motivazione dei provvedimenti giudiziari, o più semplicemente quelli attinenti a un costume di serenità, riservatezza ed equilibrio, nel rigoroso rispetto delle regole, che non

può essere sacrificato all'assunzione di missioni improprie e a smanie di protagonismo personale. Si tratta di aspetti più volte toccati e sviluppati dinanzi al CSM, ed emersi clamorosamente nel recentissimo scontro tra due Procure della Repubblica, con un vero e proprio "cortocircuito istituzionale e giudiziario", a cui ho sentito il dovere di reagire intervenendo nella mia qualità di Capo dello Stato, senza alcuna propensione a improprie invadenze. Sono in giuoco, al di là dei singoli casi, essenziali norme di condotta, di cui garantire il rispetto: se ne stanno mostrando consapevoli sia il CSM e il vertice dell'ordine giudiziario, attraverso un severo e tempestivo esercizio dei loro poteri, sia la stessa rappresentanza unitaria dei magistrati come indica la sua recente energica risoluzione».

* * *

G. Lettera del 3 dicembre 2008 del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, cons. Donato Marra, al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Salerno.

«La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno ha effettuato ieri perquisizioni e sequestri nei confronti di magistrati e uffici della Procura Generale presso la Corte di Appello di Catanzaro e della Procura della Repubblica presso il Tribunale di quella città. Tali atti di indagine, anche per le forme e modalità di esecuzione, hanno avuto vasta eco sugli organi di informazione, suscitando inquietanti interrogativi. Inoltre, in una lettera diretta al Capo dello Stato, il Procuratore Generale di Catanzaro ha sollevato vive preoccupazioni per l'intervenuto sequestro degli atti del procedimento cosiddetto "Why Not" pendente dinanzi a quell'ufficio, che ne ha provocato la interruzione. Tenendo conto di tutto ciò, il Presidente Napolitano mi ha dato incarico di richiederLe la urgente trasmissione di ogni notizia e – ove possibile – di ogni atto utile a meglio conoscere una vicenda senza precedenti, che – prescindendo da qualsiasi profilo di merito – presenta aspetti di eccezionalità, con rilevanti, gravi implicazioni di carattere istituzionale, primo tra tutti quello di determinare la paralisi della funzione processuale cui consegue – come ha più volte ricordato la Corte Costituzionale (tra le altre, con le sentenze e le ordinanze n. 10 del 1997, 393 del 1996, 46 del 1995) – la "compromissione del bene costituzionale dell'efficienza del processo, che è aspetto del principio di indefettibilità della giurisdizione».

* * *

H. Comunicato stampa della Presidenza della Repubblica del 3 dicembre 2008.

«L'iniziativa assunta dalla Procura Generale di Catanzaro a seguito del sequestro di suoi atti processuali disposto dalla Procura della Repubblica di Salerno ha introdotto elementi di ulteriore, grave preoccupazione sul piano delle conseguenze istituzionali, configurando un aperto, aspro contrasto tra uffici giudiziari. Pertanto il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, che

aveva già richiesto – su incarico del Capo dello Stato nell'esercizio delle sue funzioni di garanzia – ogni utile informazione sulla vicenda al Procuratore Generale di Salerno, ha rivolto analoga richiesta al Procuratore Generale di Catanzaro. Specifiche iniziative dirette a superare la paralisi della funzione processuale, ripristinando le condizioni per il pieno esercizio della giurisdizione, restano affidate agli organi di vertice dell'ordine giudiziario nell'ambito delle attribuzioni previste dalle disposizioni vigenti».

* * *

- I. Dall'intervento alla cerimonia per lo scambio degli auguri con le Alte Magistrature della Repubblica. Palazzo del Quirinale, 21 dicembre 2009.

«(...) Altro motivo di grave insoddisfazione e preoccupazione sul piano istituzionale (...) è quello del funzionamento della giustizia. Premetto che qualsiasi considerazione al riguardo non deve suonare svalutazione o sottovalutazione dell'impegno che in condizioni difficili e con sacrificio tanti magistrati pongono nell'esercizio della loro alta ed essenziale funzione, né tantomeno del senso delle istituzioni con cui tanti giovani motivati si preparano a duri concorsi per entrare in magistratura. Si debbono affrontare i problemi nella loro oggettività: problemi che incidono sulla durata e su tutti gli aspetti del giusto processo, definiti dall'articolo 111 della Costituzione. E occorre da questo punto di vista intervenire su norme, procedure, strutture organizzative, disponibilità di risorse, ma anche su equilibri istituzionali come quelli riassumibili nel rapporto tra politica e giustizia. Sul nodo "delicato e critico" costituito da tale rapporto mi sono chiaramente espresso manifestando la mia preoccupazione già nel febbraio 2008 quando ho rivolto un discorso impegnativo al Consiglio Superiore della Magistratura, ed anche in altre occasioni prima e dopo. Ho messo l'accento su atteggiamenti dell'una e dell'altra parte che fanno apparire la politica e la giustizia come "mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco", mentre comune dev'essere la responsabilità nel prestare un servizio efficiente ai cittadini, così come nel reagire a quella diffusione di pratiche di corruzione e di altre violazioni della legge penale che è stata più volte denunciata dalla tribuna dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. E nel ribadire l'intangibile principio di autonomia e indipendenza della magistratura, ho sottolineato come esso comporti, da parte del magistrato, senso del limite – senza considerarsi investito di missioni improprie – scrupolo di riservatezza, cautela nel valutare gli elementi indiziari, e sempre imparzialità non meno che rigore: comportamenti, tutti, che possono solo giovare al prestigio della magistratura. Questi richiami critici, queste chiare avvertenze possono cogliersi anche nei provvedimenti disciplinari adottati negli ultimi tempi dal Consiglio Superiore della Magistratura. Ma ci sono buoni motivi per ritenere che occorran, per stabilire un più corretto rapporto tra politica e giustizia, insieme con comportamenti più misurati e costruttivi, modifiche sia di leggi ordinarie sia di clausole costituzionali. È questo, d'altronde, che si intende quando si parla di riforma della giustizia, oltre che far riferimento a interventi

come quelli che il governo ha sottoposto al Parlamento in materia di processo civile e di processo penale e che si auspica assumano svolgimenti più organici e di più ampio respiro. Per garantire un più lineare e corretto rapporto tra politica e giustizia, rimangono naturalmente decisive le valutazioni e le scelte che il Parlamento è ormai chiamato a definire. Per quel che mi riguarda, sotto il profilo di riforme che tocchino la Costituzione vigente, che si auspica assumano svolgimenti più organici e di più ampio respiro. Per garantire un più lineare e corretto rapporto tra politica e giustizia, rimangono naturalmente decisive le valutazioni e le scelte che il Parlamento è ormai chiamato a definire».

* * *

- L. Lettera inviata il 27 febbraio 2010 dal Presidente della Repubblica al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.

«Le scrivo nel momento in cui da un lato gli sviluppi di delicate vicende processuali e dall'altro l'avvio di un'impegnativa competizione elettorale, rischiano di alimentare nuovamente drastiche contrapposizioni e pericolose tensioni non solo tra opposte parti politiche ma anche – come ho avuto, tempo fa, già modo di rilevare con comprensibile allarme – tra istituzioni, tra poteri e organi dello Stato. Anche la causa delle riforme necessarie per rendere più efficiente, al servizio dei cittadini, l'amministrazione della giustizia in un quadro di corretti rapporti istituzionali, non può trarre alcun giovamento da esasperazioni polemiche, da accuse quanto mai pesanti che feriscono molti e che possono innescare un clima di repliche fuorvianti: clima nel quale la magistratura associata apprezzabilmente dichiara di non voler farsi trascinare. Di qui il mio vivissimo auspicio che prevalga in tutti il senso della responsabilità e della misura, e che in particolare nelle prossime occasioni di dibattito, sotto la sua guida, nel Consiglio Superiore della Magistratura l'attenzione si concentri su segni positivi che pure si sono registrati, anche in Parlamento, di maggiore ascolto fra esigenze e posizioni diverse. Sarà questo il modo migliore di essere vicini a tutti i magistrati che sono impegnati con scrupolo e imparzialità nell'accertamento e nella sanzione di violazioni di legge da cui traggono forza la criminalità organizzata e la corruzione».

* * *

- M. Lettera inviata il 12 luglio 2010 dal Presidente della Repubblica ai Presidenti del Senato della Repubblica, Renato Schifani, e della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini.

«Il 15 luglio il Parlamento in Assemblea comune si riunirà nuovamente per procedere alla elezione degli otto componenti laici del Consiglio Superiore della Magistratura. Tenuta presente la maggioranza qualificata prescritta per ciascuna delle votazioni dell'articolo 22 della legge 24 marzo 1958, n. 195, appare indispensabile investire i Gruppi parlamentari della responsabilità di una rapida ricerca di soluzioni concordate che rendano concreta la prospettiva di un risul-

tato utile. Si tratta, infatti, di un adempimento che richiede convergenze in grado di superare – come prescritto dalla legge, nello spirito della Costituzione – la linea di demarcazione tra maggioranza e opposizione. Sono certo che Loro si adopereranno per facilitare il conseguimento del risultato auspicato».

* * *

N. Dichiarazione del Presidente della Repubblica del 19 luglio 2010.

«Nell'imminenza di una nuova Assemblea del Parlamento a Camere riunite per l'elezione dei membri laici del Consiglio Superiore della Magistratura, rinnovo un vivo appello a tutti i gruppi parlamentari a definire senza ulteriore indugio le intese necessarie perché le prossime votazioni vadano a buon fine. Confidando nell'attivo impegno dei Presidenti delle Camere, sottolineo la assoluta necessità che alla scadenza del mandato dell'attuale Consiglio, il 31 luglio, l'istituzione sia stata rinnovata interamente così da poter svolgere senza soluzione di continuità e nella pienezza dei poteri le sue più che mai essenziali e delicate funzioni».

* * *

O. Dalla lettera inviata il 24 novembre 2008 dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.

L'istituto delle "pratiche a tutela" «(...) non è – come tutti i componenti del CSM ben sanno – previsto né regolato da alcuna norma, di legge o regolamentare: ha preso corpo solo nella prassi dell'ultimo quindicennio. Così come è semplicemente parte di questa prassi la deliberazione sempre favorevole del Comitato di Presidenza all'apertura di tali pratiche. Personalmente ho – nella Assemblea del 23 luglio 2007 – espresso un'opinione precisa relativa all'uso dell'istituto in questione. Ma le "perplexità" insorte nei giorni scorsi – come lei mi ha riferito nella sua lettera – sull'apertura di una pratica a tutela su un caso particolarmente "delicato e controverso" [si tratta di quello riguardante Eluana Englaro - ndr] sono tali, tenendo conto anche di altri precedenti e di possibili nuovi casi, da suggerire effettivamente una riflessione – in sede di Commissione regolamento – sia su modalità e limiti del ricorso alle finora non regolamentate "pratiche a tutela" sia sui poteri del Comitato di Presidenza. (...)».

* * *

P. Lettera di assenso all'ordine del giorno dell'Assemblea plenaria del 9 e 10 settembre 2009 a firma del Consigliere del Presidente della Repubblica per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia, dott. Loris D'Ambrosio.

Il Presidente della Repubblica auspica che «(...) l'esame delle pratiche a tutela avvenga con serenità ed equilibrio, in linea con l'esigenza di fare responsabile e prudente uso di un istituto che – come emerge dalla formulazione dell'art. 21-bis

del Regolamento interno, dai lavori preparatori della nuova previsione normativa e dal verbale della Assemblea consiliare del 2 luglio scorso – si giustifica solo quando è indispensabile per garantire la credibilità della Istituzione nel suo complesso da attacchi così denigratori da mettere in dubbio l'imparziale esercizio della funzione giudiziaria e da far ritenere la sua soggezione a gravi condizionamenti: non anche quando mira a garantire la reputazione dei singoli la cui tutela – come per tutti i cittadini – è rimessa alla iniziativa dei magistrati interessati».

* * *

Q. Lettera inviata il 1° luglio 2008 dal Presidente della Repubblica al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.

Il Vice Presidente aveva lamentato una fuga di notizie sul contenuto di un parere non ancora deliberato dall'assemblea plenaria. Il Presidente della Repubblica rileva in proposito che «la regola della riservatezza andrebbe rigorosamente osservata da parte di tutti i componenti del CSM e delle sue Commissioni nel corso della preparazione e discussione di atti impegnativi e di particolare delicatezza». Afferma poi che «Il suo severo richiamo al rispetto di tale regola è da me fortemente condiviso. Non può invece suscitare sorpresa o scandalo il fatto che il CSM formuli un parere – diretto al Ministro della Giustizia – su un progetto di legge di assai notevole incidenza su materie di diretto interesse del CSM stesso. Si tratta infatti di una facoltà attribuitagli espressamente dalla legge n. 195 del 1958, il cui esercizio si è consolidato in una costante prassi istituzionale. I disegni di legge su cui il CSM è chiamato a dare pareri sono quelli “concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e ogni altro oggetto comunque attinente alle predette materie”. I pareri sono dunque destinati a rilevare e segnalare le ricadute che le normative proposte all'esame del Parlamento si presume possano concretamente avere sullo svolgimento della funzione giurisdizionale. Così correttamente intesa, l'espressione di un parere del CSM non interferisce – altra mia preoccupazione già espressa nel passato – con le funzioni proprie ed esclusive del Parlamento: anche quando, come nel caso dei decreti-legge, per evidenti vincoli temporali, tale parere non abbia modo di esprimersi prima che il Parlamento abbia iniziato a discutere e deliberare. In questo quadro, non può esservi dubbio od equivoco sul fatto che al CSM non spetti in alcun modo quel vaglio di costituzionalità cui, com'è noto, nel nostro ordinamento sono legittimate altre istituzioni. Confido che nell'odierno dibattito e nelle deliberazioni che lo concluderanno, non si dia adito a confusioni e quindi a facili polemiche in proposito. La distinzione dei ruoli e il rispetto reciproco, il senso del limite e un costante sforzo di leale cooperazione, sono condizioni essenziali ai fini della tutela e della valorizzazione di ciascuna istituzione, delle sue prerogative e facoltà».

* * *

- R. Lettera inviata dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino, il 19 luglio 2010.

«(...) La questione – lei mi scrive – dovrebbe essere dibattuta in termini generali e propositivi prescindendo dalla esistenza di indagini penali, disciplinari e amministrative sull’episodio. A parte la seria preoccupazione, che è lecito mantenere, di non interferire in tali indagini, ritengo da un lato che il tema non possa essere affrontato in termini “generali e propositivi” con la necessaria ponderazione nel momento terminale di questa consiliatura – mentre è corretto lasciare alla prossima le appropriate decisioni in merito – e dall’altro che si debba essere bene attenti a non gettare in alcun modo ombre sui comportamenti di quei consiglieri che ebbero a pronunciarsi liberamente, al di fuori di ogni condizionamento, su quella proposta di nomina concorrendo alla sua approvazione. (...)».

* * *

- S. Lettera inviata dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, On. Vietti, il 18 aprile 2011

«Il prossimo 9 maggio si celebrerà al Quirinale il Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. Quest’anno, il nostro omaggio sarà reso in particolare ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane. Tra loro, si collocano in primo luogo i dieci magistrati che, per difendere la legalità democratica, sono caduti per mano delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche (...). La scelta che oggi annunciamo per il prossimo Giorno della Memoria costituisce anche una risposta all’ignobile provocazione del manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano con la sigla di una cosiddetta “Associazione dalla parte della democrazia”, per dichiarata iniziativa di un candidato alle imminenti elezioni comunali nel capoluogo lombardo. Quel manifesto rappresenta, infatti, innanzitutto una intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle BR, magistrati e non. Essa indica, inoltre, come nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in particolare nelle polemiche sull’amministrazione della giustizia, si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni. Di qui il mio costante richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti».

* * *

- T. Dall’intervento del Presidente Napolitano all’incontro con i giornalisti della stampa parlamentare in occasione della cerimonia di consegna del Ventaglio. Palazzo del Quirinale, 22 luglio 2011.

«(...) Ho parlato proprio ieri della funzione di fondamentale interesse nazionale di cui è portatrice la magistratura con l’obbligo di intervenire di fronte a “ogni singolo, concreto caso in cui si manifestino sindromi di violenza,

forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine, che oggi dominano la cronaca quotidiana”. Come si possa cogliere in un discorso che partiva da quella affermazione il rischio di veder posti “sullo stesso piano chi commette i reati e chi li combatte”, lascio a voi giudicarlo. Ma più di qualche commento polemico di difensori d’ufficio della magistratura, mi interessa l’apprezzamento che è venuto da numerosi suoi autorevoli esponenti. Da parte della sua stessa associazione rappresentativa si mostra di ben comprendere i miei richiami, d’altronde ben noti in quanto costanti e coerenti negli anni: e mi rivolgevo ieri ai giovani nuovi magistrati in tirocinio, non commentavo libere decisioni del Parlamento, che sempre rispetto. Ho richiamato a comportamenti che non offuscino la credibilità e il prestigio dei magistrati e non indeboliscano l’efficacia dei loro interventi a tutela della legalità. Come ha detto il Presidente dell’Associazione Nazionale dei Magistrati, “tanto più ci sono fatti gravi che coinvolgono il ‘Palazzo’, tanto più i magistrati devono essere inappuntabili e professionali nel perseguire i reati”. Anche così, si vanificano attacchi inammissibili alla magistratura e si disinnesci un fuorviante conflitto tra politica e magistratura. Si dia comunque a ciascuna questione il posto giusto, in un quadro generale di profonde ansie sociali, di serie preoccupazioni per i cittadini e per il Paese, e quindi di ben meditate priorità cui ispirare l’azione dei poteri pubblici e l’agenda delle istituzioni rappresentative».

* * *

U. Dall’intervento del Presidente Napolitano al convegno “Giustizia! In nome della Legge e del Popolo sovrano”. Roma, Palazzo Giustiniani, 28 luglio 2011.

«(...) I più clamorosi fenomeni degenerativi che si sono prodotti – in primo luogo quello delle condizioni delle carceri e dei detenuti – e anche le cause di un vero e proprio imbarbarimento di quella già pesante e penosa realtà, e anche le indicazioni circa possibili vie d’uscita, hanno formato oggetto di interventi di alto livello come quelli degli oratori che mi hanno preceduto. E di ciò credo che dobbiamo essere grati in special modo, per la loro sapienza ed esperienza specifica, al giudice Giorgio Lattanzi e al Presidente Ernesto Lupo. Non è mio compito – e comunque non potrei pretendere di farlo – ribadire o integrare considerazioni e orientamenti così puntuali e giuridicamente appropriati. Mi limiterò a ricordare come – e ve ne è abbondante documentazione – io sia tenacemente intervenuto, nei già trascorsi cinque anni del mio mandato, su preoccupazioni ed esigenze relative sia al superamento di gravi inadeguatezze e insufficienze del “sistema giustizia” in Italia sia al rispetto degli equilibri costituzionali nel rapporto tra politica e giustizia. L’ho fatto ancora pochi giorni fa nell’incontro con i nuovi magistrati in tirocinio, dopo averlo fatto in numerose occasioni dinanzi al Consiglio Superiore della Magistratura o in altre sedi. E non è necessario, e sarebbe di cattivo gusto, che io ricorressi ad auto-citazioni. Quel che mi

preme riprendere e sottolineare è un dato molto significativo emerso dagli interventi precedenti: e cioè il peso gravemente negativo di oscillanti e incerte scelte politiche e legislative. Oscillanti e incerte tra tendenziale, in principio, depenalizzazione e “depenitenziarizzazione”, e ciclica ripenalizzazione con crescente ricorso alla custodia cautelare, abnorme estensione, in concreto, della carcerazione preventiva. Di qui una realtà che ci umilia in Europa e ci allarma, per la sofferenza quotidiana – fino all’impulso a togliersi la vita – di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definire sovraffollate è quasi un eufemismo, per non parlare dell’estremo orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibile in qualsiasi paese appena appena civile – strutture pseudo-ospedaliere che solo recenti coraggiose iniziative bipartisan di una Commissione Parlamentare stanno finalmente mettendo in mora. Evidente in generale è l’abisso che separa, come si è detto, la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona. È una realtà non giustificabile in nome della sicurezza, che ne viene più insidiata che garantita, e dalla quale non si può distogliere lo sguardo, arrendendosi all’obiettiva constatazione della complessità del problema e della lunghezza dei tempi necessari – specie in carenza di risorse finanziarie adeguate, come ha spiegato il Presidente Luigi Giampaolino – per l’apprestamento di soluzioni strutturali e gestionali idonee. C’è un’emergenza assillante, dalle imprevedibili e al limite ingovernabili ricadute, che va affrontata senza trascurare i rimedi già prospettati e in parte messi in atto, come ha ricordato il sottosegretario Giacomo Caliendo, ma esaminando ancora con la massima attenzione ogni altro possibile intervento e non escludendo pregiudizialmente nessuna ipotesi che possa rendersi necessaria. Ho apprezzato il richiamo del Presidente Lupo allo sforzo cui l’emergenza carceraria chiama anche i giudici, ma è fondamentale dalla politica che debbono venire le risposte. Sappiamo che la politica, quale si esprime nel confronto pubblico e nella vita istituzionale, appare debole e irrimediabilmente divisa, incapace di produrre scelte coraggiose, coerenti e condivise. Ma non sono proprio scelte di questa natura che ogni giorno di più si impongono, dinanzi alla gravità dei problemi e delle sfide che ci incalzano non solo nel campo cui si riferisce questo convegno ma in altri non meno fondamentali? Non dovremmo tutti essere capaci di un simile scatto, di una simile svolta, non foss’altro per istinto di sopravvivenza nazionale? Ci si rifletta seriamente, e presto, da ogni parte».

* * *

- V. Lettera inviata il 25 luglio 2012 dal Presidente della Repubblica al prof. Andrea Pugiotto, in relazione alla lettera-appello di 120 accademici e giuristi sui temi dell’efficienza della giustizia e della realtà carceraria.

«Seguo da sempre con attenzione e preoccupazione il tema della efficienza della giustizia e quello del suo drammatico punto di ricaduta, la realtà carceraria.

Di questa ho spesso denunciato l'insostenibilità raccomandando l'adozione di provvedimenti che realizzino un sistema rispettoso del dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena e sui diritti e la dignità della persona. Ho già detto in altre occasioni che non escludo pregiudizialmente neppure l'adozione dei provvedimenti clemenziali dell'amnistia e dell'indulto. Essi richiedono però, come prescrive l'articolo 79 della Costituzione, un ampio accordo politico di cui attualmente non ravviso le condizioni e la cui assenza consiglia il pronto ricorso ad altri tipi di intervento in grado di alleggerire la pesante e penosa situazione penitenziaria, fonte – anche – di discredito per il Paese. Una situazione che, stando agli ultimi dati resi pubblici, sembra però registrare una inversione di tendenza conseguente alle misure normative adottate all'inizio dell'anno, all'apertura di nuovi padiglioni, alla scelta di realizzare innovative misure gestionali, come quella del "carcere leggero" per detenuti a "basso indice di pericolosità". Malgrado ciò, il divario tra la capienza degli istituti e il numero dei detenuti resta tuttora molto elevato e impone di procedere rapidamente all'approvazione dei disegni di legge in materia di depenalizzazione e "decarcerizzazione" già all'esame del Parlamento: disegni di legge che potrebbero essere arricchiti da disposizioni che favoriscano l'accesso ai benefici penitenziari di persone condannate per reati che non destano particolare allarme sociale. (...).

* * *

- Z. Nota della Presidenza della Repubblica, del 16 giugno 2012, con la quale è stata resa pubblica la lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza, cons. Donato Marra, in data 4 aprile 2012, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

«In relazione ad alcuni commenti di stampa sul contenuto di intercettazioni di colloqui telefonici tra il Senatore Mancino e uno dei consiglieri del Presidente della Repubblica, si ribadisce che ovvie ragioni di correttezza istituzionale rendono naturale il più rigoroso riserbo, da parte dei consiglieri, circa i loro rapporti con il Capo dello Stato. Parlare a questo proposito di "misteri del Quirinale" è soltanto risibile. Tuttavia, per stroncare ogni irresponsabile illazione sul seguito dato dal Capo dello Stato a delle telefonate e ad una lettera del Senatore Mancino in merito alle indagini che lo coinvolgono, si rende noto il testo della lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza, Donato Marra, in data 4.4.2012, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

«Illustre Presidente, per incarico del Presidente della Repubblica trasmetto la lettera con la quale il Senatore Nicola Mancino si duole del fatto che non siano state fin qui adottate forme di coordinamento delle attività svolte da più uffici giudiziari sulla 'c.d. trattativa' che si assume intervenuta fra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata a ridosso delle stragi degli anni 1992-1993. Conformemente a quanto da ultimo sostenuto nell'Adunanza plenaria del CSM del 15 febbraio scorso, il Capo dello Stato auspica possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle proce-

due ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede, e quindi anche ai sensi delle attribuzioni del Procuratore Generale della Cassazione fissate dagli artt. 6 D.Lgs. 106/2006 e 104 D.Lgs. 159/2011; e ciò specie al fine di dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie delle indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali. Il Presidente Napolitano le sarà grato di ogni consentita notizia e le invia i suoi più cordiali saluti, cui unisco i miei personali”».

* * *

*In ricordo di
Loris D'Ambrosio*

Il 26 luglio 2012 il Consigliere Loris D'Ambrosio, a cui il Presidente della Repubblica ha voluto dedicare questa pubblicazione, fu colto da morte improvvisa, per arresto cardiaco. Fu lo stesso Capo dello Stato a darne l'annuncio con la dichiarazione che in questa parte del volume si riprende.

Il 18 giugno, dopo che diversi giornali avevano pubblicato, dedicandovi grande spazio e rilievo, i testi di conversazioni telefoniche con il Senatore Nicola Mancino, intercettate nell'ambito di una indagine della Procura della Repubblica di Palermo, il dottor D'Ambrosio, fortemente colpito dalla presentazione e dall'interpretazione datene con clamore da vari organi di stampa, aveva indirizzato al Presidente della Repubblica una lettera che si ritiene non solo corretto ma doveroso pubblicare in questa appendice, insieme con la risposta, del giorno successivo, del Capo dello Stato.

Ai funerali del Consigliere D'Ambrosio, celebrati il 28 luglio, pronunciarono discorsi di commiato il Primo Presidente della Corte di Cassazione, dottor Ernesto Lupo, e il ministro della Giustizia, professor avvocato Paola Severino. Anche tali discorsi vengono qui pubblicati, a testimonianza della comune profonda amarezza e dell'alta considerazione di cui godeva Loris D'Ambrosio.

Un apporto impareggiabile

Dichiarazione del Presidente della Repubblica.

26 luglio 2012.

Annuncio con animo sconvolto e con profondo dolore la repentina scomparsa del dottor Loris D'Ambrosio, prezioso collaboratore mio come già del mio predecessore, che ha per lunghi anni prestato alla Presidenza della Repubblica l'apporto impareggiabile della sua alta cultura giuridica, delle sue molteplici esperienze e competenze di magistrato giunto ai livelli più alti della carriera. Egli è stato infaticabile e lealissimo servitore dello Stato democratico, impegnato in prima linea anche al fianco di Giovanni Falcone nel costruire più solide basi di dottrina e normative per la lotta contro la mafia, così come è stato coraggioso combattente della causa della legalità repubblicana contro il terrorismo. In tutte le collaborazioni che da magistrato ha esplicato al servizio delle istituzioni di governo e infine presso la più alta magistratura dello Stato, ha guadagnato generali riconoscimenti e attestati di stima non solo professionale ma innanzitutto morale. Insieme con l'angoscia per la perdita gravissima che la Presidenza della Repubblica e la magistratura italiana subiscono, atroce è il mio rammarico per una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose cui era stato di recente pubblicamente esposto, senza alcun rispetto per la sua storia e la sua sensibilità di magistrato intemerato, che ha fatto onore all'amministrazione della giustizia del nostro Paese. Mi stringo con infinita pena e grandissimo affetto alla consorte, ai figli, a tutti i famigliari e al mondo della magistratura e del diritto.

«Non lascerò compromettere la mia credibilità»

Lettera del Consigliere D'Ambrosio al Presidente della Repubblica.

18 giugno 2012.

Signor Presidente,

I fatti di questi giorni mi hanno profondamente amareggiato personalmente, ma, in via principale, per la consapevolezza che la loro malevola interpretazione sta cercando di spostare sulla Sua figura e sul Suo altissimo ruolo istituzionale condotte che soltanto a me sono invece riferibili.

Come il procuratore di Palermo ha già dichiarato e come sanno anche tutte le autorità giudiziarie a qualsiasi titolo coinvolte nella gestione e nel coordinamento dei vari procedimenti sulle stragi di mafia del 1992 e 1993, non ho mai esercitato pressioni o ingerenze che, anche minimamente potessero tendere a favorire il senatore Mancino o qualsiasi altro rappresentante dello Stato comunque implicato nei processi di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

Con quelle autorità giudiziarie, mi sono comportato con lo stesso rispetto che, sia in questi anni sia dall'inizio della mia attività professionale, ha ispirato i miei comportamenti con chi è chiamato a esercitare in autonomia e indipendenza le funzioni di magistrato. Qualunque mio collega può esserne testimone.

Quel che, con espresso riguardo ai procedimenti sulle stragi, ho invece sempre ritenuto e poi stigmatizzato in qualunque colloquio è che le criticità e i contrasti sullo svolgimento di quei procedimenti non giovano al buon andamento di indagini che imporrebbero, per la loro complessità, delicatezza e portata, strategie unitarie, convergenti e condivise oltre che il ripudio di metodi investigativi non rigorosi o almeno, non sufficientemente rigorosi nella ricerca delle prove e nella loro verifica di affidabilità; oltre che, ancora, l'abiura di approcci disinvolti non di rado più attenti agli effetti mediatici che alla finalità di giustizia.

Il procuratore generale della Cassazione, il procuratore nazionale antimafia, il Consiglio Superiore della Magistratura, la Commissione parlamentare antimafia sanno bene che le criticità e i contrasti esistono e sono gravi, ma che a essi non si riesce a porre effettivo rimedio. Mi ha turbato leggere nei resoconti di un'audizione all'Antimafia, le dichiarazioni di chi ammette che della c.d. trattativa Stato-mafia uffici giudiziari danno interpretazioni diversificate e spesso confliggenti, ma che ciò è fisiologicamente irrimediabile: come se fosse la stessa cosa trattare lo stesso soggetto da imputato o da testimone o parte offesa, da fonte attendibile o da pericoloso e interessato depistatore.

A tutto ciò consegue però un effetto perverso. Quello che anche interventi volti a stimolare adeguati coordinamenti finalizzati a raggiungere o consentire univoche verità processuali vengano poi letti come modi obliquamente diretti a favorire l'una o l'altra interpretazione di fatti o situazioni indiziarie o solo sospette su episodi gravissimi della nostra Storia. E, in genere - perché mediaticamente più conveniente - come un modo per impedire che escano "dai cassetti" procedimenti che toccano o lambiscono apparati o rappresentanti istituzionali.

E' così accaduto che qualche politico o qualche giornalista sia arrivato ad accostare o inserire chi, come me, non accetta schemi o teoremi prestabiliti all'interno di quella zona grigia che fa di tutto per impedire che si raggiungano le verità scomode del "terzo livello" o, per dirla con altre parole, è partecipe di un "patto col diavolo", non sta dalla parte degli italiani onesti ed è disponibile a fare di tutto per ostacolare un pugno di "pubblici ministeri solitari che cercano la verità sul più turpe affare di Stato della seconda Repubblica: le trattative fra uomini delle istituzioni e uomini della mafia".

Tutto ciò è inaccettabilmente calunnioso. Ma non mi è difficile immaginare che i prossimi tempi vedranno spuntare accuse ancora più aspre che cercheranno di "colpire me" per "colpire Lei".

Non conosco il contenuto delle conversazioni intercettate, ma quel tanto che finora è stato fatto emergere serve a far capire che d'ora in avanti ogni più innocente espressione sarà interpretata con cattiveria e inquietante malvagità.

Ne sarò ancor più amareggiato e sgomento anche perché, come ho detto anche quando sono stato sentito a Palermo come persona informata sui fatti del 1992 e 1993, sono il primo a desiderare che sia fatta luce giudiziaria e storica sulle stragi; perché quei tempi li vissi accanto a Giovanni Falcone poi dedicandomi, assieme a pochi altri, senza sosta a comporre quel sottosistema normativo antimafia che ha minato la forza di Cosa Nostra e di organizzazioni similari.

Lei sa che di ciò ho scritto anche di recente su richiesta di Maria Falcone. E sa che, in quelle poche pagine, non ho esitato a fare cenno a episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi - solo ipotesi - di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi.

Non Le nascondo di aver letto e riletto le audizioni all'Antimafia di protagonisti e comprimari di quel periodo e di aver desiderato di tornare anche io a fare indagini, come mi accadde oltre 30 anni fa dopo la morte di Mario Amato, ucciso dai terroristi.

Ecco, che tutti questi sentimenti siano ignorati per compromettere la mia credibilità e, quel che è peggio, per utilizzare tale compromissione per "volgerla" contro di Lei, non è per me sopportabile.

Sono certo che, per come mi ha conosciuto in questi anni e nei dieci anni precedenti, Lei comprende il mio stato d'animo.

A Lei rimetto perciò, il prestigioso incarico di cui ha voluto onorarmi, dimostrandomi affetto e stima.

Con devozione e deferenza,

Roma, 18 giugno 2012

Luigi D'Alagni

«Affetto e stima intangibili»

Lettera del Presidente della Repubblica al Consigliere D'Ambrosio.

19 giugno 2012.

Caro dottor D'Ambrosio,

L'affetto e la stima che le ho dimostrato in questi anni, sempre accresciutisi sulla base dell'esperienza del rapporto con lei, restano intangibili, neppure sfiorati dai tentativi di colpire lei per colpire me. Ce ne saranno ancora, è probabile: li fronteggeremo insieme come abbiamo fatto negli ultimi giorni. E la sua vicinanza e collaborazione resterà per me preziosa fino alla conclusione del mio mandato. Preziosa per sapienza, lealtà e generosità.

Ciò non significa che io non comprenda il suo stato d'animo e la sua indignazione (dire amarezza è poco). Le sue condotte, così come le ha ricostruite nella sua lettera, sono state, e non solo in questi sei anni, ineccepibili; e assolutamente obbiettiva e puntuale è la sua denuncia dei comportamenti perversi e calunniosi – funzionali a un esercizio distorto del proprio ruolo – di quanti, magistrati, giornalisti o politici, non esitano a prendere per bersaglio anche lei e me.

Non posso, però, che invitarla a uno sforzo di rasserenamento e di ferma, distaccata predisposizione a reagire agli sviluppi della situazione. Traendo conforto anche dall'apprezzamento e dal rispetto che nutrono per lei tutti i galantuomini che operano nel mondo della giustizia o hanno comunque avuto modo di conoscerla e seguirla.

Lo sforzo a cui la invito non è facile; e lo so perché non solo a esemplari servitori dello Stato, ma anche a politici impegnati in attività di partito e nelle istituzioni, possono toccare amarezze e trattamenti tali da ferire nel profondo.

Lo potrà rilevare leggendo qua e là la mia Autobiografia politica, che le invio – pur avendone lei forse già copia – come segno di amicizia e fiducia.

Con viva cordialità

Giorgio Napolitano

Un uomo fedele alla legge

Ricordo del Primo Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, alla cerimonia funebre per Loris D'Ambrosio.

Roma, Chiesa di S. Susanna, 28 luglio 2012.

Il personale dolore per la scomparsa prematura e improvvisa di Loris D'Ambrosio, del carissimo amico e del valoroso collega, l'abbiamo espresso alla famiglia, alla signora Antonella, ai figli Silvia, Valerio e Giulio.

Prendo la parola con trepidazione per parlare di Loris D'Ambrosio ai tanti, ai più che ne conoscevano appena il nome, ignorando lo spessore e il grande valore dell'uomo e del magistrato.

Ella, signor Presidente, lo conosceva bene, meglio di chiunque altro, come testimonia il Suo apprezzamento, espresso in modo alto e forte con le parole con cui ha voluto personalmente annunciare al Paese la scomparsa del suo «prezioso collaboratore, infaticabile e lealissimo servitore dello Stato democratico».

L'allestimento della camera ardente nel palazzo del Quirinale – affinché potesse ricevere l'ultimo saluto di quanti hanno voluto onorarlo in quel luogo solenne e centrale della vita repubblicana – costituisce, per la straordinarietà dell'evento, un altro tangibile segno di quanto grande è la perdita non soltanto per le persone che lo hanno conosciuto, ma per tutto il mondo istituzionale.

Loris D'Ambrosio è stato un uomo delle istituzioni, in tutte le diverse funzioni da lui esercitate: in magistratura, quando, insieme ad un ristretto nucleo di giovani magistrati, raccolse il testimone di Mario Amato, in un momento drammatico per le istituzioni giudiziarie, aggredite dall'eversione neo-fascista; all'Alto Commissariato Antimafia, a ripensare le strategie istituzionali per combattere la criminalità organizzata; al Ministero della Giustizia, dove lavorò alla Direzione degli Affari Penali con Giovanni Falcone, e poi come capo di gabinetto di diversi ministri, e ricordo ancora, con animo

grato, i periodi in cui collaborammo al ministero e potei apprezzare le sue tante qualità, avendolo come il più vicino collaboratore; presso la Presidenza della Repubblica, con il Presidente Ciampi e con il Presidente Napolitano.

Ha dato sempre il suo massimo impegno, con lealtà assoluta, con competenza straordinaria, con dedizione tenace ai valori della legalità e della Costituzione.

Gli stessi valori di civiltà giuridica e di sensibilità al rinnovamento che hanno caratterizzato la sua attività di studioso di diritto, di elaboratore di progetti e di testi di riforme, legislative e ordinamentali, sempre volti a coniugare le novità istituzionali e legislative con i valori e le regole della Costituzione, come gli era congeniale, essendo egli – e volendo essere – un paziente e tenace uomo della tessitura.

Non tutti, anzi non molti, nel frastuono assordante che a volte circonda le istituzioni, hanno capito il ruolo che Loris D'Ambrosio ha svolto nei decenni che abbiamo alle spalle.

In una società che privilegia l'apparenza e la notorietà rispetto all'esercizio dei doveri, alla dignità e alla reputazione, Loris è rimasto, sino all'ultimo, un uomo riservato e schivo, lontano da riflettori e da ribalte.

Anche con questa cerimonia solenne, vogliamo rendere omaggio al suo rigore etico e professionale, farlo conoscere alla più vasta società civile, spesso frastornata e confusa da polemiche, voci, insinuazioni, generici sospetti, che tutto intossicano e offuscano, spargendo sfiducia generalizzata verso le istituzioni e tutti uguagliando negativamente, «senza alcun rispetto per la storia personale», per le identità costruite nel corso di una vita di impegno e di serietà.

L'atteggiamento di sospetto facile, superficiale, generalizzato, al di là delle pur possibili buone intenzioni, produce l'effetto di aggravare il clima creato dai fenomeni, indubbiamente diffusi, nocivi e gravi, di illegalità, perché allarga nella collettività la sensazione negativa da essi creata, rischiando di non distinguere chi li compie e chi li combatte, perché questi ultimi possono facilmente essere destinatari di sospetti generici e strumentali

Solitamente, all'atto dell'estremo saluto, ripercorriamo la storia di una persona, per meglio capirne la sua specifica identità, la sua opera, il suo pensiero. E ciò che abbiamo fatto oggi con queste scarse parole.

Dobbiamo rammaricarci, collettivamente, di non essere capaci di fare la stessa cosa, quotidianamente, quando entriamo in contatto con un'altra persona, la cui storia e identità possono meglio farci interpretare le sue attività, le sue idee, le sue parole, inducendoci così a maggiore rispetto e comprensione per l'altro.

La mancata considerazione delle diverse identità, della storia di ciascuno possono ingenerare fraintendimenti, equivoci drammatici, che provocano indicibili sofferenze e dolore.

Che a parlare di Loris D'Ambrosio sia il Presidente del massimo organo della giurisdizione non era richiesto dal protocollo, ma è utile per ribadire pubblicamente che Loris D'Ambrosio è stato, sino all'ultimo, un magistrato della Repubblica che ha tenuto fede, con serietà, al giuramento di fedeltà alla Costituzione. Un magistrato che ha inventato i connotati ideali di chi esercita funzioni giurisdizionali: elevata qualificazione e competenza professionale, ricerca paziente e approfondimento serio, razionalità e ragionevolezza, costume di sobrietà e di rigore personale e professionale, rispetto delle competenze, ricerca della verità nella rigorosa osservanza delle regole, massima attenzione alle ragioni degli altri.

Rispetto delle regole e delle competenze, tenace perseguimento dell'equilibrio dei poteri: sono valori costituzionali. Sono stati i suoi connotati, le doti principali che ha espresso in tutte le attività da lui esercitate. Era quasi naturale che portasse il suo contributo di competenza e di saggezza presso la più alta magistratura dello Stato, che quei valori interpreta al sommo grado. E lì ha continuato nell'impegno per preservare la giurisdizione e l'indipendenza della magistratura.

Addio Loris!

A nome di tutti i magistrati italiani, ti sono grato e ti ringrazio.

Una vita come missione

Orazione funebre per Loris D'Ambrosio del ministro della Giustizia, Paola Severino.

Roma, Chiesa di S. Susanna, 28 luglio 2012.

È difficile il compito che oggi, come ministro della Giustizia, ho l'onore di essere stata chiamata a svolgere. È difficile perché devo parlare di un uomo che ho sempre sentito vicino ogni qualvolta i doveri istituzionali mi chiamavano ad avvalermi del suo prezioso ed insostituibile consiglio, e devo farlo senza indulgere alla personale commozione.

È difficile perché devo parlare di un uomo «riservato e schivo, lontano da riflettori e da ribalte», così come dovrebbe essere chiunque sia chiamato a servire le istituzioni, mantenendo un elevato profilo di autonomia e di indipendenza, fedele solo alla legge ed alla Costituzione.

È difficile perché devo parlare di un uomo che ha sempre cercato di adempiere alle proprie elevatissime funzioni cercando soluzioni costruttive, intelligenti ed equilibrate, in un momento in cui la polemica rischia di travolgere la ragione e di trasformarsi in sterile scontro, anziché volgere verso un confronto costruttivo, verso una seria meditazione sulla giustizia in Italia, sui danni che ad essa ed ai cittadini reca la cultura del sospetto, sul ruolo di una magistratura che sempre più deve riaffermare le proprie garanzie di autonomia e di indipendenza non solo su ciò che fa, ma anche su ciò che appare.

Ma è proprio da queste difficoltà che ho tratto spunto per mettere in ordine i miei pensieri e parlarvi di Loris D'Ambrosio come lui avrebbe voluto che io parlassi, senza usare tanti aggettivi, pur veri e condivisibili, che sono stati usati per descrivere un uomo fedele alla legge ed alla Costituzione, ma citando l'esempio di come egli abbia manifestato questa sua fedeltà in quaranta anni al servizio della magistratura, delle istituzioni e, quindi, dei cittadini.

Comincerò allora dalle prime fasi della carriera di magistrato quando, negli anni Ottanta, si occupava, al fianco di Mario Amato, di lotta al terrorismo. Mario Amato morì, colpito da pallottole assassine, in quel periodo buio della storia italiana e Loris D'Ambrosio ne raccolse, in silenzio, il testimone. Un testimone che gli costò tante gravi minacce, che coinvolsero molto pesantemente anche la sua famiglia, ma a cui egli reagì continuando a lavorare in operoso e sofferto silenzio.

Proseguirò con il periodo in cui lavorò nell'Alto Commissariato Antimafia per poi lavorare a fianco di Giovanni Falcone, approfondendo, sia prima che dopo la tragica strage di Capaci, il suo impegno contro la mafia, con un apporto decisivo alla nascita della Procura Nazionale Antimafia e della Direzione Investigativa Antimafia, alla regolamentazione dei maxi-processi contro la mafia ed alla creazione del regime del 41bis.

Anche per questo, negli ultimi giorni, Loris D'Ambrosio ha molto sofferto.

Non riusciva a capacitarsi come potesse essere accusato, con tanta veemenza, di aver voluto interferire su indagini in tema di mafia, proprio la materia che aveva costituito il centro di un suo impegno così intenso. Per lui, che sentiva profondamente la responsabilità di mantenere fermo e costante l'equilibrio tra i poteri dello Stato ed era abituato al riserbo ed alla discrezione, era poi altrettanto insopportabile il peso di vedersi addebitata l'accusa di avere, in qualche modo, mancato ai propri doveri, assolti – invece – sempre con proverbiale scrupolo e chiara lucidità. Loris D'Ambrosio provava tutto ciò senza, peraltro, nutrire alcuna acredine per quanto veniva ingiustamente detto e scritto su di lui.

In quei difficilissimi momenti, gli è stata di grande conforto – e glielo voglio personalmente testimoniare, Signor Presidente, per stemperare quell'atroce rammarico cui Ella ha fatto riferimento – il contenuto della lettera cui Ella, respingendo le sue dimissioni, gli ha manifestato e ribadito tutto il Suo apprezzamento per la preziosa ed insostituibile opera che, senza mai risparmiarsi, ha sempre svolto al servizio dello Stato.

Concluderò, ricordando il ruolo di diretta collaborazione svolto per numerosi ministri della Giustizia e poi di Consigliere giuridico del Presidente Ciampi e del Presidente Napolitano. Un ruolo che ha sempre svolto con acuta intelligenza, con assoluto impegno, con spirito di

sacrificio e di servizio, con una disponibilità che non si piegava però mai alla perdita di indipendenza e di autonomia di giudizio. Proprio questa disponibilità lo portava a rispondere a tutti, anche quando sarebbe stato più semplice rifiutarsi di ascoltare, ma sempre conservando alto ed intangibile il valore delle istituzioni e della legge.

Con la stessa profondità culturale ha svolto il suo compito di docente universitario presso la Luiss. Gli studenti amavano le sue lezioni, perché in esse profondeva il risultato di anni di studio e di esperienza, con un modello di insegnamento innovativo, anche nella carica di umanità che in esso profondeva.

E che cosa faremo noi tutti, uomini e donne delle istituzioni, studenti, cittadini, ora che ci è – mi è – venuto meno il suo insostituibile contributo, un contributo che non si svolgeva, come qualcuno ha detto, “all’ombra delle istituzioni”, ma si nutriva invece di quella luce speciale che solo le persone che vivono la propria vita come una missione per la civiltà, per la legalità, per l’umanità, possono avere.

Ancora una volta, l’indicazione sul cosa faremo ci viene da lui, dalla conclusione del suo ultimo scritto celebrativo del ventennale della morte di Giovanni Falcone: «Mi porto ancora appresso tanta rabbia: quella stessa che, un po’ piangendo ed un po’ facendomi forza, mi indusse nei giorni successivi alla sua morte, a tornare a scrivere leggi; in particolare quel decreto dell’8 giugno 1992 che ancora oggi porta il suo nome e con il quale tentammo, unendo le nostre forze, di aggiungere qualche altro “tassello” a quel programma antimafia che lui aveva pensato, voluto e ci aveva illustrato. Quasi un omaggio alla sua memoria e un’angosciata illusione di averlo ancora vicino».

Sarà questo il mio rafforzato impegno: «tornare a scrivere leggi» nell’«angosciata illusione di averlo ancora vicino».

INDICE DEI NOMI

Alessandrini, Emilio 83
Alfano, Angelino 37, 49
Amato, Mario 83, 145, 149, 154
Anedda, Gianfranco 23, 25

Bachelet, Vittorio 7, 83
Bassi, Melissa 115, 119
Battisti, Cesare 82
Beria d'Argentine, Adolfo 75, 77
Borraccetti, Massimo 106, 108
Borsellino, Agnese 116, 121
Borsellino, Fiammetta 121
Borsellino, Lucia 121
Borsellino, Manfredi 121
Borsellino, Paolo 47, 48, 49, 50, 51, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 123
Brigandì, Matteo 85
Brancaccio, Antonio 88

Calamandrei, Piero 41
Calvi, Guido 105, 107
Calvosa, Fedele 82
Capodieci, Veronica 119
Carbone, Vincenzo 27, 34, 67, 68
Catalano, Agostino 48, 122
Chiaromonte, Gerardo 47, 122
Ciampi, Carlo Azeglio 7, 11, 12, 37, 150, 154
Ciani, Gianfranco 109, 110, 111
Cinotti, Raffaele 81
Coco, Francesco 82
Conso, Giovanni 45
Conti, Lando 80
Corder, Paolo 106
Cosina, Eddie Walter 48, 122
Croce, Benedetto 118

D'Ambrosio, Antonella 149
D'Ambrosio, Giulio 149
D'Ambrosio, Loris 5, 73, 131, 140, 141, 143, 147, 149, 150, 151, 153, 154
D'Ambrosio, Silvia 149
D'Ambrosio, Valerio 149
Deiana, Antioco 81
Dalla Chiesa, Carlo Alberto 117
Delli Priscoli, Mario 43, 44
Di Cillo, Rocco 47
Di Roma, Ciriaco 81
Di Salvo, Rosario 117

Englaro, Eluana 131
Esposito, Vitaliano 43, 110, 111

Falcone, Giovanni 47, 48, 49, 50, 51, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 141, 145,
149, 154, 155
Falcone, Maria 47, 114, 115, 117, 145
Fini, Gianfranco 130
Frattini, Franco 12
Fuzio, Riccardo 107

Galli, Guido 65, 83
Gelmini, Mariastella 51
Giacumbi, Nicola 83
Giampaolino, Luigi 135
Giordano, Alfonso 48
Grassi, Libero 50
Grasso, Pietro 48, 116

Hussain, Noman Ali 84

La Torre, Pio 49, 117, 122
Lattanzi, Giorgio 134
Li Muli, Vincenzo 48, 122
Loi, Emanuela 48, 122
Lupo, Ernesto 67, 68, 79, 82, 88, 89, 108, 134, 135, 140, 149

Mancino, Nicola 15, 17, 18, 19, 21, 22, 25, 36, 37, 45, 61, 71, 72, 73, 126, 130, 131,
132, 133, 136, 140, 143
Mancuso, Lenin 122
Marangoni, Francesca 81
Marangoni, Luigi 81

Marini, Annibale 77, 100, 106, 107, 111

Maroni, Roberto 49

Marra, Donato 73, 128, 136

Mastella, Clemente 7, 31

Milani, Manlio 84

Minervini, Girolamo 83

Monti, Mario 122

Montinaro, Antonio 47

Moro, Aldo 79, 82

Morvillo Falcone, Francesca 47, 113, 115

Occorsio, Vittorio 79, 81, 82

Onida, Valerio 94

Palma, Nitto Francesco 94

Palma, Riccardo 82

Pignatone, Giuseppe 102

Prodi, Romano 31, 47

Pugiotto, Andrea 135

Rognoni, Virginio 7, 11, 12, 13, 49

Russo, Domenico 117

Schifani, Renato 130

Schifani, Vito 47

Scotti, Luigi 31

Severino, Paola 93, 140, 153

Setti Carraro, Emanuela 117

Tartaglione, Girolamo 82

Tedeschi, Nadir 80

Terranova, Cesare 122

Traina, Claudio 48, 122

Vietti, Michele Giuseppe 77, 85, 88, 90, 94, 97, 102, 104, 110, 133

Virga, Tommaso 105, 106, 109

Zanetti, Andrea 84

INDICE

Premessa	pag. 5
Il ruolo del CSM	7
<i>Indirizzo di saluto in occasione del primo incontro con il Consiglio Superiore della Magistratura.</i>	
<i>Roma, Palazzo dei Marescialli, 8 giugno 2006.</i>	
Costruire lo spazio giuridico europeo	11
<i>Intervento in occasione della cerimonia di commiato dei componenti il Consiglio Superiore della Magistratura uscenti e di insediamento del Consiglio nella nuova composizione.</i>	
<i>Palazzo del Quirinale, 31 luglio 2006.</i>	
Il metodo del dialogo	15
<i>Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura dopo l'elezione del Vice Presidente, Nicola Mancino.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 1° agosto 2006.</i>	
La giustizia sia imparziale	17
<i>Intervento in occasione dell'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura sull'attività svolta nel primo anno di consiliatura.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 6 giugno 2007.</i>	
Una nomina sofferta	27
<i>Indirizzo di saluto in occasione del conferimento al dottor Vincenzo Carbone dell'ufficio di Primo Presidente della Corte di Cassazione.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 23 luglio 2007.</i>	
Giustizia e politica	31
<i>Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura sull'ordine del giorno "Rapporti tra giustizia e politica".</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 14 febbraio 2008.</i>	
L'essenziale attività di formazione	37
<i>Indirizzo di saluto all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.</i>	
<i>Palazzo del Quirinale, 12 maggio 2008.</i>	
Il corretto esercizio della giurisdizione	43
<i>Indirizzo di saluto in occasione del conferimento al dottor Vitaliano Esposito dell'ufficio di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 18 novembre 2008.</i>	

L'omaggio a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino	pag. 47
<i>Intervento alla cerimonia "Per non dimenticare" nell'ambito della Giornata della legalità.</i>	
<i>Palermo, Aula bunker, 23 maggio 2009.</i>	
L'assetto degli uffici di Procura	53
<i>Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura: "Esperienze e problematiche collegate all'attuazione dei più recenti provvedimenti legislativi in materia di assetto degli uffici della Procura".</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 9 giugno 2009.</i>	
Il "mestiere" del magistrato	61
<i>Indirizzo di saluto all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.</i>	
<i>Palazzo del Quirinale, 27 aprile 2010.</i>	
Il valore di una convergenza	67
<i>Indirizzo di saluto all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura in occasione del conferimento al dottor Ernesto Lupo dell'ufficio di Primo Presidente della Corte di Cassazione.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 6 luglio 2010.</i>	
L'equilibrio da perseguire	71
<i>Intervento in occasione della cerimonia di commiato dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura uscenti e di insediamento del Consiglio nella nuova composizione.</i>	
<i>Palazzo del Quirinale, 31 luglio 2010.</i>	
La XIII consiliatura del CSM	77
<i>Indirizzo di saluto nell'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura dopo l'elezione del Vice Presidente, Michele Giuseppe Vietti.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 2 agosto 2010.</i>	
Il ricordo dei magistrati caduti	79
<i>Intervento alla celebrazione del Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo.</i>	
<i>Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2011.</i>	
L'autentico senso di una missione	85
<i>Indirizzo di saluto all'incontro con i magistrati ordinari in tirocinio.</i>	
<i>Palazzo del Quirinale, 21 luglio 2011.</i>	
La qualità del servizio ai cittadini	93
<i>Indirizzo di saluto in occasione della cerimonia di insediamento del Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 24 novembre 2011.</i>	

Scelte condivise e riforme	pag. 97
<i>Intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 15 febbraio 2012.</i>	
Una funzione di peculiare rilievo	109
<i>Indirizzo di saluto in occasione del conferimento al dottor Gianfranco Ciani dell'ufficio di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione.</i>	
<i>Palazzo dei Marescialli, 11 aprile 2012.</i>	
Una priorità per tutto il Paese	113
<i>Intervento alla cerimonia di commemorazione di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli agenti addetti alla loro tutela, nel ventesimo anniversario del tragico attentato di Capaci.</i>	
<i>Palermo, Aula bunker, 23 maggio 2012.</i>	
Per l'autentica verità	121
<i>Messaggio alla cerimonia promossa a Palermo dall'Associazione Nazionale Magistrati per commemorare Paolo Borsellino e gli agenti addetti alla sua tutela, in occasione del ventesimo anniversario del tragico attentato di via D'Amelio.</i>	
<i>19 luglio 2012.</i>	

DOCUMENTAZIONE

A. Dichiarazione del Presidente della Repubblica del 22 ottobre 2007.	pag. 125
B. Dall'intervento del Presidente Napolitano alla cerimonia per lo scambio degli auguri con le Alte Magistrature della Repubblica. Palazzo del Quirinale, 20 dicembre 2007.	125
C. Dall'intervento del Presidente Napolitano all'incontro con il Consiglio Nazionale Forense. Palazzo del Quirinale, 25 giugno 2008.	126
D. Dall'intervento del Presidente Napolitano all'incontro con i giornalisti della stampa parlamentare in occasione della cerimonia di consegna del Ventaglio. Palazzo del Quirinale, 28 luglio 2008.	126
E. Lettera inviata il 14 marzo 2008 dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.	126

F. Dall'intervento del Presidente Napolitano alla cerimonia per lo scambio degli auguri con le Alte Magistrature della Repubblica. Palazzo del Quirinale, 17 dicembre 2008.	<i>pag. 127</i>
G. Lettera del 3 dicembre 2008 del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, cons. Donato Marra, al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Salerno.	<i>128</i>
H. Comunicato stampa della Presidenza della Repubblica del 3 dicembre 2008.	<i>128</i>
I. Dall'intervento alla cerimonia per lo scambio degli auguri con le Alte Magistrature della Repubblica. Palazzo del Quirinale, 21 dicembre 2009.	<i>129</i>
L. Lettera inviata il 27 febbraio 2010 dal Presidente della Repubblica al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.	<i>130</i>
M. Lettera inviata il 12 luglio 2010 dal Presidente della Repubblica ai Presidenti del Senato della Repubblica, Renato Schifani, e della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini.	<i>130</i>
N. Dichiarazione del Presidente della Repubblica del 19 luglio 2010.	<i>131</i>
O. Dalla lettera inviata il 24 novembre 2008 dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.	<i>131</i>
P. Lettera di assenso all'ordine del giorno dell'Assemblea plenaria del 9 e 10 settembre 2009 a firma del Consigliere del Presidente della Repubblica per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia, dott. Loris D'Ambrosio.	<i>131</i>
Q. Lettera inviata il 1° luglio 2008 dal Presidente della Repubblica al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino.	<i>132</i>
R. Lettera inviata dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sen. Mancino il 19 luglio 2010.	<i>133</i>
S. Lettera inviata dal Presidente Napolitano al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, On. Vietti il 18 aprile 2011.	<i>133</i>
T. Dall'intervento del Presidente Napolitano all'incontro con i giornalisti della stampa parlamentare in occasione della cerimonia di consegna del Ventaglio. Palazzo del Quirinale, 22 luglio 2011.	<i>133</i>

U. Dall'intervento del Presidente Napolitano al convegno "Giustizia! In nome della Legge e del Popolo sovrano". Roma, Palazzo Giustiniani, 28 luglio 2011.	<i>pag. 134</i>
V. Lettera inviata il 25 luglio 2012 dal Presidente della Repubblica al prof. Andrea Pugiotto, in relazione alla lettera-appello di 120 accademici e giuristi sui temi dell'efficienza della giustizia e della realtà carceraria.	<i>135</i>
Z. Nota della Presidenza della Repubblica, del 16 giugno 2012, con la quale è stata resa pubblica la lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza, cons. Donato Marra, in data 4 aprile 2012, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.	<i>136</i>

APPENDICE – IN RICORDO DI LORIS D'AMBROSIO

Un apporto impareggiabile <i>Dichiarazione del Presidente della Repubblica.</i> <i>26 luglio 2012.</i>	<i>pag. 141</i>
«Non lascerò compromettere la mia credibilità» <i>Lettera del Consigliere D'Ambrosio al Presidente della Repubblica.</i> <i>18 giugno 2012.</i>	<i>143</i>
«Affetto e stima intangibili» <i>Lettera del Presidente della Repubblica al Consigliere D'Ambrosio.</i> <i>19 giugno 2012.</i>	<i>147</i>
Un uomo fedele alla legge <i>Ricordo del Primo Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo,</i> <i>alla cerimonia funebre per Loris D'Ambrosio.</i> <i>Roma, Chiesa di S. Susanna, 28 luglio 2012.</i>	<i>149</i>
Una vita come missione <i>Orazione funebre per Loris D'Ambrosio del ministro della Giustizia,</i> <i>Paola Severino.</i> <i>Roma, Chiesa di S. Susanna, 28 luglio 2012.</i>	<i>153</i>
INDICE DEI NOMI	<i>157</i>

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
e dell'Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia
della Presidenza della Repubblica*

Roma, 2012 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

